

Area marina protetta
ISOLE EGADI



Percorsi Naturalistici e Archeologici



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



ENTE GESTORE
COMUNE DI
FAVIGNANA
ISOLE EGADI



AREA MARINA
PROTETTA
ISOLE EGADI

Coordinamento scientifico ed editoriale

Agostino Tomasello

Testi

Agostino Tomasello
Sebastiano Calvo
Roberto La Rocca
Germana Di Maida
Maria Pirrotta
Monica Russo
Giuseppe Sieli

Fotografie

Agostino Tomasello

Impaginazione

Giovanni Sclafani

Disegni

Stefano Trainito

“Coste e Isole di Sicilia”

collana di
Agostino Tomasello
Sebastiano Calvo
Benedetto Sirchia

Progetto Grafico

DiVitaDesign

Ringraziamenti

Gli autori rivolgono un ringraziamento a tutti coloro che hanno fornito utili indicazioni e preziosi documenti contribuendo alla realizzazione di questo volume ed in particolare:

Stefano Donati e tutto lo staff dell'area marina protetta Isole Egadi (condivisione e sviluppo dell'impianto progettuale ed organizzativo); Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana (consultazione ed utilizzo dati in archivio - autorizzazione n 89 del 20.01.2014); Renato Chemello, Paola Gianguzza, Marco Milazzo e Riccardo D'Agostaro (zoobentos), Giancarlo Bellissimo, Carla Orestano e Manfredi Parasporo (fitobentos), Attilio Sulli (geomorfologia marina) Dipartimento di Scienze della Terra e del Mare, Università degli Studi di Palermo; Giuseppe Pisciotta Atmosphere Blu Levanzo (siti di immersione e snorkeling di Levanzo e filmati su flora e fauna); Filippo Gennaro video-documentarista subacqueo (filmati su flora e fauna marina siti di immersione di Marettimo); Fabio Tedone Marettimo Diving Center (siti di immersione e snorkeling di Marettimo); Marcello Lorenzi Voglia di Mare Diving Center (siti di immersione di Marettimo); Ivan Roveri Progetto Atlantide (siti di immersione e snorkeling di Favignana); Salvatore Campo Blu Diving Center (siti di snorkeling di Favignana)

Si ringrazia inoltre

Egidio Trainito per le foto di pagg. 58 sx, 64, 70 sx, 71, 93, 104-105, 141, 155 sx, 157 VI, 158 I e III, 159 V e VI, 160 I e IV, 161 I e V, 162 III V e VI; Alfonso Santoro pagg. 63 sx, 64 sx, 83, 87 sx, 94 sx, 100 dx, 117, 132 sx, 158 VI, 160 II, 161 II; Renato Chemello pagg. 46 sx, 58 dx, 78 sx, 89 in basso, 92 sx, 122 sx, 132 dx, 157 VII, 158 V; Archivio Soprintendenza del Mare Regione Siciliana pagg. 14, 79, 110 sx, 111, 114-115; Paolo Fossati pagg. 62, 74-75, 77, 159 IV, 160 V, 161 III; Antonio Scannavino pagg. 140 dx, 148 dx, 157 III, 159 II; Giuseppe Pisciotta pagg. 101, 110 dx, 159 III; Andrea Savona pagg. 156 V, 160 III e VI; Giovanni Sclafani pagg. 16-17, 54 dx, 154 sx; Filippo Gennaro pagg. 63 dx, 157 I; Sergio Zenoni pagg. 68, 140 sx. AMP Isole Egadi - Ispra pag. 162 IV; Mauro Ancona pag. 100 sx; Rossella Baldaconi pag. 158 IV; Giancarlo Bellissimo pag. 70 dx; Andrea Bellucci pag. 69; Alberto Fozzi pag. 162 II; Marettimo Diving Center pag. 76; Bruno Massa pag. 20 sx; Salvatore Romano pag. 107

Volume realizzato dal
Dipartimento di Scienze della Terra
e del Mare dell'Università degli Studi
di Palermo su contributo del Comune di
Favignana ente gestore area marina
protetta Isole Egadi (Convenzione del
15.05.2013)

© Degli autori 2014
Ogni riproduzione del testo e delle
immagini anche parziale è vietata

4	Presentazione		
6	Prefazione		
8	Introduzione		
14	L'arcipelago delle Egadi		
36	L'area marina protetta		
42	Marettimo	1	Secca del Cretazzo
48		2	Scoglio del Cammello
54		3	Scalo Maestro
58		4	Orlata San Simone
64		5	Scoglio esterno di Punta Bassana
70		6	La Cattedrale
78		7	Relitto dei cannoni
82	Levanzo	8	Buco e Moli
88		9	Cala Tramontana
94		10	Parete di Capo Grosso
100		11	Banconi dell'Alera
106		12	Ceppi d'ancora di Capo Grosso
110		13	Relitto di Cala Minnola
116	Favignana	14	Punta Faraglione
122		15	Scoglio Palumbo
128		16	Scogli Corrente
134		17	Cala Rossa
140		18	Secca del Toro
144		19	Galeotta
148		20	Palo degli Spirografi
152	Approfondimenti		
152	Gli habitat marini delle Egadi		
156	Specie rilevanti delle Egadi		
164	Bibliografia essenziale		
166	Indice dei nomi		



Presentazione

L'istituzione dell'area marina protetta "Isole Egadi" risale al lontano dicembre 1991, ma in questi 22 anni essa ha vissuto momenti di oblio, restando a volte un parco marino solo sulla carta. Dal 2001 il Comune di Favignana ha assunto formalmente la responsabilità della gestione diretta, avviando un processo difficile che inizialmente si è mosso tra luci ed ombre. A partire dal 2009 è stato dato un nuovo corso, scaturito nel 2010 con l'approvazione del Regolamento dell'area marina protetta, ed in questi ultimi anni si è registrato un rilancio concreto dell'Ente, che ha consentito di mettere in atto le finalità di tutela per la quale è nata la più grande riserva marina d'Europa. È stato molto laborioso, in questi anni, recuperare solidità gestionale e credibilità, ricucire i rapporti istituzionali, riallacciare il dialogo con il mondo della ricerca e creare un rapporto di fiducia con la cittadinanza egadina e i molteplici operatori socio-economici che lavorano al suo interno. Oggi possiamo dire che si sono raggiunti risultati insperati, meritevoli di apprezzamento, e che il futuro ci riserva altri traguardi promettenti.

La diversità biologica e i molteplici habitat naturali che ritroviamo alle Egadi sono un patrimonio immenso, che ci permette di focalizzare la nostra economia su un turismo sostenibile, in grado di aiutarci a mantenere questi valori durevoli nel tempo. Anche per questo, con il prezioso contributo scientifico dell'Università di Palermo, è nata la scelta di puntare sulla valorizzazione e la promozione delle attività subacquee, delineando con questo volume gli itinerari subacquei per le immersioni e lo snorkeling, al fine di aprire agli esperti e agli appassionati del settore, così come ai turisti, ai bagnanti e ai fruitori del mare meno esperti, lo scenario di alcuni dei punti di immersione più affascinanti del nostro arcipelago. Buona lettura!

Giuseppe Pagoto

Sindaco di Favignana e Presidente dell'area marina protetta Isole Egadi

I fenomeni carsici, diffusi lungo la costa di Marettimo, hanno creato falesie alte e scoscese



Prefazione

L'area marina protetta "Isole Egadi" è forse la regina tra le riserve marine d'Italia, vantando il titolo di riserva marina più grande d'Europa, la presenza della prateria di *Posidonia oceanica* più estesa e meglio conservata del Mediterraneo, e, soprattutto, il clamoroso ritorno della foca monaca, la specie protetta simbolo dei nostri mari. Fondali, fauna e flora annoverano peculiarità di straordinario valore conservazionistico: dai *trottoir* a vermetidi, agli oltre 70 siti di immersione, popolati di foreste di gorgonie e coralligeno tra i più significativi, con centinaia di grotte sommerse e semisommerse. Ospita una comunità dove spiccano le specie protette, con tartarughe marine, balene (capodogli), delfini (tursiopi e stenelle), squali, razze, i banchi di tonno rosso (a cui si deve la secolare tradizione delle tonnare, oggi dismesse ma straordinario monumento di archeologia industriale), una fauna ittica variegatissima e in forte ripresa per numero di specie e taglia. Un formidabile polmone di biodiversità, immerso in un mare limpido dalle tinte polinesiane, punto di incontro di correnti provenienti da tutto il Mediterraneo e dall'Oceano Atlantico. Luogo di divertimento e relax per eccellenza, con numeri di turismo balneare, diportistico, subacqueo ed escursionistico degno delle mete più rinomate d'Italia, che però non sta conoscendo la crisi e che oggi ben si coniuga, dopo le diffidenze iniziali, con le ragioni di tutela della riserva. Ma anche isole di tenaci pescatori e di importanti marinerie, dove la pesca professionale si intreccia con la tradizione e l'identità dei luoghi e non arretra, nei numeri, nonostante la

congiuntura del settore. E arcipelago dove tutta l'economia ruota attorno al turismo e ai beni ambientali, con una crescente attenzione ai temi della sostenibilità.

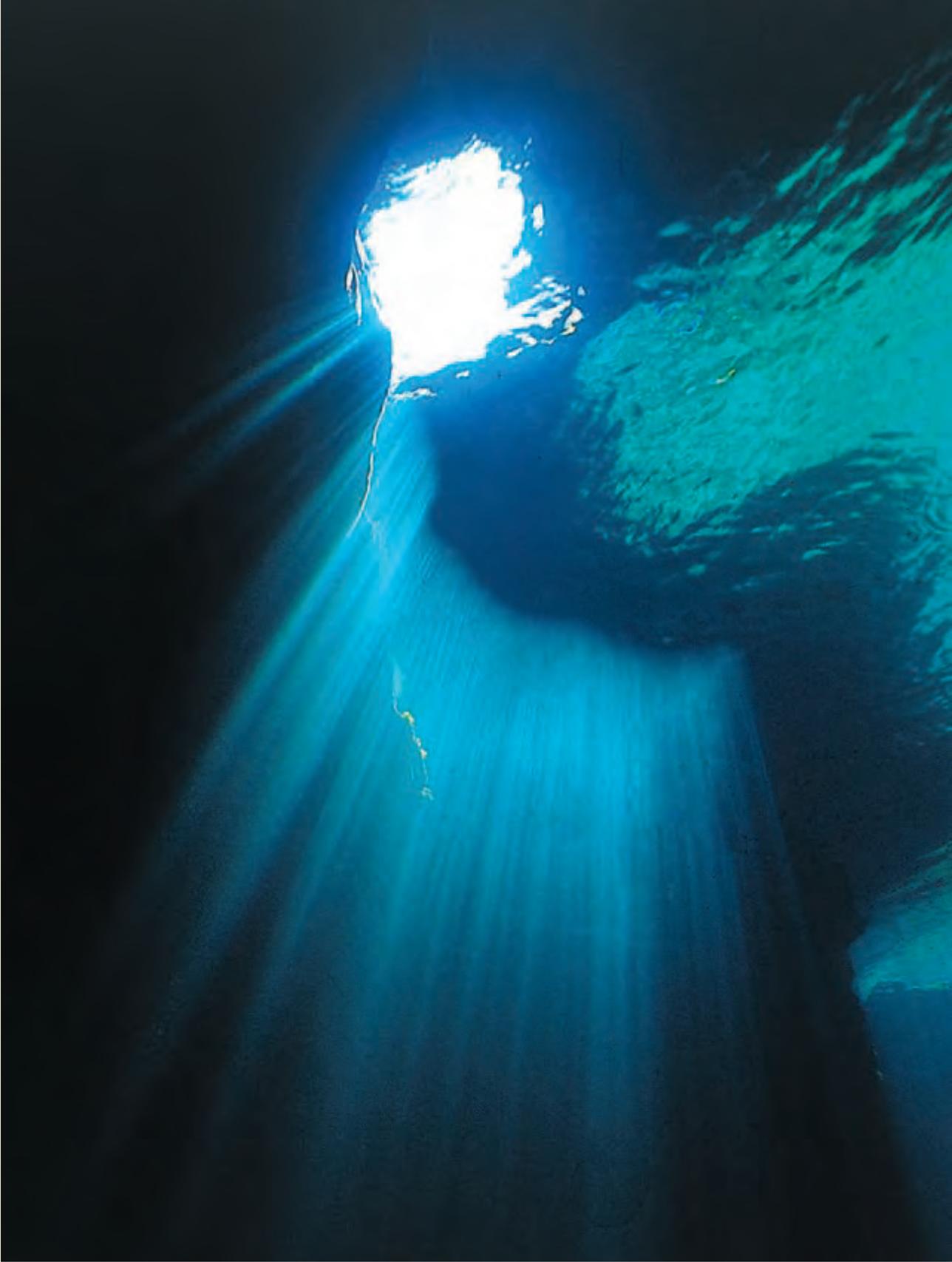
Negli ultimi anni quest'area marina protetta ha raggiunto straordinari risultati in termini di tutela (la dissuasione dello strascico illegale, la sosta regolamentata delle barche senza danni ai fondali, la repressione degli abusi), gestione (adattata ad esempio dal Ministero dell'Ambiente, con ricadute occupazionali importanti), ricerca e monitoraggio (sulla foca monaca, sulla posidonia) e ha iniziato a intrecciare il proprio percorso con quello della comunità locale, coinvolgendo i pescatori e gli operatori socio-economici del turismo.

Questo testo, nato per iniziativa del Dipartimento di Scienze della Terra e del Mare dell'Università di Palermo, vuole illustrare i più suggestivi itinerari sommersi dell'arcipelago e promuovere un'attività ecosostenibile per definizione, la subacquea, che qui alle Egadi non ha ancora sviluppato le sue straordinarie potenzialità. Abbiamo voluto dedicare ampio spazio anche allo snorkeling, attività di balneazione guidata con maschera e boccaglio, che consente di avvicinarsi al mare e ai suoi segreti sommersi anche alla platea molto più ampia del turista comune. Il tutto con un manuale pieno di informazioni per muoversi nelle profondità del mare, per riconoscere habitat e specie e per comprendere da vicino le ragioni e gli effetti della tutela. Buon tuffo nel blu delle Egadi, un'area marina da proteggere tutti insieme!

Stefano Donati

Direttore area marina protetta Isole Egadi

I raggi solari penetrano dall'alto in una delle numerose grotte semisommerse delle Egadi



Introduzione

Il paesaggio costiero sommerso in Mediterraneo presenta elementi di ricchezza, bellezza ed armonia che lo pongono in assoluto tra i più incantevoli ed affascinanti tra quelli che è possibile osservare nei mari in giro per il mondo. Questo enorme serbatoio di organismi ed habitat ha fatto sì che il Mediterraneo fosse inserito tra i “punti caldi” (*hotspot*) di biodiversità riconosciuti a livello mondiale. Per la posizione geografica e le favorevoli condizioni ecologiche l’Arcipelago delle Egadi custodisce in piccolo un fedele spaccato del Mediterraneo più incontaminato, dove si conservano i principali habitat e la maggior parte delle specie vegetali e animali che in essi vivono.

A livello di marea si osservano formazioni ampie anche diversi metri che bordeggiano il litorale roccioso, presenti essenzialmente nel bacino meridionale del Mediterraneo. Si tratta di una bio-costruzione cui si dà il nome di “piattaforma a vermetidi”, una sorta di piccola “barriera naturale” formata principalmente da alghe calcaree e da un intreccio di gusci anch’essi calcarei prodotti dall’attività di un mollusco coloniale. Già dai primissimi metri di

profondità fitte foreste di alghe sono impegnate a compiere quel mirabile processo con il quale trasformano l’energia solare in energia contenuta nelle sostanze che esse stesse producono per vivere e crescere. Più in profondità e soprattutto su fondali a forte pendenza esposti a corrente o negli anfratti il paesaggio cambia radicalmente: esplodono tutte le tonalità del giallo, del rosso e del blu, sfoggiate da spugne, madrepore, gorgonie e stelle di mare. Spingendosi ancora più a fondo, ai limiti delle immersioni considerate ricreative, si incontrano le grandi laminarie, maestose alghe brune tipiche di acque fredde, e una bio-costruzione formata da altre alghe, in questo caso rosse, che insieme a folti gruppi di invertebrati formano il “coralligeno” che alle Egadi si estende fino a circa 100 m di profondità. Particolarmente importanti sono le praterie sommerse che si rinvergono un po’ ovunque intorno alle coste dell’arcipelago, costituite principalmente da posidonia, una pianta marina endemica del nostro bacino. Un vero e proprio monumento naturale tra i più estesi e produttivi fino ad oggi descritti nell’intero bacino Mediterraneo,

[PAGINA A FIANCO]

Fioriture effimere punteggiano di rosso e di giallo ciò che rimane delle mietiture sparse nel territorio di Favignana



capace di migliorare la trasparenza delle acque, difendere le coste dall'erosione marina, fornire nutrimento e dimora ad una grande varietà di esseri viventi. Purtroppo le praterie sommerse oggi sono seriamente minacciate, prevalentemente a causa delle attività dell'uomo, che in alcune zone del bacino hanno portato ad una loro sensibile riduzione. Cosa accadrebbe se anche nell'Arcipelago delle Egadi le praterie di posidonia venissero seriamente danneggiate? Le acque diverrebbero più torbide con conseguente riduzione della luce che arriva sul fondo; ciò determinerebbe un'ulteriore riduzione delle praterie, innescando così un circolo vizioso in grado di far scomparire questa pianta da vaste zone di fondale. Non è un caso che

l'ente gestore dell'area marina protetta abbia predisposto una serie di barriere, come azione di contrasto alla pesca a strascico illegale, che rappresenta una delle minacce più gravi per l'integrità delle praterie sommerse. Per avere un'idea del patrimonio sommerso delle Egadi occorrono decine di immersioni tutte interessanti e sempre diverse. Oggi nell'area marina protetta, è possibile fruire di una costellazione di punti di immersione, più di 70 nel complesso, ripartiti in più isole da 0 a circa 40 m di profondità. In questo libro vengono descritti 17 siti di immersioni naturalistiche con diversi livelli di difficoltà ed organizzazione. Particolare enfasi è stata data ai percorsi di snorkeling, ritenuti erroneamente di importanza minore nell'ambi-

[PAGINA A FIANCO]

L'alternanza di fondali con e senza
vegetazione rafforza i contrasti del
paesaggio di Cala Tramontana (Levanzo)





to della fruizione subacquea, ma che in realtà consentono di osservare comodamente dalla superficie un'alta biodiversità marina. I fondali delle Egadi sono inoltre luogo privilegiato in cui rivivere alcune tappe cruciali della storia della nostra civiltà. Non potevano mancare, quindi, i percorsi dedicati alle ultime scoperte in ambito archeologico subacqueo che ci riportano al tempo in cui navigatori e mercanti dell'antichità incrociavano queste acque. Sono stati descritti 3 percorsi culturali in cui è possibile immergersi nel passato dell'Isola e scoprire parte del suo ricco e, fino a qualche tempo fa, insospettabile patrimonio archeologico sommerso. Tutto è rimasto come allora: i reperti giacciono sul fondo pressoché nelle loro posizioni originarie di ritrovamento, allo scopo di far rivivere a studiosi e visitatori gli emozionanti momenti che hanno accompagnato il loro ritrovamento.



[PAGINA A FIANCO]

La madrepora arancione prevale
nei fondali rocciosi in ombra

[A SINISTRA]

L'ingresso delle grotte di Marettimo è
preceduto da acque cristalline dove
risaltano tutti i toni del blu

[IN ALTO]

I fondali delle Egadi ospitano un cospicuo
numero di specie di invertebrati marini

► [PAGINA SUCCESSIVA, FOTO PICCOLA]

Le pitture della Grotta del Genovese hanno
fornito importanti indicazioni sulle abitudini
degli uomini del neolitico

► [PAGINA SUCCESSIVA, FOTO GRANDE]

Monte Santa Caterina annuncia l'arrivo
sull'Isola di Favignana

L'arcipelago delle Egadi



Nel corso di una battuta di caccia nella prateria tra Levanzo e Favignana un gruppo di esseri umani si avvicina con circospezione ad un cervo che si abbeverava ignaro in un piccolo specchio d'acqua. Improvvisamente uno stormo di uccelli si alza in volo; il cervo scarta bruscamente nella direzione opposta, spicca un salto e schiva fortunatamente le frecce allontanandosi. Questa volta la sorte è stata favorevole al cervo, anche se i cacciatori avranno occasione di riprovarci.

Si sarebbe potuta concludere così, circa 12.000 anni fa, una scena di caccia che un osservatore avrebbe potuto scrutare dall'alto di quello che oggi è il Monte Santa Caterina sull'Isola di Favignana; magari per riprodurla più tardi in forma artistica, attraverso incisioni e pitture rupestri, simili a quelle raffigurate nella Grotta del Genovese a Levanzo.

La Sicilia in quel periodo si preparava ad uscire dal lungo inverno glaciale, durato circa 100.000 anni, che aveva ricoperto con una spessa coltre di ghiaccio interi continenti, abbassando il livello del mare fino a circa 120-130 m sotto il livello attuale. Favignana e Levanzo, allora raggiun-

gibili a piedi, erano un'appendice della Sicilia, mentre in lontananza Marettimo emergeva maestosa e solitaria dal mare.

Bisogna ancora aspettare qualche migliaio di anni prima che il mare, a seguito del riscaldamento globale e del successivo diffuso scioglimento dei ghiacciai, avesse raggiunto il livello attuale circondando Levanzo e Favignana. E così già circa 8.000 anni fa banchi di tonni, anch'essi rappresentati nella Grotta del Genovese, spinti dall'inarrestabile moto delle correnti provenienti dalle bocche di Gibilterra, si muovevano veloci, senza sforzo apparente, nel canale tra Favignana e Levanzo, nuotando sopra imponenti foreste costituite da piante e alghe marine che intanto colonizzavano i fondali poco profondi dell'arcipelago, modellandoli e contribuendo alla costruzione di un paesaggio sommerso unico ed inimitabile. Favignana, Levanzo e Marettimo, protese ad ovest verso il mare aperto, rappresentano oggi l'avamposto dei rilievi calcarei della Sicilia occidentale, e insieme agli isolotti di Formica e Maraone formano per estensione il secondo gruppo di isole minori siciliane.





L'isola di Marettimo

Citata nell'antichità da Polibio come Hierà Nèsos (l'Isola Sacra), chiamata Maritima dai romani e successivamente Malitimah dagli arabi, l'isola di Marettimo, scoscesa e selvaggia, è la più distante dalla costa siciliana. Con la vetta del Pizzo Falcone, che raggiunge quasi 700 m, è la più alta dell'intero Arcipelago delle Egadi. La costa esposta a ponente strapiomba a picco sul mare con falesie alte e imponenti, contro le quali frangono le onde che qui scaricano impetuosamente l'energia accumulata dopo aver viaggiato per migliaia di chilometri senza trovare alcun ostacolo. Alla base della falesia calcarea piccole calette, bagnate da acque turchesi e trasparenti, interrompono la continuità del profilo costiero e si alternano a

grotte carsiche dai nomi evocativi (Bombarda, Perciata, Presepio, etc.) dove si aggira la foca monaca e nidifica regolarmente uno dei più misteriosi uccelli marini, l'uccello delle tempeste. L'interno è percorso da sentieri e mulattiere perfettamente curati e segnalati, che mostrano l'aspetto meno conosciuto dell'isola. Inerpicandosi in ripidi pendii, in una spianata a circa 250 m di quota, appare in località "Case Romane" un edificio militare che si racconta sia stato realizzato come faro da Sesto Pompeo nel 36 a.C.. Nelle vicinanze, probabilmente al riparo dalle incursioni dei pirati, è stata eretta dai monaci Basiliani in età normanna (XI-XII secolo) una chiesetta bizantina. La salita fino alla vetta di Pizzo Falcone continua per circa 2 ore, attraverso ripidi pendii, fitti



boschi e profumi intensi di timo, origano e rosmarino, veicolati da improvvise e gradevoli folate di vento marino. In vetta, da una serie di creste erbose, si domina il paesaggio circostante. Il colpo d'occhio è assolutamente unico: volgendo lo sguardo più in basso il promontorio di Punta Troia a nord e Punta Bassana a sud, immersi in tutte le tonalità del mare, segnano i limiti della costa orientale dell'isola. Qui si concentrano le abitazioni dell'unico centro abitato, il porticciolo dei pescatori e l'approdo degli aliscafi. Verso la costa siciliana si riconoscono le sagome di Favignana e Levanzo e nelle giornate limpide si erge in lontananza monte Erice la cui vetta ospita, protetto da solide mura, l'omonimo e famoso borgo medievale.

[IN ALTO]

Dal Castello di Punta Troia si possono ammirare contemporaneamente il versante orientale (a sinistra) e settentrionale (a destra) dell'Isola di Marettimo. Al centro il conoide di detriti su cui si snoda il sentiero che discende sino alla spiaggia di Scalo Maestro, meta degli appassionati di escursionismo. Per raggiungerla da terra occorre circa un'ora di cammino partendo dal paese, visibile sullo sfondo oltre lo Scoglio del Cammello.



[IN ALTO]

Il paese di Marettimo è tutto raccolto attorno al proprio scalo, una piccola diga con pochi metri di banchina che però ospita il volto più autentico della pesca artigianale

[A DESTRA]

L'arrivo sull'isola al tramonto riserva scenari spesso inconsueti

[PAGINA A FIANCO]

Snorkeling a Cala Bianca nella Zona A dell'Isola di Marettimo







“Alla base della falesia piccole calette, bagnate da acque trasparenti, interrompono la continuità del profilo costiero e si alternano a grotte carsiche, dove si aggirano la foca monaca e l’uccello delle tempeste, uno dei più misteriosi uccelli marini...”







Levanzo

Levanzo è la più piccola delle isole Egadi con una superficie di appena 6 km². Chiamata dai greci Phorbantia, probabilmente per l'abbondante quantità di erba, l'isola si sviluppa in lunghezza da Cala Dogana a Capo Grosso con un profilo di bianche rocce calcaree che ricorda una cuspide. Una popolazione di circa 200 abitanti e la virtuale assenza di una rete viaria (una sola strada l'attraversa da nord a sud) ha consentito all'isola di mantenere la sua integrità ed una notevole bellezza paesaggistica. Cala Dogana a sud è una caletta dalle acque cristalline incorniciata dalle bianche case del centro abitato e in parte protetta dal piccolo molo del porticciolo. Verso ponente, oltre Punta Pesce, appare Il Faraglione, uno scoglio roccioso luogo

di incontro e dimora di una chissosa colonia di gabbiani. Ancora a nord la costa volge alta e selvaggia fino a Punta del Genovese, dove si affaccia la grotta omonima, uno dei più importanti siti archeologici d'Italia, con le sue incisioni e pitture rupestri risalenti a circa 12.000 anni fa. Successivamente la scogliera si incurva dopo Punta dei Sorci aprendosi nella vasta insenatura di Cala Tramontana, ravvivata nei fianchi da cuscini di euforbia dalle tonalità cangianti, associati nella macchia bassa con cisto, timo ed elicriso. Verso Capo Grosso e fino a doppiarlo la costa si presenta con alte falesie a picco sul mare di straordinaria suggestione e bellezza. Queste acque furono teatro nel 241 a.C. di un'epica battaglia tra le due superpotenze del mondo allora conosciuto, romani e cartaginesi.

[IN ALTO]

[Un pagliaro nell'entroterra di Levanzo](#)

[PAGINA A FIANCO]

[Il porticciolo di Levanzo](#)

► [\[PAGINA SUCCESSIVA\]](#)

[L'Isola di Levanzo vista da Favignana](#)









Lo scontro pose fine alla prima guerra punica, segnò il declino della potenza cartaginese, spianò la strada all'impero romano e probabilmente decise non solo le sorti del mondo di allora ma anche quelle dei secoli a venire. Testimonianze di questo evento bellico sono i numerosi reperti archeologici, come ceppi d'ancora in piombo e rostri di età romana, custoditi nei fondali circostanti di Capo Grosso.

Formiche e Maraone

Lungo la rotta che collega Levanzo a Trapani dalle foreste sommerse di posidonia emergono due piccoli isolotti, Formica e Maraone, componenti di diritto dell'arcipelago delle Egadi. L'isolotto Maraone, completamente disabitato, è il più piccolo mentre l'isolotto Formica è un fazzoletto di terra che è stato abitato nei secoli a partire dai Fenici. Sede di antichi edifici che ospitavano una vecchia tonnara ormai non più attiva, l'isolotto, di proprietà privata, ospita oggi anche un piccolo museo, un'antica chiesetta del '300, un castello spagnolo in fase di restauro e la comunità di recupero fondata da Padre Eligio.



[PAGINA A FIANCO]

Il kayak da mare consente di apprezzare da vicino la falesia di Capo Grosso

[A SINISTRA]

La notevole trasparenza delle acque del porticciolo di Levanzo danno l'impressione che le barche restino sospese

[SOPRA]

Turisti pronti ad entrare nella Grotta del Genovese



Favignana

Favignana, la più grande delle isole Egadi, è una piattaforma calcarenitica interrotta nella parte centrale da una dorsale montuosa che con il Monte Santa Caterina supera di poco i 300 m di altezza. Una "farfalla sul mare" la definì, per la sua caratteristica forma, l'artista siciliano Salvatore Fiume in un famoso manifesto degli anni '70. Nota come Egusa dai latini per la cospicua presenza di capre, il nome attuale deriva dal Favonio, vento caldo che ne condiziona il clima mite.

Punta Sottile, la propaggine occidentale dell'isola, è presidiata da oltre 150 anni dall'omonimo faro che assolve, con i suoi 48 m di altezza e il suo particolare apparato illuminante, il compito di indicare la rotta non solo alle imbarcazioni e alle navi ma anche agli aereo-

mobili. Proseguendo sul lato meridionale la costa mostra un profilo frastagliato tra suggestivi archi naturali (Cala Grande e Cala Rotonda), insenature sabbiose (Marasolo, Calamoni, Burrone, Cala Azzurra) e isolotti rocciosi (Preveto, Galera e Galeotta) riparo di colonie di gabbiani.

Punta Marsala a sud e Punta Calarossa a nord delimitano la costa orientale dell'isola e custodiscono un vero tesoro ambientale e naturalistico dai forti contrasti: Cala Bue Marino, un toponimo che lascia intendere come in passato gli avvistamenti della foca monaca fossero frequenti in quest'area.

Le acque fresche e cristalline antistanti la scogliera, battuta da forti correnti, e gli splendidi fondali, ricoperti da praterie di posidonia e lenti sabbiose coralline, si manifestano in tutte



[PAGINA A FIANCO]

Ponticello in conci di tufo sulla costa meridionale di Favignana

[IN ALTO A SINISTRA]

Un adulto di gabbiano reale distende le ali per spiccare il volo

[IN ALTO A DESTRA]

Axinella ramificata, una spugna dalla forma che ricorda un candelabro (Secca del Toro)

[IN BASSO]

Il tramonto a Punta Sottile

le varianti del turchese. Nel vicino entroterra le caratteristiche architetture delle cave di calcarenite (impropriamente chiamata "tufo") testimoniano il duro lavoro e la fatica di generazioni di isolani. Il materiale, estratto e tagliato in *cantuni* (blocchi), era commercializzato in tutta la Sicilia e nell'Africa Settentrionale. Alcune cave dismesse sono oggi utilizzate dagli abitanti dell'isola come orti e giardini ipogei come il Giardino dell'Impossibile, parco di straordinaria bellezza fra Lido Burrone e Scalo Cavallo. Ancora oggi comunque i blocchi di questa pietra duttile continuano a vivere in opere d'artigianato, plasmate dalla passione di artisti locali. La costa settentrionale dell'isola si apre con la spiaggia rocciosa di Cala Rossa, sicuramente

la più bella delle Egadi e meta preferita di turisti e di viaggiatori. Superata Punta San Nicola, si apre una profonda insenatura, che nel settore centrale ospita il centro abitato di Favignana, chiusa ad ovest dalla scogliera alta e scoscesa di Punta Faraglione, immersa nelle acque dello stretto canale che la separano da Levanzo.

Lo sfruttamento delle cave, insieme alla pesca del tonno, hanno rappresentato le principali realtà economiche e produttive dell'isola. Descritta per la prima volta circa 2.500 anni fa e praticata dai Fenici, dai Cartaginesi e dai Romani, è agli Arabi che gli abitanti dell'isola devono l'organizzazione e l'efficienza della tonnara, come pure le parole e i canti che per secoli hanno cadenzato il duro e faticoso lavo-

[PAGINA A FIANCO]

Le acque turchesi della costa del Bue
Marino (Favignana)







La rete della
tonnara si stringe
attorno ai grossi
tonni intrappolati
nella camera della
morte pochi istanti
prima della
mattanza finale



ro dei tonnaroti nei momenti finali della mattanza. I Florio trasformarono alla fine dell'800 la tonnara di Favignana in una fiorente attività industriale. Dal 2007 la tonnara non è più attiva. Gli antichi barconi neri e le ancore arrugginite non prenderanno, forse, mai più il mare, ma il ricordo storico e di tradizioni continua visitando lo straordinario edificio dello Stabilimento Florio, da poco restaurato e riadattato per esposizioni museali dedicate alla filiera del tonno.





[PAGINA A FIANCO]

Insieme ai tonni anche altri grandi predatori, come gli squali, venivano talvolta catturati nella tonnara

[IN ALTO]

L'ultimo colpo di coda di un tonno mentre veniva issato in barca

[IN BASSO]

Esperienza, forza ed abilità caratterizzavano il mestiere del tonnaroto

L'area marina protetta

L'area marina protetta Isole Egadi, istituita con D.M. del 27 dicembre 1991, comprende le isole di Favignana, Levanzo, Marettimo e gli isolotti di Formica e Maraone. Persegue le finalità della tutela e valorizzazione dell'ambiente marino, la ricerca scientifica, l'educazione ambientale e la promozione dello sviluppo sostenibile. Con i suoi 53.992 ha e 74 Km di costa, è la riserva più grande d'Europa. È suddivisa in quattro zone a differente livello di protezione.

La zona A di tutela integrale (2% della superficie totale) interessa il tratto di mare a ponente dell'Isola di Marettimo e lo specchio di mare che circonda Maraone. Vi sono consentite la balneazione e, previa autorizzazione, le visite guidate subacquee svolte dai centri di immersione residenti, la navigazione dei natanti dei residenti e le visite guidate a bordo delle unità navali degli operatori residenti.

La zona B di tutela generale (5% del totale) interessa il tratto di mare che circonda Punta Faraglione a Favignana, il lato ovest dell'Isola di Levanzo, lo specchio di mare che circonda l'isolotto di Formica e, a Marettimo, i due tratti di mare compresi tra P.ta Bassana e P.ta Libeccio e tra P.ta Mugnone e P.ta Troia. Vi sono consentite balneazione, libera navigazione a vela, remi, pedali o

con propulsori elettrici, visite guidate subacquee svolte dai centri d'immersione residenti, immersioni subacquee previa autorizzazione. Sono anche consentite, previa autorizzazione, pesca ricreativa e pesca professionale artigianale, navigazione e ancoraggio entro i 500 m dalla costa (a residenti ed equiparati), ormeggio alle unità a vela; oltre i 500 m è consentita la libera navigazione anche ai non residenti. Nella zona B di Marettimo entro i 500 m dalla costa sono autorizzate giornalmente alla navigazione e all'ancoraggio fino a 40 unità navali di proprietà di non residenti.

La zona C di tutela parziale (41% del totale) interessa i lati est di Levanzo e di Marettimo e quasi tutta Favignana. Vi sono consentite balneazione, libera navigazione ed ancoraggio al di fuori dei fondali di interesse ambientale, visite guidate subacquee e, previa autorizzazione, immersioni individuali, ormeggio, pesca ricreativa (compreso prelievo dei ricci per i soli residenti) e piccola pesca professionale.

La zona D di protezione (52% del totale) comprende il restante tratto di mare tra le isole. Vi sono consentite, previa autorizzazione, anche le attività di pesca a strascico e a grande circuizione. In tutta l'area marina protetta è vietata la pesca subacquea in apnea e l'uso delle moto ad acqua.

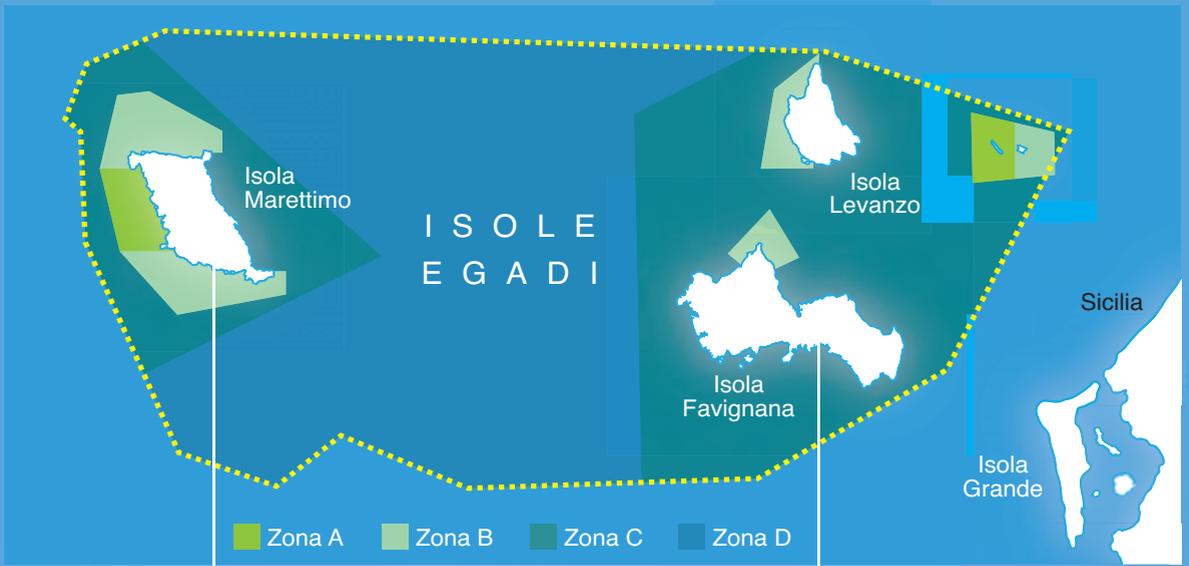
[PAGINA A FIANCO]

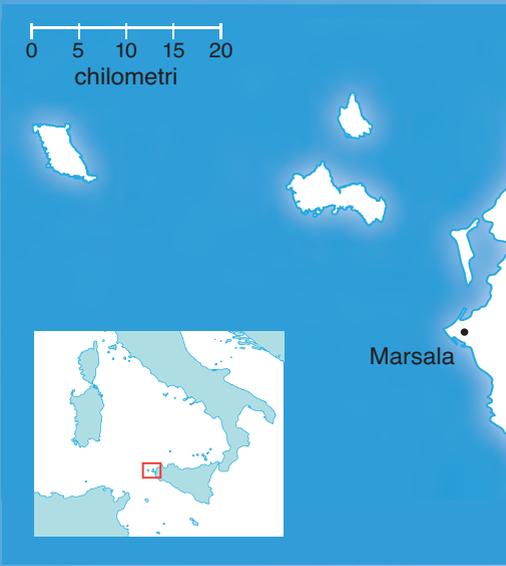
[Prato di cimodocea](#)

► [PAGINA SUCCESSIVA]

[Le cave di tufo fanno da anfiteatro alle acque luminose di Cala Rossa](#)













1

Secca del Cretazzo

Tra punta Libeccio e punta Bassana si erge la Secca del Cretazzo, un ampio bassofondo con diversi colmi alcuni dei quali arrivano in superficie. Il sito è visitabile in snorkeling e si individua facilmente anche se è raggiungibile con imbarcazione che si rileva molto utile nel caso in cui vi sia corrente.

B

ZONA

La secca, segnalata sulle carte nautiche, è ubicata di fronte la punta omonima in prossimità di un vistoso masso scuro crollato sulla costa, da cui continua per centinaia di metri verso il largo formando un pianoro roccioso dalla geometria triangolare esteso per più di un ettaro. L'esplorazione in snorkeling inizia al centro della secca su un fondale di circa 2 m dove si osservano alcune cuspidi rocciose rivolte in alto ed intercalate a massi sparsi e piccoli archi di roccia. Sulla loro sommità, così come in buona parte dei fondali esposti alla luce, si rinviene un abbondante manto vegetale in cui dominano il bianco, il beige ed il marrone cui corrispondono rispettivamente l'alga coda di pavone, le cistoseire, con qualche ciuffo dell'alga profumata e la scopa di mare. Nel sottostrato della fitta copertura vegetale si nasconde una vita sorprendente, con alghe rosse di consistenza rigida come la corallina comune o verdi più molli come il ventaglio di mare e l'alga stella adattate a vivere in condizioni di bassa



luminosità. Tra i pesci di fondo piccoli scorfani e peperoncini minori vivono abbarbicati fra le fessure o sotto la volta degli archi a cui si aggrappano aiutandosi con le pinne ventrali. Fra i crostacei, oltre la fauna autoctona rappresentata dal paguro, è presente anche il granchio corridore atlantico una specie erbivora di provenienza esotica che da oltre un decennio sta colonizzando aree sempre più vaste di fondi rocciosi superficiali del bacino del Mediterraneo. Sul pianoro non mancano grossi poriferi filtratori come la spugna nera o piccole colonie arancione di alcuni celentarati. Particolarmente interessante risulta l'orlo che decorre per circa 400 m lungo gran parte del perimetro della secca, abitualmente frequentato da saraghi fasciati, pizzuti e maggiori, orate, salpe e pesci pappagallo. Nelle fenditure verticali, generate dal distacco di blocchi rocciosi ai margini dell'orlata o fra le lastre circondate sul fondo dalla prateria di posidonia, nuotano le cernie brune, cernie dorate,

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

I fondali di Marettimo ospitano numerose specie di spugne

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Esemplari adulti di barracuda mediterraneo

[SOPRA]

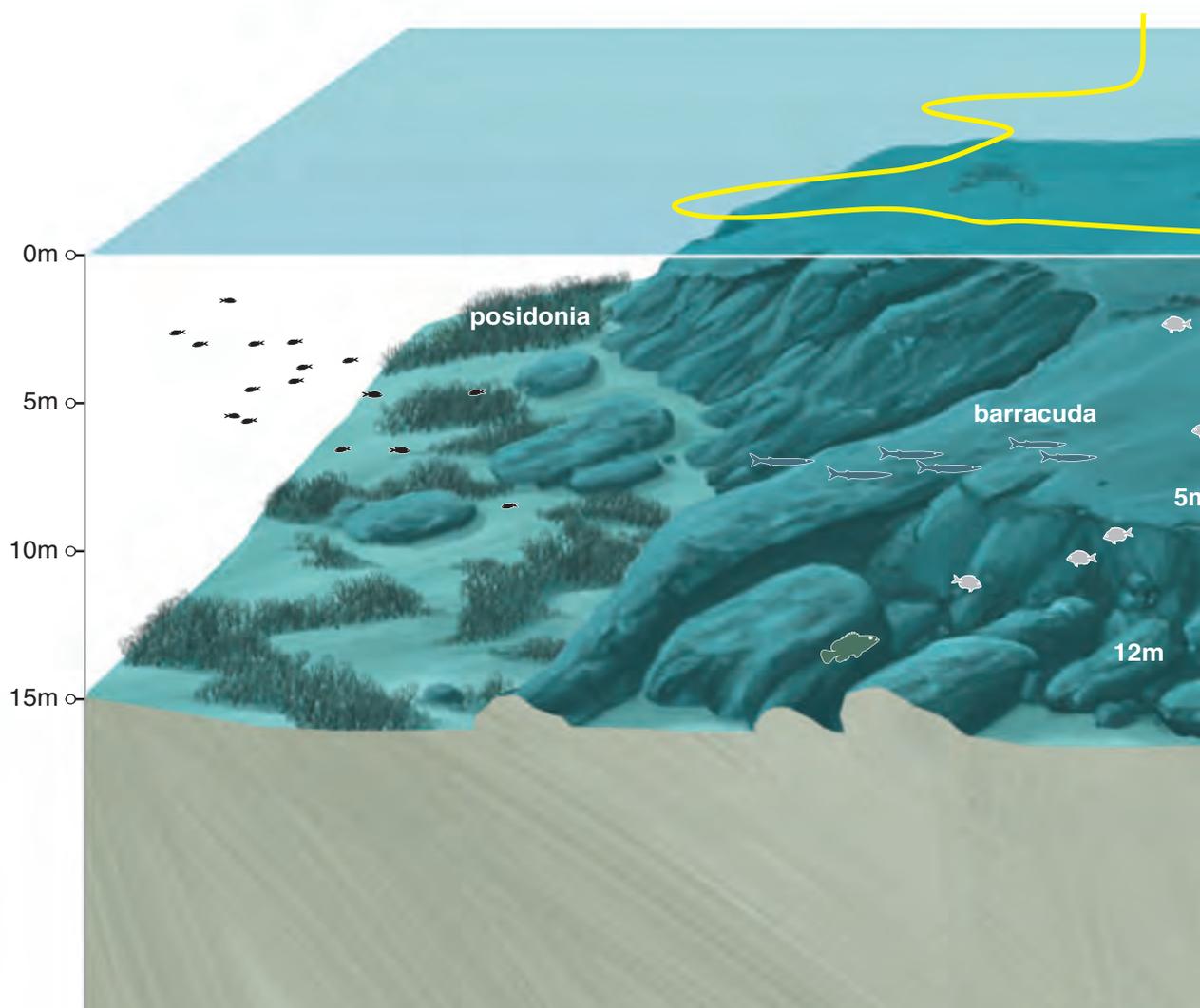
Il faro di Punta Libeccio domina il mare della Secca del Cretazzo



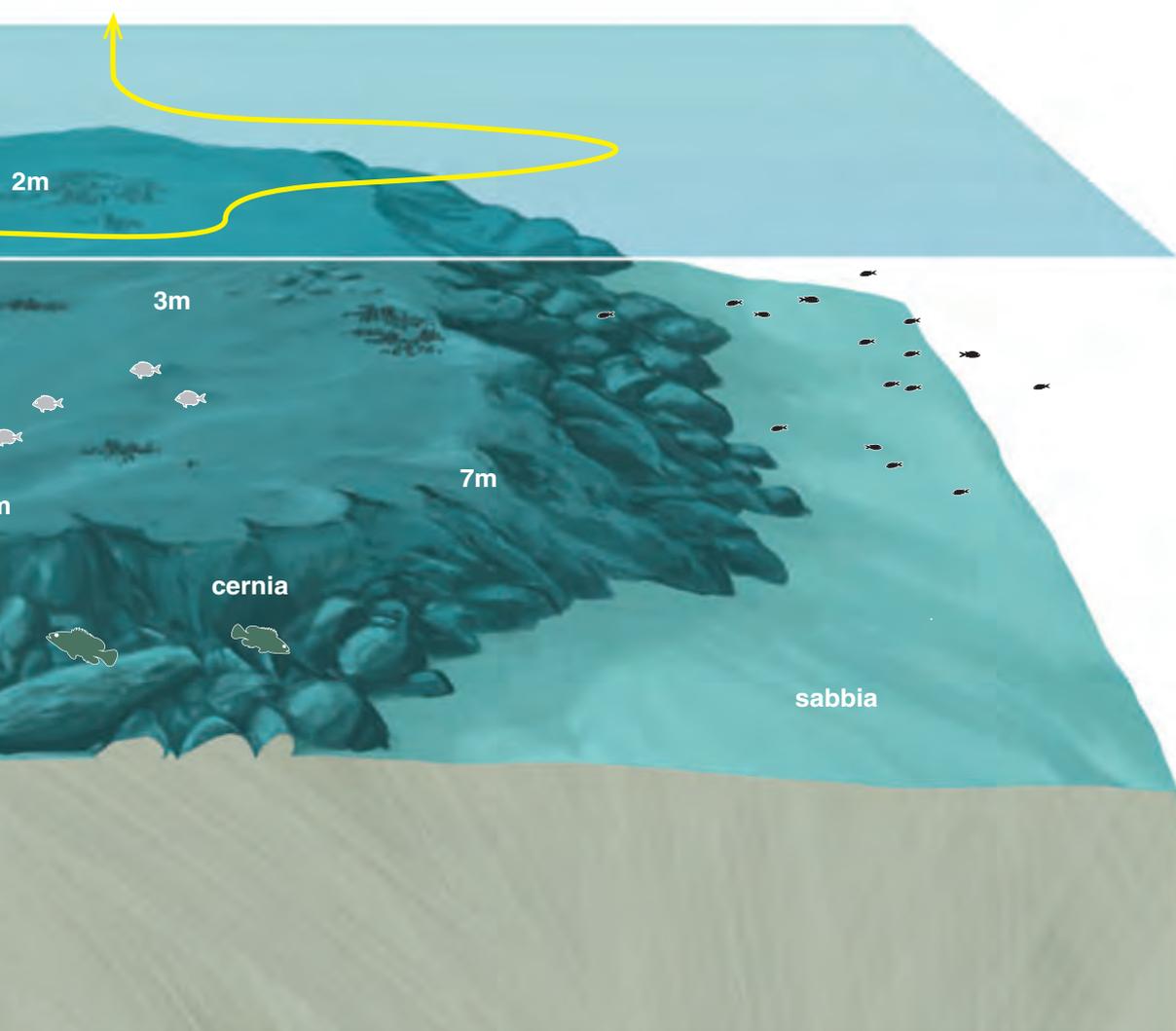
Marettimo

Codice di comportamento

Nella zona B è consentito praticare lo snorkeling liberamente. Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	•
ARA	
Luce artificiale	
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	40'





“Nelle fenditure verticali, generate dal distacco di blocchi rocciosi ai margini dell’orlata o fra le lastre circondate sul fondo dalla prateria di posidonia, nuotano le cernie brune...”





tordi e murene, osservabili dalla superficie. I nuotatori più esperti potranno esplorare il versante meridionale della secca dove la fauna ittica si arricchisce anche della presenza del barracuda mediterraneo. Le segnalazioni di questa specie erano concentrate prevalentemente in zone ristrette dell'Oceano Atlantico, mentre oggi il numero di avvistamenti nel Mediterraneo continua ad aumentare. Sono pesci dal corpo allungato e livrea grigio argentea su cui sono presenti delle bande verticali più scure. Hanno indole gregaria ed amano vivere in mare aperto mentre le loro incursioni sulla costa sono generalmente circoscritte alle isole, presso promontori rocciosi a picco sul mare o proprio sulle secche.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Le spine del riccio di prateria hanno le punte chiare

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Giovane cernia bruna

[SOPRA A SINISTRA]

Anche se di colore biancastro, la coda di pavone appartiene al gruppo delle alghe rosse

[SOPRA A DESTRA]

Una bavosa ruggine si camuffa fra le alghe



2

Scoglio del Cammello

Nelle acque antistanti la Grotta del Cammello si succedono tre distinte formazioni rocciose tutte allineate lungo la direttrice sud ovest-nord est: due di loro creano due note secche al largo mentre nel sottocosta emerge a pochi metri dalla riva un grosso scoglio raggiungibile in barca ma visitabile semplicemente con maschera e pinne.



Si tratta di un faraglione dalla sagoma arrotondata con due protuberanze in posizione sommitale che gli conferiscono le sembianze di un cammello. La sua base poggia su un fondale debolmente degradante, sabbioso a nord e ricoperto da posidonia a sud, con un canale ampio 20 m che lo separa dalla costa. Ha lunghezza totale di circa 150 m ripartita in modo equivalente tra la porzione semisommersa più a terra e quella interamente sommersa più a largo. Lo snorkeling consente di fare il periplo dello scoglio ed osservare le comunità animali e vegetali che si avvicendano su fondali molto variabili per morfologia e luminosità. Sul lato nord il fondale scende a picco a 12 m creando una parete subacquea che per gran parte dell'anno è in ombra, e su cui si riconoscono gli scintillii arancioni delle madrepore coloniali frammiste al verde intenso del ventaglio di mare ed al bianco rosato dell'alga corallina e dei cigli branchiali delle protule. Fuori dall'acqua, volgendo lo sguardo a terra, si scorge l'ingresso



della Grotta del Cammello con la volta in parte squarciata dal crollo di grossi macigni ora accatastati sul fondale, a ricordare i lenti quanto inesorabili processi erosivi a cui sono sottoposte le rocce calcaree. Lambendo lo scoglio in senso antiorario si giunge sul versante esposto a sud dall'aspetto radicalmente diverso perché inclinato di circa 45° e ricoperto da dense foreste di alghe del genere *Cystoseira*, così dense da coprire la roccia sottostante. Fanno eccezione a questa regola alcune radure di colore chiaro fra 3 e 5 m di profondità. La loro origine è dovuta alla presenza di due specie di ricci, volgarmente detti riccio femmina e riccio maschio, che brucano sino a far scomparire il manto vegetale costituito normalmente da alghe arborescenti. Quando il numero di ricci aumenta il pascolo diventa molto intenso e può portare alla formazione dei cosiddetti *barrens*, zone di fondale chiare paragonabili ad un deserto sottomarino perché privo di una consistente copertura di organismi tranne che poche specie incrostanti come le alghe rosse resistenti al pascolo ed alcune spugne. Diversi organismi sono in grado di limitare la crescita delle popolazioni di ricci adottando strategie predatorie profondamente diverse: i saraghi maggiori ed i saraghi fasciati frantumano i gusci usando i robusti denti, le aragoste li aprono con le chele usate a mo di forbice, mentre le donzelle li seguono da vicino nel tentativo di strappare loro i pedicelli ambulacrali fuoriusciti dal guscio per lo spostamento. Ma è forse la martasteria il predatore che adotta la

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

La protula è un animale che vive all'interno di un tubo calcareo da cui fuoriescono gli eleganti cirri branchiali

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Lo Scoglio del Cammello visto da sud

[SOPRA]

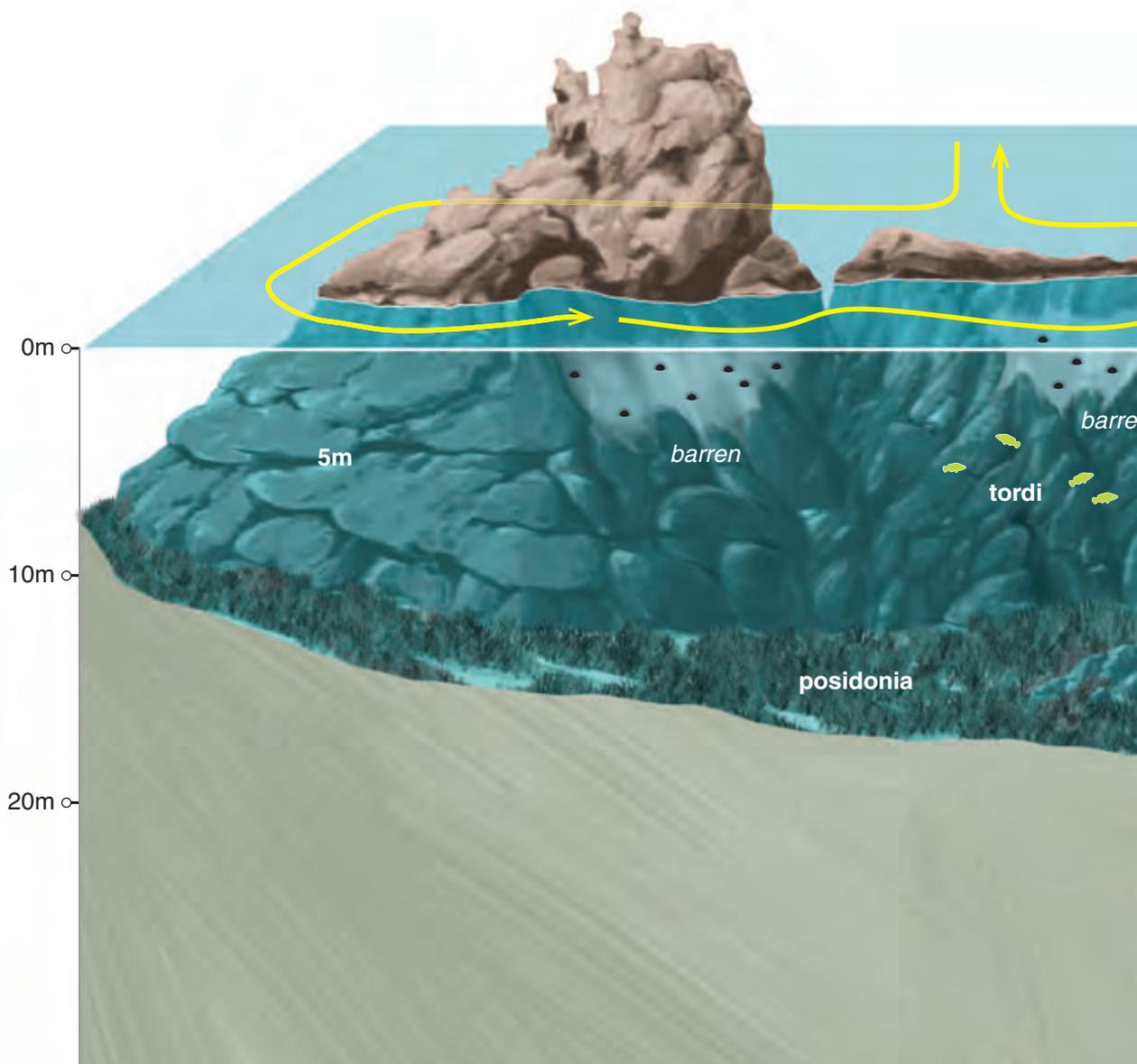
La torre rocciosa sottomarina ricoperta da alghe brune e piante di posidonia



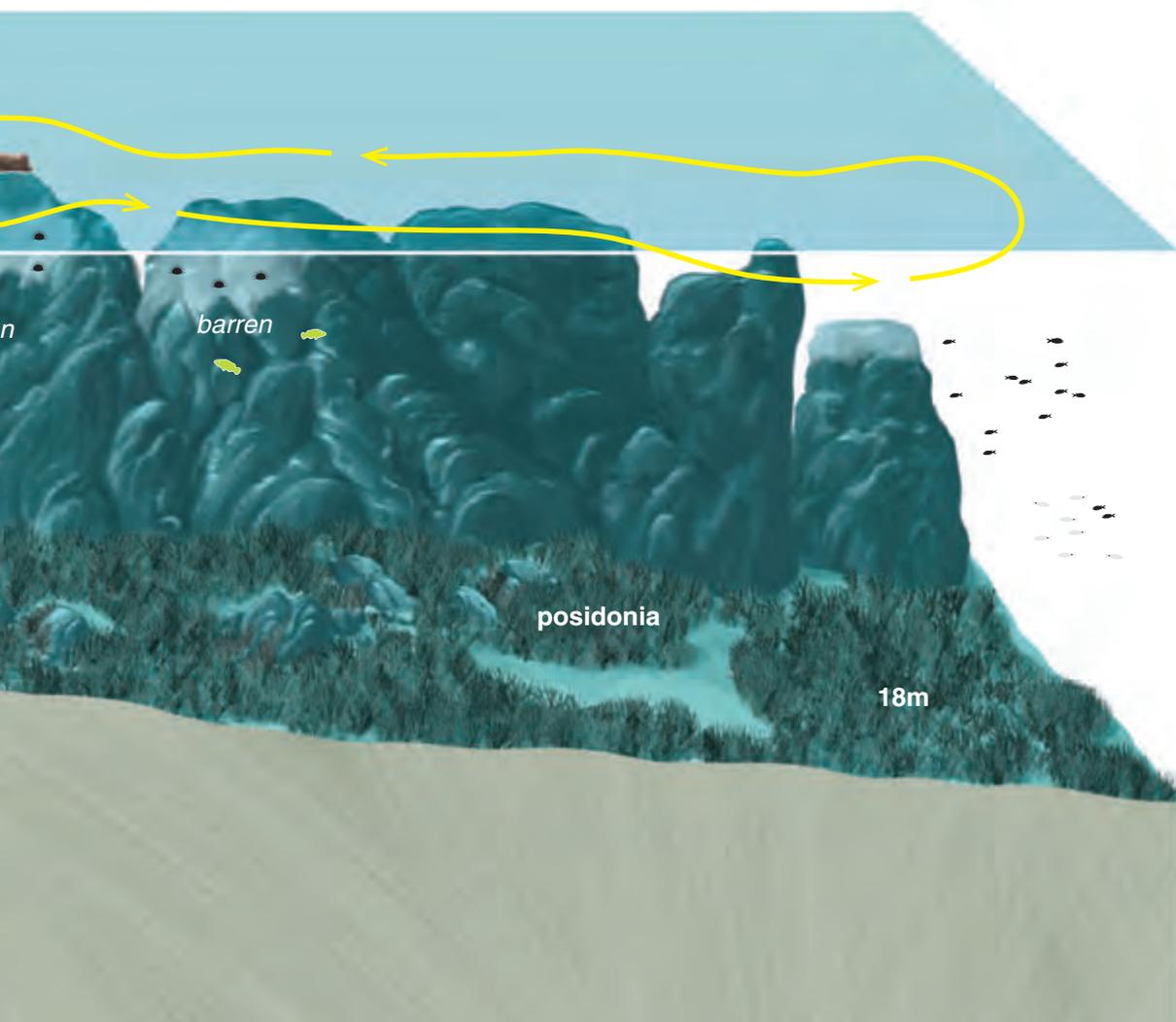
Marettimo

Codice di comportamento

Nella zona C è consentito praticare lo snorkeling liberamente. Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	•
ARA	
Luce artificiale	
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	30'





[IN ALTO, A SINISTRA]

La torre subacquea vista dall'alto sembra la testa di un grosso volatile

[IN ALTO, A DESTRA]

I cuscini della madrepora arancione

[PAGINA A FIANCO]

Due polpi si fronteggiano luno sull'altro durante un raro momento di vita sociale

strategia più curiosa: si tratta di una stella marina in grado di ribaltare prima sul ventre il riccio e creare poi un varco fra le sue spine entro cui estroflettere lo stomaco per digerire infine gli organi interni. Seguendo a pelo d'acqua lo sviluppo della porzione sommersa dello scoglio si giunge in vista di un'imponente torre rocciosa cilindrica con apice tronco che delimita verso il largo il percorso. Qui si ha modo di osservare la prateria di posidonia insolitamente abbarbicata anche sui fianchi rocciosi dove dimorano tordi, donzelle, saraghi fasciati e polpi. Tutt'intorno invece sciami di occhiate, soprattutto d'estate, si avvicinano alla superficie, mentre nuvole di castagnole si aprono e si chiudono allontanandosi all'unisono nel blu per poi ritornare.





3

Scalo Maestro

Sul versante nord dell'istmo che collega Punta Troia alla costa si apre lo Scalo Maestro, una piccola spiaggia inserita in uno dei contesti paesaggistici più spettacolari dell'Isola di Marettimo. È accessibile comodamente in barca o percorrendo il lungo sentiero che dal paese si snoda a mezza costa per circa 3 km.

B

ZONA

L'ultimo tratto del sentiero discende sul colossale cono di detriti provenienti dalle rupi soprastanti ed accumulatisi ai piedi della montagna. Ancora più in basso sul retro spiaggia affiorano ammassi rocciosi di colore rossastro composti da argille e sabbia cementata entro cui si aprono numerose grotte scavate dal mare quando il suo livello si trovava più in alto. Sono proprio queste rocce la componente fondamentale del paesaggio, che l'erosione marina ha modellato nelle forme più strane in cui ognuno vi può scorgere le forme più svariate. Partendo dalla spiaggia e puntando ad ovest sul fondo sabbioso compaiono alcuni massi adiacenti alla costa disposti in ordine sparso che più avanti divengono sempre più grandi sino a raggiungere dimensioni ciclopiche e forma squadrata. Sono spazati fra loro da profonde spaccature che precipitano verticalmente sul fondo illuminate dai raggi solari nelle ore centrali del giorno. Un ambiente dove regnano le alghe, organismi vegetali costituiti da un'unica struttura chiamata tallo ed in cui mancano vere e proprie



radici, fusto e foglie, che invece ritroviamo nelle piante superiori. Nei primi metri di questi fondali si incontrano comunemente grandi raggruppamenti di cistoseire che diventano l'elemento più cospicuo di habitat rocciosi con molta luce, acque limpide ed in costante ricambio. Fra le diverse specie presenti, la cistoseira di riva si impianta appena al disotto della superficie seguita qualche metro più in basso dalla cistoseira di Sauvageau. Sono alghe arborescenti che aumentano la tridimensionalità del substrato offrendo ulteriore spazio e riparo ad un microcosmo di organismi animali disposti in più strati sovrapposti che soltanto un'osservazione attenta è in grado di individuare. All'ombra delle fronde vivono il murice, l'orecchia di mare, il riccio edule, la stella rossa e il dattero di mare, un mollusco bivalve soprannominato anche forapietre perché riesce a scavare dei veri e propri buchi nella roccia entro cui si stabilisce per vivere. Sopra la foresta di alghe nuotano veloci il tordo merlo, il tordo pavone, la donzella e la donzella pavonina. Quest'ultima sfoggia una livrea multicromatica che negli adulti diviene molto appariscente. Si tratta di un pesce di scogliera sempre in movimento capace di dar luogo a spettacolari attacchi coordinati: non è raro infatti vederlo impegnato in rapide azioni di gruppo volte a divorare le uova dei nidi di castagnola eludendo nel contempo la difesa dei maschi. Nei punti esposti al moto ondoso si incontrano saraghi pizzuti che insieme a saraghi maggiori ed orate predano crostacei e molluschi tra le rocce.



[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Un maschio adulto di donzella pavonina mostra la livrea multicromatica

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

La spiaggia di Scalo Maestro

[SOPRA, GRANDE]

La castagnola è un pesce molto comune alle Egadi

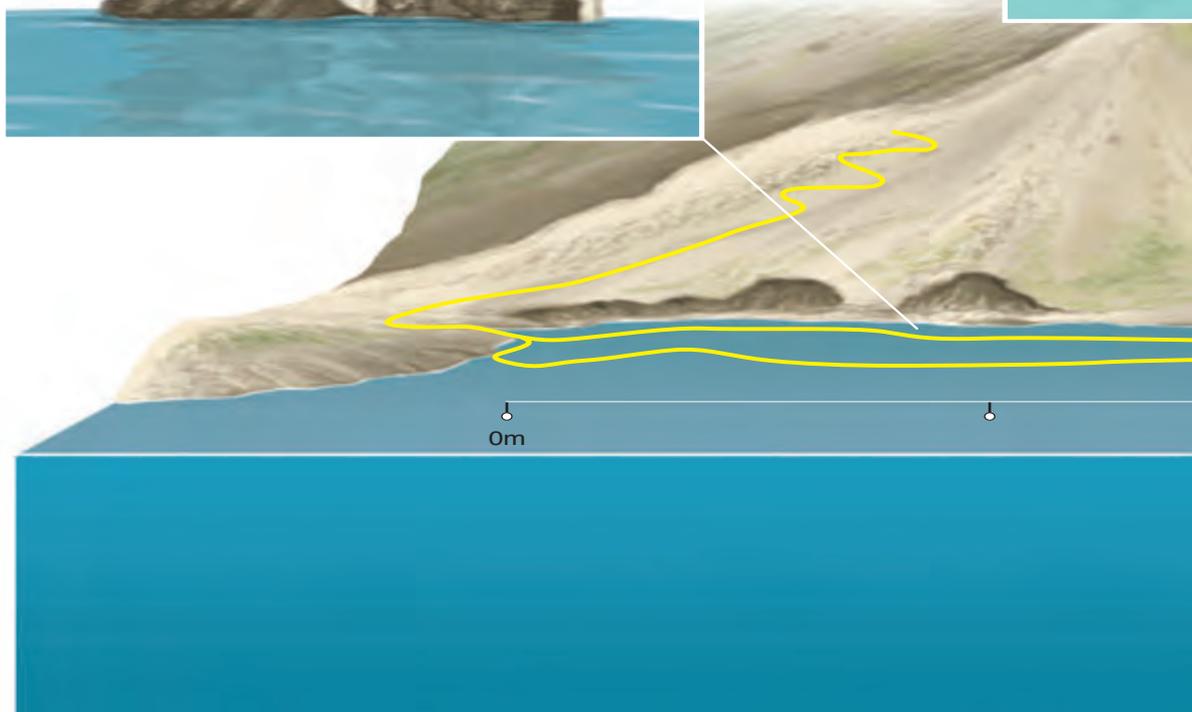
[SOPRA, PICCOLA]

Una bavosa bianca perlustra il fondo in cerca di cibo

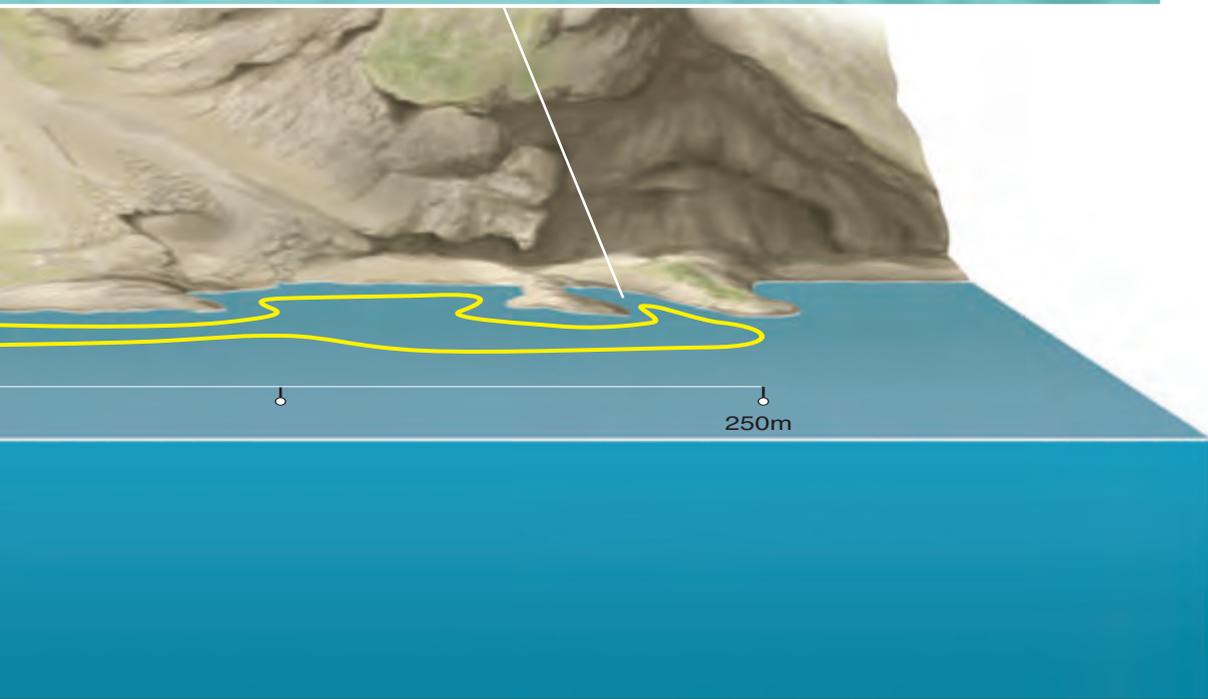
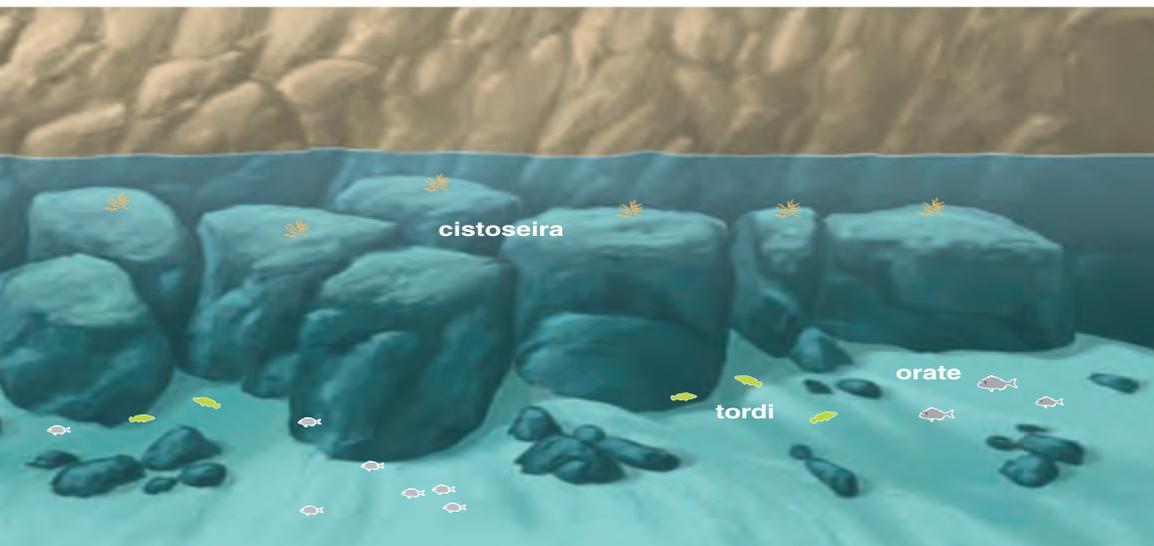


Codice di comportamento

Scalo Maestro è un'area sensibile caratterizzata da fondali di rilevante interesse ambientale. Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	•
ARA	
Luce artificiale	
Imbarcazione	
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	45'





4

Orlata San Simone

Nelle acque antistanti il paese di Marettimo si rinvencono terrazzi marini ed orli profondi che testimoniano quello che doveva essere stato il livello medio del mare di migliaia di anni fa. Sono ambienti molto particolari segnati dalla predominanza di organismi animali dai colori forti, mentre tra i vegetali si riscontrano principalmente alghe rosse incrostanti.



È sorprendente eppure oggi sappiamo che il mare ha subito delle notevoli variazioni di livello, intercalate da momenti di stazionamento durante i quali ha avuto il tempo di smantellare le coste, generando diverse forme erosive tra le quali i cosiddetti terrazzi marini. Sono ambienti ritenuti estremamente interessanti non soltanto per la valenza geologica in sé, ma anche perché popolati da un numero cospicuo di specie. L'Orlata San Simone fa parte di un massiccio calcareo isolato con un terrazzo sommitale che ad un chilometro dalla costa si congiunge a circa 20 m di profondità con una parete che discende sino a 40 m. Il punto di contatto fra queste due superfici costituisce l'Orlata vera e propria che decorre parallela alla costa. Offre diversi punti di immersione tra i quali risalta quello che i diving locali chiamano San Simone "uno". Si scende sul pianoro ricoperto da posidonia che verso est si trasforma improvvisamente riservando uno scenario inaspettato:



il fondale da orizzontale diviene quasi verticale creando una ripida caduta con tre grossi massi di crollo, adagiati su un fondale sabbioso a 39 m. Sopra l'orlo si osserva una ricca fauna ittica fra cui risaltano dentici e barracuda del mediterraneo. Degno di nota è, inoltre, l'incontro sporadico con il sarago faraone, una specie divenuta ormai rara altrove, che da sola motiva un'immersione da condurre spesso in corrente. Qualche metro più giù si può osservare dall'alto la profonda frattura verticale che separa l'orlo da un primo blocco roccioso, spesso occupata da grosse cernie brune e musdee. Seguendo l'orlo verso nord si gira intorno ad un secondo blocco per scoprire che i suoi fianchi sono rivestiti da dense colonie di spugne insieme ad una vera e propria selva di gorgonie rosse protese a beneficiare del flusso di correnti che scorrono su questi fondali. Affacciandosi sul più grande e profondo dei tre blocchi si notano ancora una volta rami di

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Cromodoride di Fontandrau è fra i nudibranchi più colorati del Mar Mediterraneo

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Particolare dei pori esterni delle spugne attraverso cui l'acqua viene pompata

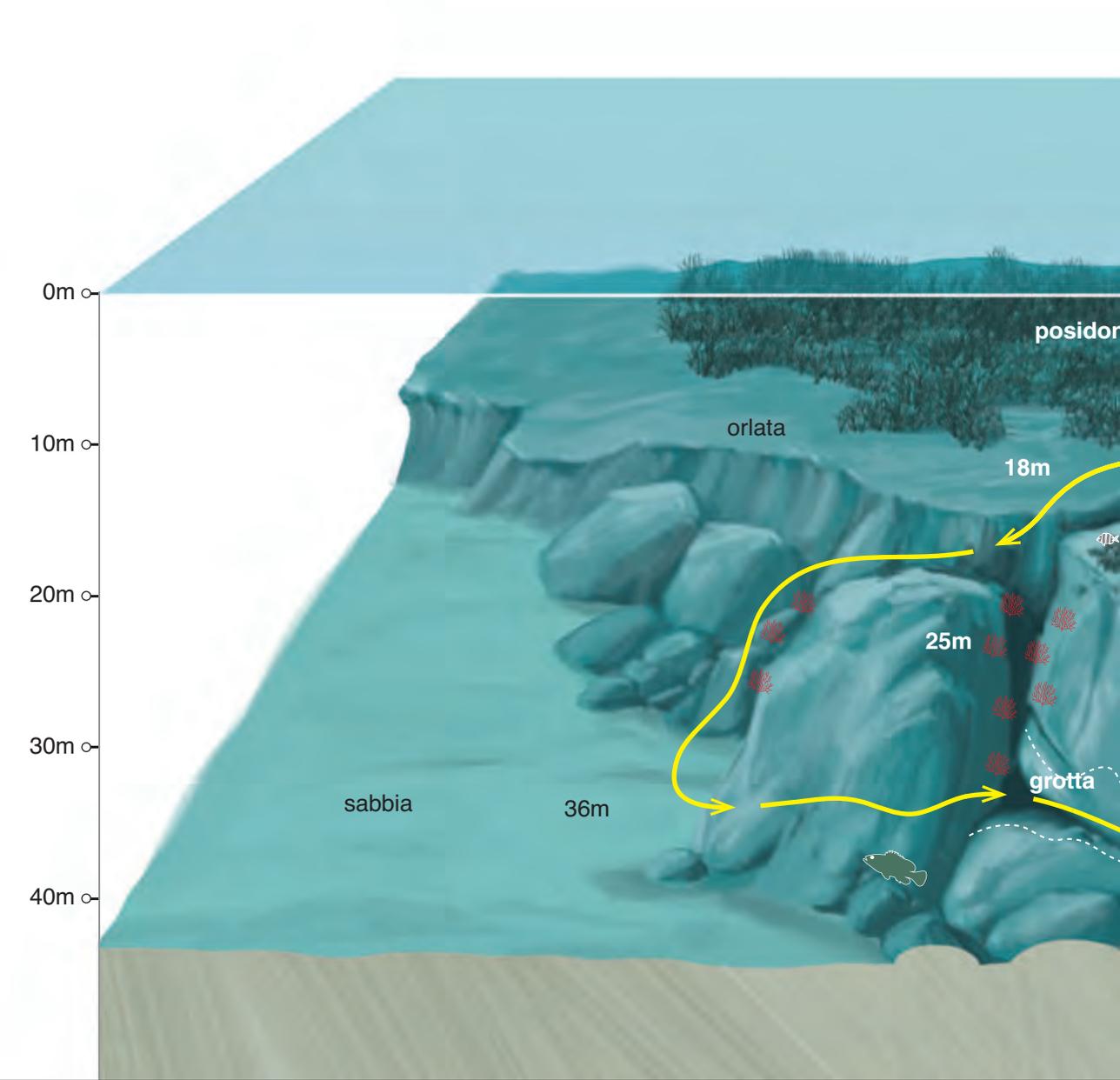
[SOPRA]

Ventagli arborescenti delle gorgonie rosse

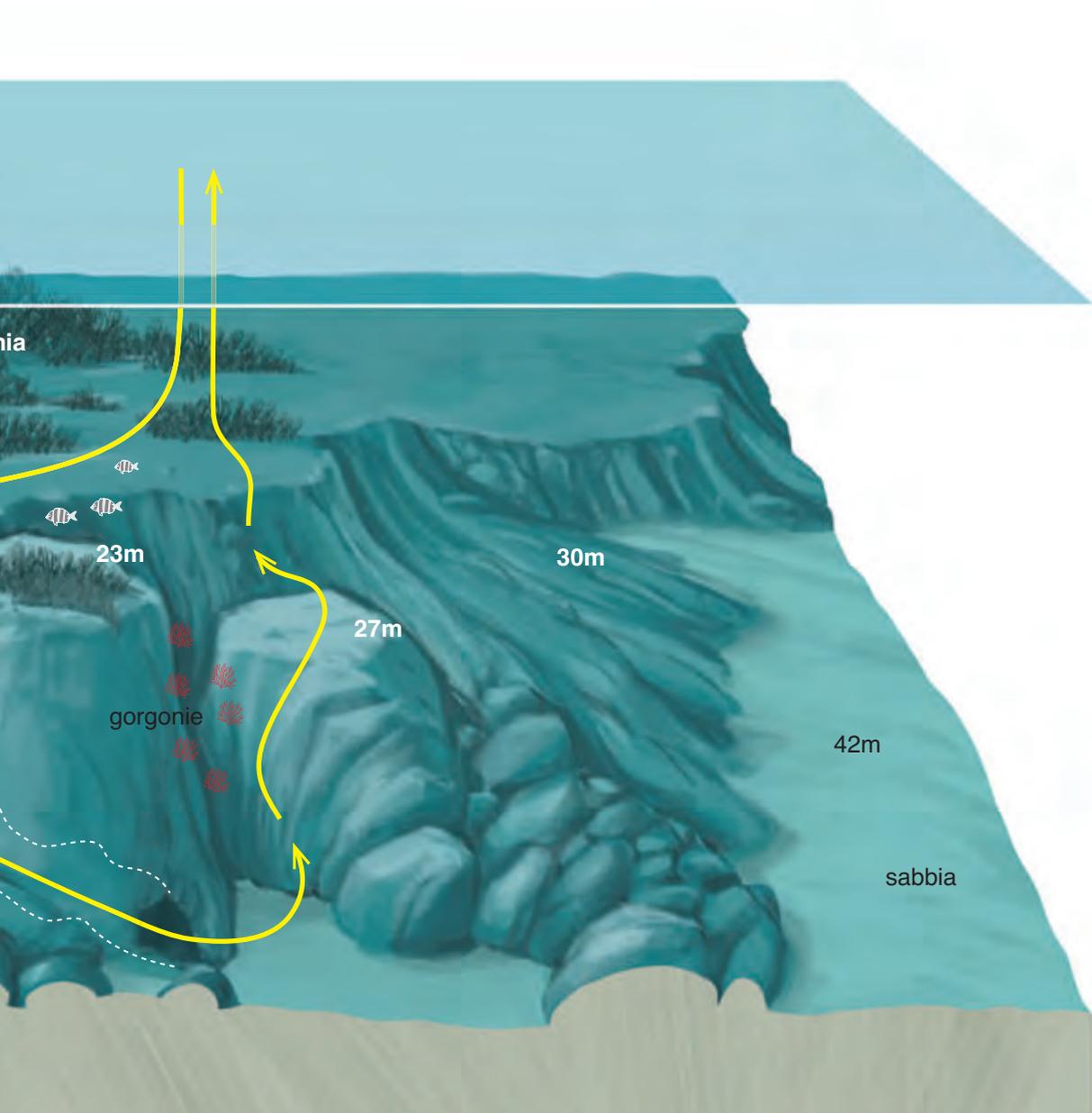


Codice di comportamento

Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti, inoltre si consiglia di non entrare nella piccola grotta per non danneggiare con le bolle d'aria gli organismi marini attaccati alla volta.



Snorkeling	
ARA	•
Luce artificiale	•
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	medio
Durata del percorso	30'





gorgonia rossa, e più in basso l'apertura di una cavità che ne attraversa la base, popolata da aragoste, musdee e dal granchio dormiglione sulla volta. Anche se a queste profondità il tempo scorre veloce meritano di essere osservati gli organismi presenti sul fondo fra i tre grandi massi, dove vivono al riparo della corrente soprattutto molluschi, come grossi polpi, flabelline, vacchette di mare ed echinodermi tra cui il riccio diadema.



[PAGINA A FIANCO]

La caratteristica livrea del sarago faraone con fasce verticali scure

[A SINISTRA]

La bocca possente di un esemplare adulto di cernia bruna

[SOPRA]

In questi fondali i ventagli delle gorgonie raggiungono notevoli dimensioni



5

Scoglio esterno di Punta Bassana

All'estremità sud orientale di Marettimo, a circa duecento metri ad est di Punta Bassana, un gruppo di scogli emerge dalla piana di natura sabbiosa. Il più grande risale dai 42 ai 28 m di profondità formando un paesaggio dove ambiente pelagico e costiero si fondono.



L'immersione è abbastanza impegnativa, sia per la profondità che per la presenza di correnti, e va effettuata con l'ausilio delle imbarcazioni che i diving locali abilmente ancorano su sabbia per non danneggiare gli organismi fissati al substrato roccioso. Si scende direttamente lungo la catena in vista degli scogli distinguibili nei primi momenti dell'immersione, grazie alla straordinaria limpidezza delle acque che, spesso, consentono visibilità superiori ai 35 m. Quella che in origine appariva come una massa scura uniforme si arricchisce in dettagli sempre più nitidi in grado di farci percepire la tridimensionalità del paesaggio e la presenza di organismi marini in uno spazio circoscritto. Si distingue una formazione rocciosa principale piuttosto asimmetrica, con i lati sud ed est debolmente degradanti ed i lati ovest e nord più ripidi a tratti verticali. Più a sud ovest si notano altri due piccoli scogli isolati oltre i quali il fondale diviene privo di formazioni significative. Sul pianoro principale si rinvengono macchie di posidonia a più di 40 m di profondità a testimonianza di come acque così trasparenti rendano ancora



disponibili quantità di luce compatibili con la sopravvivenza delle piante stesse: una profondità considerevole se si considera che in Mediterraneo i posidonieti si spingono raramente ad oltre 35 m. Superando il lato ovest, invece, si giunge in una sorta di grande canale naturale delimitato ancora più ad ovest dalla lontana Punta Bassana, attraverso cui la corrente si insinua alimentando dense foreste di gorgonie rosse insieme ad alcuni rami della sua variante gialla, vari idroidi, margherite di mare. Seguendo il contorno della roccia si incontrano grosse murene in compagnia del gambero pulitore ed echinodermi annidati nelle piccole fessure, mentre sul fondo sabbioso limitrofo sostano grossi scorfani rossi, predatori tozzi e bitorzoluti simili a sassi ricoperti da vegetazione, o la rana pescatrice anch'essa predatore ma più grande: sono pesci privi di vescica natatoria, così come la stragrande maggioranza dei pesci che vivono a stretto contatto con il fondo. Ma è forse ai margini del perimetro subacqueo che questi scogli riservano le sorprese più emozionanti, quando dall'orizzonte subacqueo si materializzano le sagome veloci di dentici ed orate di taglie considerevoli o compaiono raramente a mezz'acqua pesci pelagici come pesci luna, palamite, ricciole e tonni. Sebbene di forma e dimensioni differenti i pesci pelagici presentano caratteristiche comuni che li rendono particolarmente adattati alla vita in mare aperto. Possiedono un corpo di forma allungata per ridurre l'attrito idrodinamico ed una livrea con due tonalità principali. Il dorso, infatti, appare scuro

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

La musdea di giorno dimora dentro grotte ed anfratti da cui esce durante le ore notturne alla ricerca del cibo

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Anche se raramente, in queste acque si possono incontrare grandi pesci pelagici come i tonni

[SOPRA]

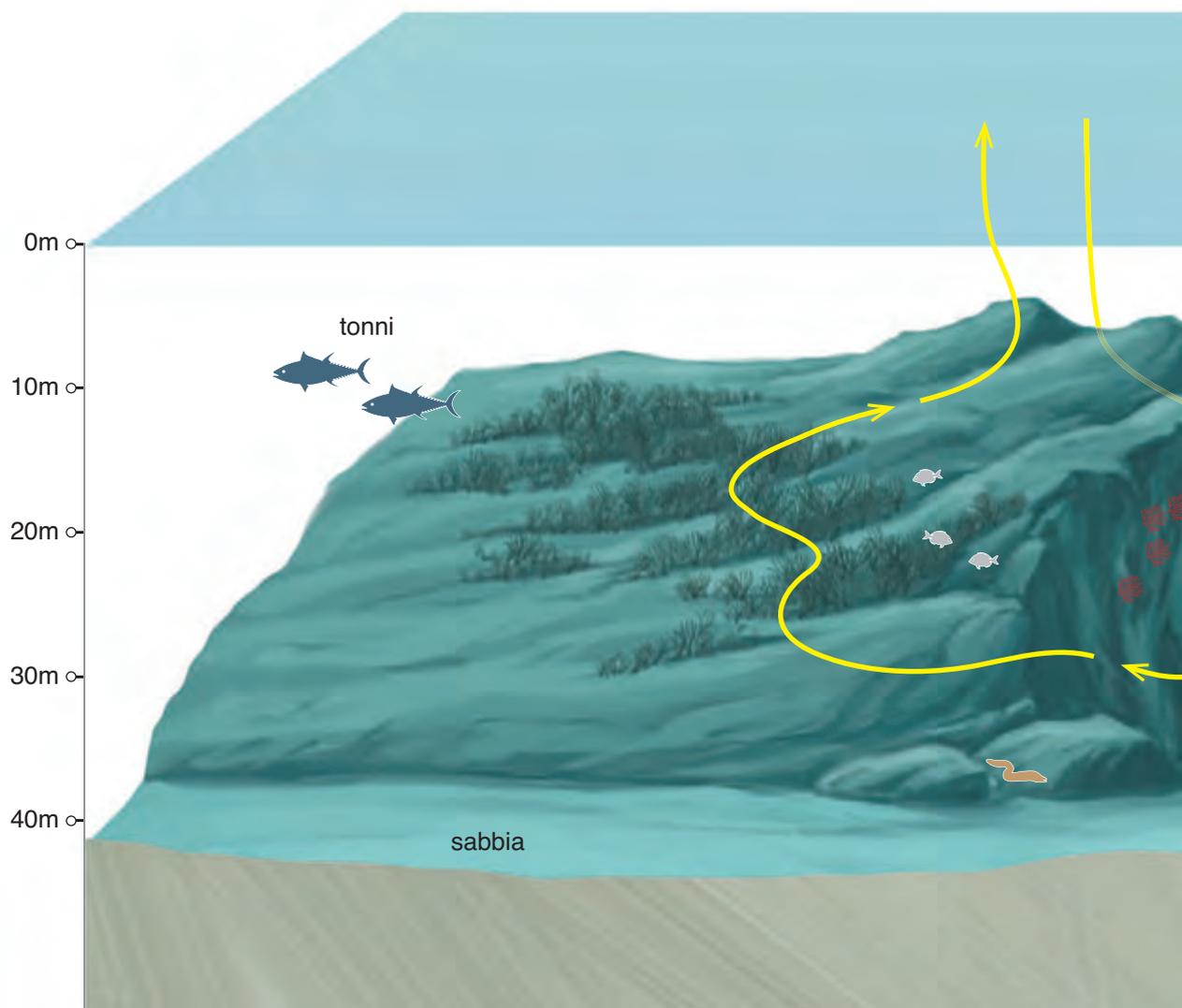
Il dentice frequenta abitualmente questi fondali dove caccia molluschi e piccoli pesci



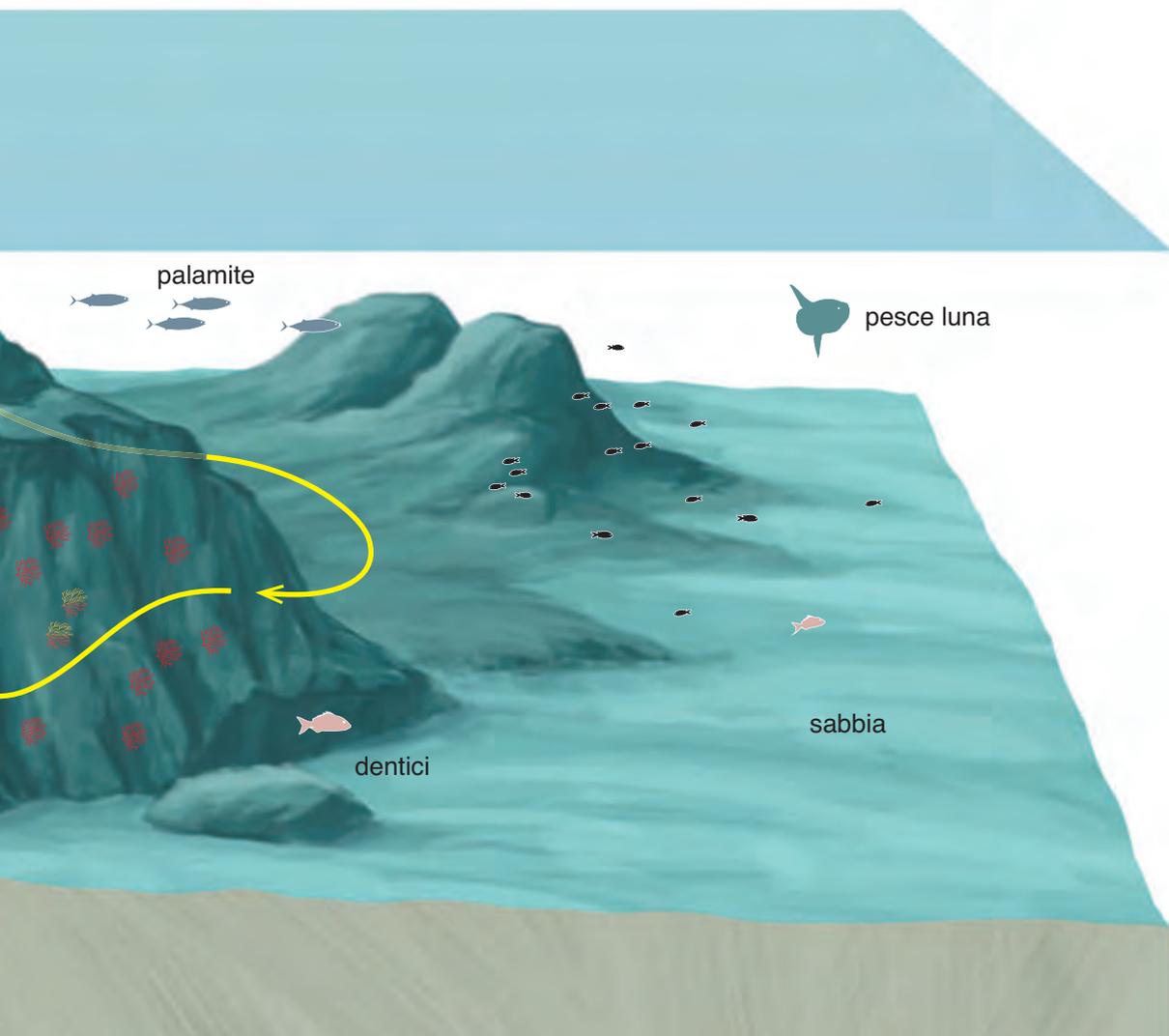
Marettimo

Codice di comportamento

Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	
ARA	•
Luce artificiale	•
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	alto
Durata del percorso	35'





[IN ALTO]

Una rana pescatrice espone come un'esca il ciuffetto all'apice del primo raggio della pinna dorsale. Una volta attirate, le malcapitate prede vengono risucchiate di scatto dentro la sua bocca enorme

[PAGINA A FIANCO]

I densi rami di gorgonia rossa rappresentano l'aspetto saliente delle pareti rocciose

mentre il ventre generalmente si presenta chiaro. In questo modo, se visti dall'alto sono simili al blu intenso che li avvolge, viceversa se osservati dal basso appaiono della stessa tonalità del chiarore di luce che proviene dalla superficie del mare. In una distesa d'acqua dove non esistono massi, grotte e anfratti per nascondersi, questa è l'unica possibilità che tali organismi hanno di mimetizzarsi nel mondo circostante, a debita distanza dai subacquei, memori forse della caccia spietata cui sono stati sottoposti nel recente passato.





6

La Cattedrale

Marettimo è una maestosa isola calcarea soggetta da sempre al lento lavoro delle acque in grado di aprire crepe e passaggi sempre più ampi che possono divenire vere e proprie grotte. Le grotte sono ambienti che hanno da sempre affascinato l'uomo, ancor di più quando si sono originate in ambiente terrestre e sono state poi allagate dal mare.

B

ZONA

Per avere un'idea di questi processi è sufficiente fare il periplo dell'Isola e scoprire le ampie cavità che si alternano a piccole protuberanze rocciose e cale nascoste che interrompono la linearità del litorale. Molte di loro sono ormai diventate famose, come la Grotta della Bombarda, del Presepe e la Perciata ad ovest, del Tuono a nord e del Cammello ad est, ma è sul versante meridionale che Marettimo custodisce la sua grotta più misteriosa, anche se bisogna essere subacquei di grande esperienza per raggiungere il suo ingresso a 27 m di profondità e poi esplorarne l'interno. Viene chiamata La Cattedrale, per la presenza di numerosi speleotemi, come le stalattiti sulla volta o le stalagmiti sul pavimento, spesso unite fra loro a formare una sorta di colonnato che sembra sorreggerne la volta. È una ampia e profonda galleria lunga un centinaio di metri. Si scende di fronte Punta Martino seguendo il pendio sommerso ricoperto da



posidonia, alla base del quale una lente sabbiosa con due grossi massi segnala l'ampio ingresso, decorato in alto da un groviglio multicolore di spugne incrostanti punteggiate dalla madrepora gialla e dal verde delle alghe velluto e monetine di mare. Al suo interno l'idrosfera diventa immediatamente surreale a causa dell'interminabile sequenza di depositi calcarei colonnari, enfatizzata dall'ottima trasparenza dell'acqua in grado di falsare la percezione delle distanze. Un fascino che può essere pienamente apprezzato senza doversi necessariamente avventurare troppo all'interno perdendo così di vista il chiarore rassicurante proveniente dall'uscita. La natura sabbiosa del substrato impone un assetto assolutamente neutro lontano dal sedimento per minimizzarne la risospensione, nemica insidiosissima di questo tipo di esplorazioni perché capace di far perdere l'orientamento ai subacquei. Fra le colonne nuotano frequentemente musdee e

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Grossi astici stanziano in vari punti della grotta

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Sciame di parapandali animano gli angoli più nascosti degli speleotemi sommersi

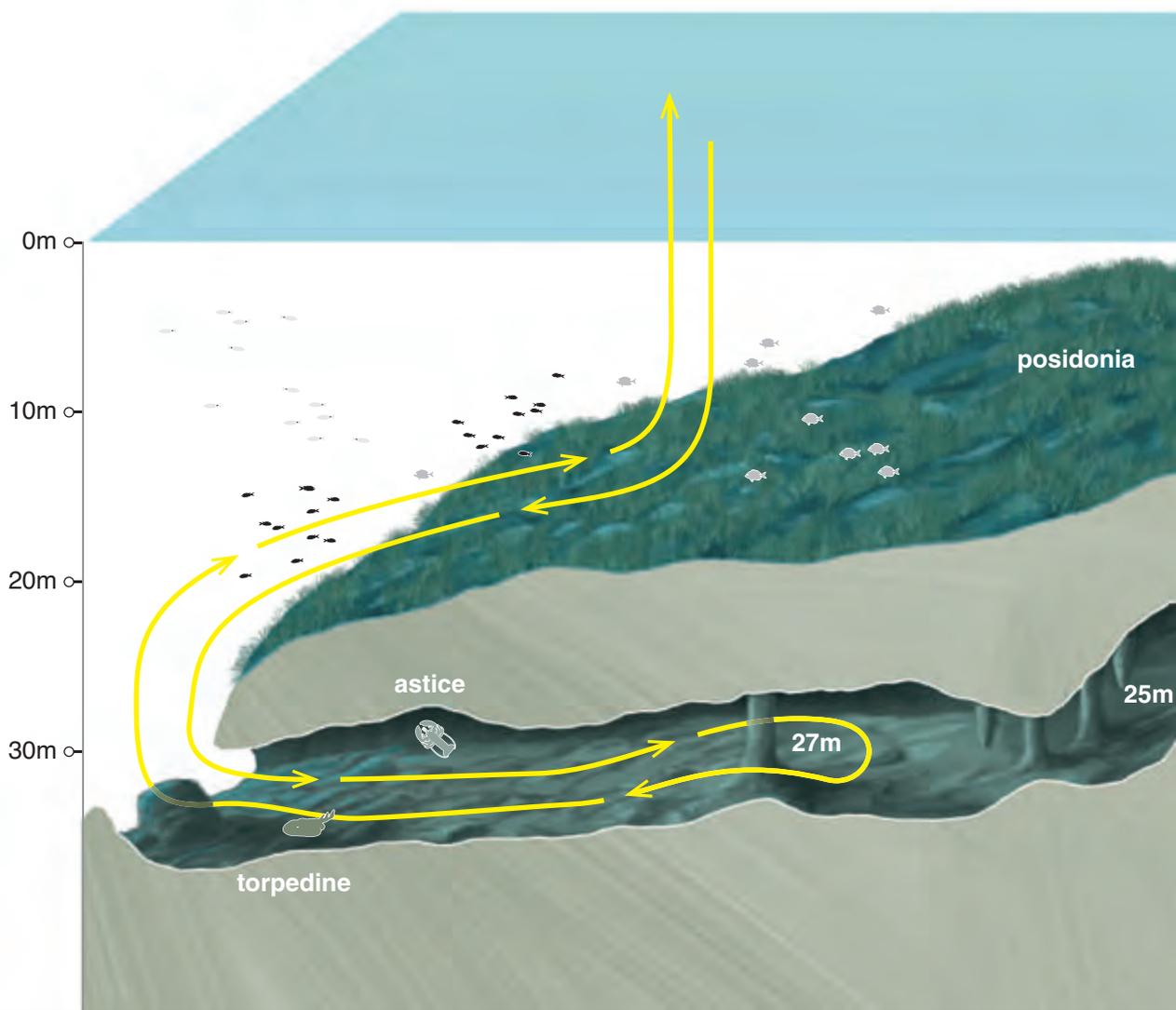
[SOPRA]

Il ghiozzo leopardo è un tipico abitante degli ambienti bui



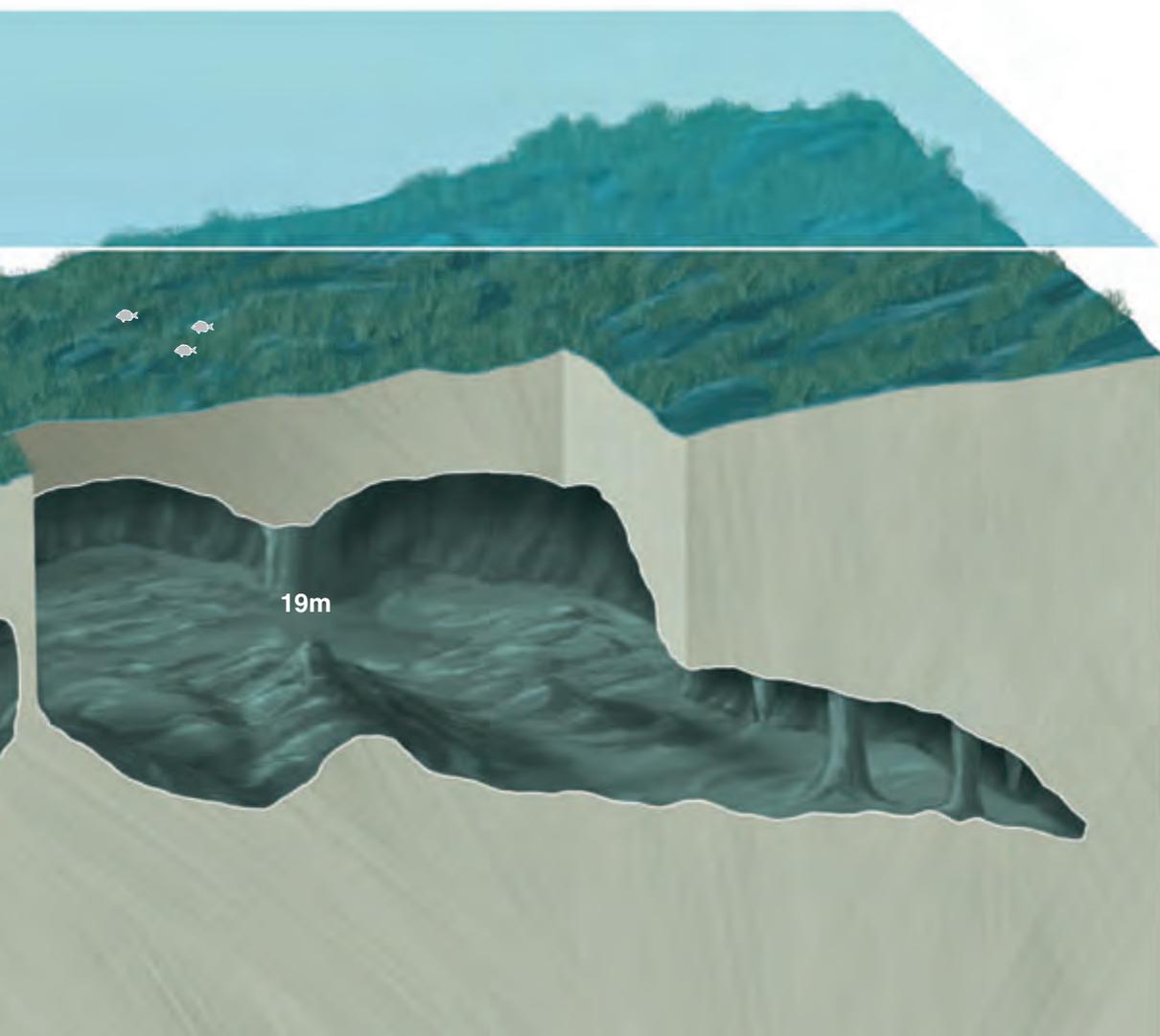
Codice di comportamento

Nella zona B le immersioni subacquee sono consentite solo con i centri d'immersione autorizzati. Non raccogliere organismi vivi o morti e limitare la permanza in grotta, per non danneggiare con le bolle d'aria gli organismi marini attaccati alla volta.



Snorkeling

ARA	•
Luce artificiale	•
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	alto
Durata del percorso	35'











ghiozzi leopardo, mentre in tarda estate si ha l'opportunità di osservare diversi esemplari di torpedini, pesci cartilaginei dal corpo appiattito e coda molto affusolata che si radunano durante la riproduzione. Gli invertebrati più frequenti sono le magnose, i paguri bernardo, grossi astici e vari gamberetti, tra cui l'elegante gambero meccanico e il parapandalo, pronti a scattare indietro se illuminati da una sorgente di luce artificiale. Nota faunistica di particolare rilievo sono le incrostazioni biancastre che rivestono gli speleotemi composte soprattutto da serpulidi, vermiciattoli filtratori rinchiusi dentro tubi calcarei che essi stessi costruiscono ancorati al substrato. Lo studio dei gusci di serpulidi campionati a varie profondità in diverse grotte sommerse nel Mediterraneo, inclusa La Cattedrale, ha permesso la loro datazione e quindi il periodo in cui questi ambienti venivano sommersi, contribuendo così a ricostruire la storia delle variazioni del livello del mare ed i grandi cambiamenti climatici a cui è andato incontro il nostro pianeta.

◀[PAGINA PRECEDENTE]

Una torpedine adagiata sulla sabbia osserva un gruppo di subacquei di fronte l'ingresso della grotta

[PAGINA A FIANCO]

Un tunicato privo di pigmentazione fissato sulla superficie di una stalattite rivestita da un groviglio di serpulidi

[SOPRA]

Una grossa musdea nuota fra le numerose stalagmiti



7

Relitto dei cannoni

Nella zona A della riserva marina dell'isola di Marettimo, immediatamente a nord di Punta Libeccio, a circa 100 m dalla costa e ad una profondità di 15 m, si trova il sito conosciuto come il "Relitto dei Cannoni".



Piccola curiosità figlia delle coincidenze toponomastiche: lo specchio d'acqua testimone dell'affondamento si trova nelle immediate vicinanze della contrada detta dei "cannoni", non per la presenza al fondo di queste bocche da fuoco di pregevole fattura, bensì perché il panorama che si apre dall'alto del ripido pendio offre la visione di spettacolari canali. Il fondale, caratterizzato da roccia alternata a radure sabbiose e ghiaiose, degrada con una lieve pendenza. Qui, inframmezzate tra le rocce in spaccature naturali o in prossimità di piccole radure sabbiose, si trovano le tracce dell'antico naufragio. Otto cannoni dalle caratteristiche e dimensioni omogenee, di cui sei adagiati disordinatamente lungo un asse vagamente rettilineo, mentre altri due sono sfalsati di circa 20 m verso ovest. La distanza totale tra i cannoni più lontani è di circa 30 m.

I cannoni in ferro con culatta a pomello sferico, perni cilindrici per l'affusto, protuberanza per la miccia e stemma (oggi illeggibile), rappresentano ciò che rimane dell'armamento di una nave probabilmente di epoca post-medievale (intorno al 1700) affondato in questo specchio di mare. Dalla diversità



dimensionale dei cannoni e dalla loro distribuzione sul fondale marino l'ipotesi più probabile pare essere quella della deflagrazione a bordo che ha scaraventato disordinatamente i cannoni spargendoli su una vasta area. Sulla base delle notizie pervenuteci attraverso le cronache, il triangolo delle Egadi durante il regno di Francesco I d'Orleans doveva essere, con ogni probabilità, base franca per le flottiglie del temuto Dragut che coperte e sostenute dalle flotte francese e ottomana alleatesi in quella che fu denominata "l'empia alleanza" antispagnola, erano dedite ad attività di depredazione. È molto probabile che questo sia il relitto di una nave barbaresca che si trovava alla fonda nella cala dove, come conferma anche la toponomastica, doveva essere possibile l'approvvigionamento di acqua da una sorgente prossima alla costa antistante. La nave, intercettata proprio mentre era al riparo nella cala, è probabile sia stata affondata da una pattuglia spagnola.

Il punto d'immersione è facilmente raggiungibile da terra nei pressi del faro di Punta Libeccio, anche se è preferibile ancorarsi sulla verticale del centro dell'area. L'immersione presenta un livello di difficoltà basso.

Non vi è dubbio che un relitto sommerso abbia una rara valenza suggestiva ed evocativa. Trovarsi in fondo al mare al cospetto di un relitto fa inevitabilmente tornare alla mente i momenti drammatici che hanno preceduto l'affondamento.



[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Una trina di mare fra le piante di posidonia che avvolgono i cannoni

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Un tratto della costa occidentale di Marettimo

[IN ALTO, GRANDE]

Rappresentazione schematica di un cannone

[IN ALTO, PICCOLA]

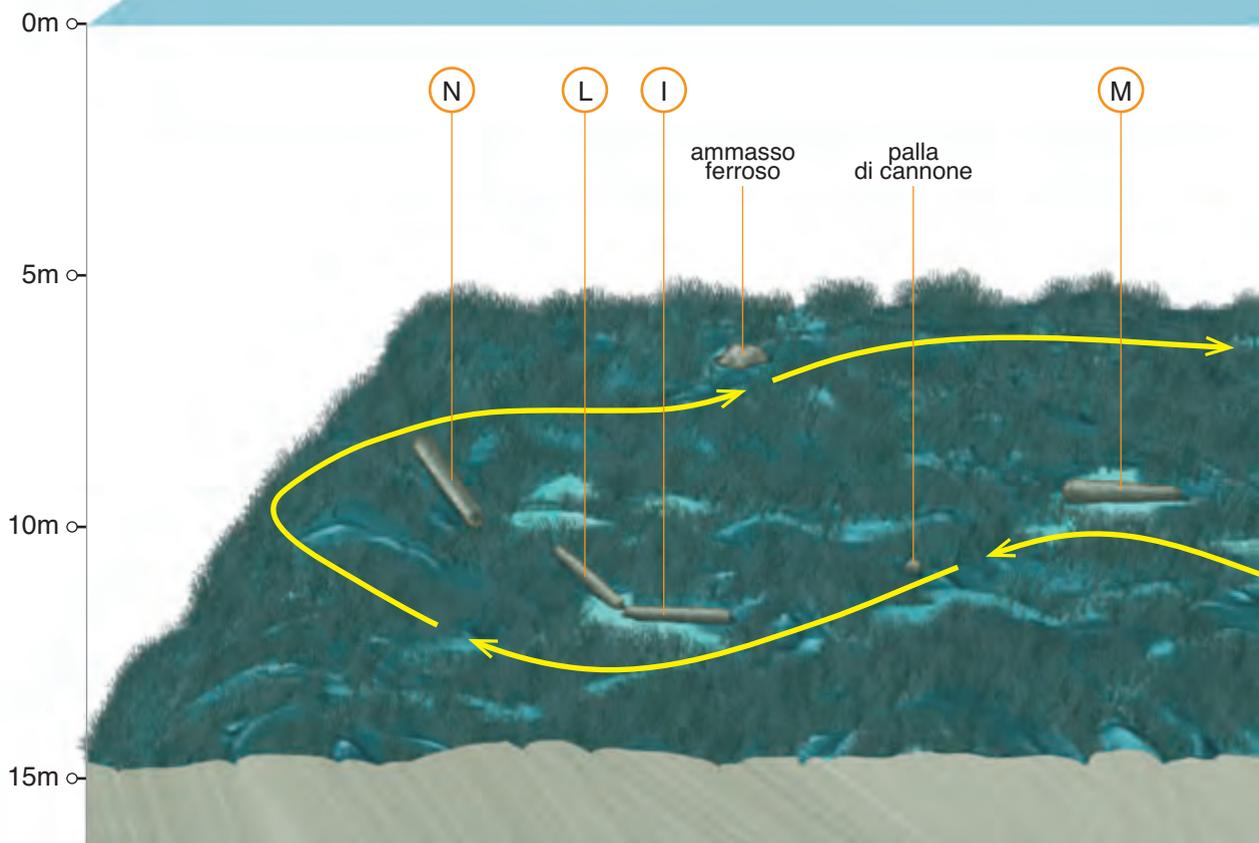
Particolari del fusone e della culatta di uno dei cannoni del percorso archeologico



Marettimo

Codice di comportamento

Nella zona A le immersioni subacquee, sono consentite solo con i centri d'immersione autorizzati. Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling

ARA

Luce artificiale

Imbarcazione

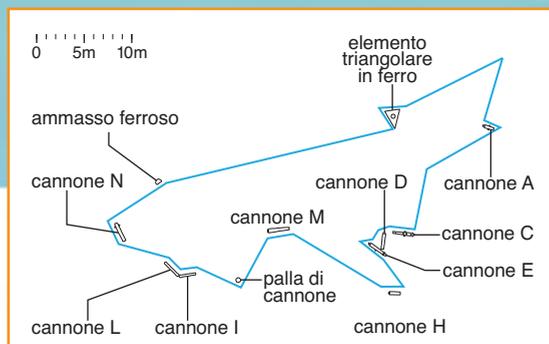
Grado di difficoltà

Durata del percorso

basso

30'

Disposizione in pianta dei reperti



E D H C

elemento triangolare in ferro

A



8

Dal Buco ai Moli

Sul versante di ponente tra il Faraglione e Cala Genovese a pochi metri dalla costa i fenomeni geologici avvenuti nel corso del tempo hanno generato piccole cavità a pelo d'acqua e banchi di scogli quasi affioranti che i locali chiamano i Moli. Sono formazioni rocciose fuori dal comune frequentate da numerose specie di animali richiamate dall'abbondanza di cibo fornito dai vegetali marini.

B

ZONA

Al luogo di snorkeling si accede anche da terra seguendo la strada che dal Paese giunge al Faraglione, un grosso scoglio aguzzo dalla vaga forma piramidale ricovero per chiassosi gabbiani di ritorno dai pattugliamenti nelle isole vicine. Oltre il Faraglione la strada diventa sentiero che discende fino alla scogliera, fatta di estesi blocchi di roccia calcarea disposti in strati sovrapposti declinanti verso il mare. In corrispondenza di una vistosa lente sabbiosa inizia il percorso subacqueo che subito immette verso una cavità semisommersa. È il risultato della forza dirompente delle onde che hanno creato una forma erosiva piuttosto inconsueta. Conosciuta come il Buco si tratta di uno specchio d'acqua rinchiuso nella scogliera a formare una sorta di minuscola piscina naturale a cielo aperto, che immette in una camera interna semisommersa. Vi si accede dal mare mediante un passaggio illuminato da una cascata di raggi solari che diffondono verso l'interno caricandosi progressivamente di tonalità azzurre. Ciò accade perché lo specchio d'acqua racchiuso all'interno



funziona come una sorta di filtro che impedisce agli altri colori di penetrare. Lasciata alle spalle la cavità marina si costeggia il litorale per circa 400 m in direzione nord e dopo una piccola punta compaiono sott'acqua alcune interminabili barriere rocciose parallele fra loro e visibili dalla superficie, dalla geometria così lineare che assumono l'aspetto di veri e propri moli. Tutt'intorno i giochi di corrente e l'abbondanza di luce danno vita a lussureggianti distese di alghe brune, in grado di fornire cibo e riparo ad una moltitudine di organismi marini che si spostano più o meno velocemente sul fondale camminando, strisciando o nuotando. Numerosi sono i crostacei, tipicamente il granchio peloso, la granseola e il gamberetto maggiore, dotati della corazza, un rivestimento che li protegge e sostiene, molto rigido e resistente cui si dà il nome di esoscheletro. Non mancano poi molluschi protetti dalla conchiglia come il murice, che per la riproduzione si raduna in più individui per formare i caratteristici ammassi biancastri dalla

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Il murice depone grandi quantità di uova riunite in grappoli di colore biancastro, spesso confusi erroneamente con spugne

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

I fondali rocciosi in ombra, se illuminati da una sorgente di luce artificiale, rivelano numerose specie incrostanti dalle svariate colorazioni

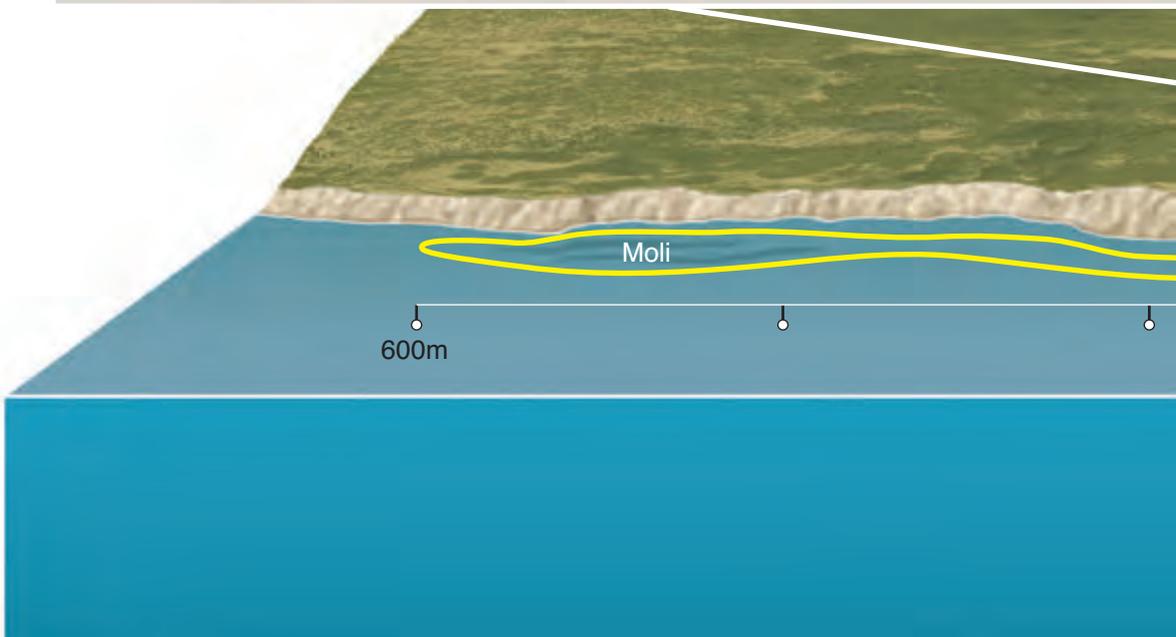
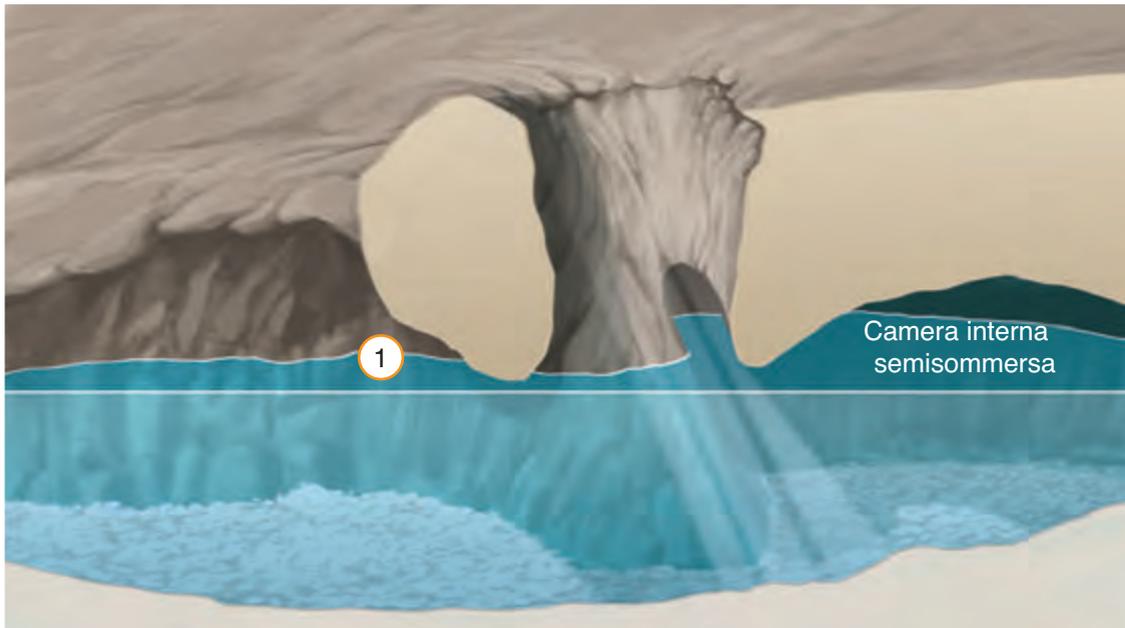
[SOPRA]

Le femmine del re di triglie depongono le uova dentro la bocca dei maschi dove vengono protette fino alla schiusa



Codice di comportamento

Nella zona B le immersioni subacquee sono consentite solo con i centri d'immersione autorizzati. Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	•
ARA	
Luce artificiale	•
Imbarcazione	
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	50'





consistenza spugnosa carichi di uova, o seppie e polpi dalle straordinarie capacità mimetiche che utilizzano per sfuggire ai predatori o per tendere agguati alle prede. Fra i pesci si incontrano sciarrani, salpe, castagnole e donzelle pavonine, solo per citarne alcuni, mentre più rare sono spigole e orate. Ultimamente in pochissimi metri d'acqua sono aumentati gli avvistamenti di giovanili di cernia bruna che lasciano ben sperare sul successo riproduttivo e la crescita della popolazione di questa specie.



[PAGINA A FIANCO]

Una cascata di raggi solari illumina il Buco nelle ore centrali della giornata

[A SINISTRA]

Grappoli di uova di polpo appesi al soffitto della tana

[SOPRA]

Gli affioramenti rocciosi paralleli alla costa denominati i Moli



9

Cala Tramontana

La costa settentrionale dell'Isola di Levanzo si presenta prevalentemente alta e rettilinea fino a quando si arcua a formare Cala Tramontana, una vasta insenatura che sul lato est sino a Cala Alera a nord ospita un chilometro di costa dove scoprire uno dei luoghi più interessanti dell'intero arcipelago per bellezza del paesaggio, ricchezza e abbondanza di flora e fauna marina.

B

ZONA

Il sito di snorkeling è accessibile anche da terra percorrendo il sentiero che a 1 Km dall'estremità del Capo discende sul fianco occidentale dell'Isola e dopo alcuni tornanti si immette perpendicolarmente nella Cala attraversando una piccola gola rocciosa. La vista che si presenta all'osservatore è di notevole effetto scenografico: Cala Tramontana è infatti un grande anfiteatro con falesie alte e scoscese ai lati ed un ampio basamento di roccia calcarea al centro che prosegue fin sotto il pelo dell'acqua. In prossimità della costa mancano suolo e vegetazione terrestre a causa delle mareggiate invernali capaci di spingere le onde per decine di metri verso l'entroterra. Il litorale emerso è infatti un ambiente particolarmente severo a causa delle escursioni di temperatura, della forte insolazione e della presenza diffusa di sale. Qui vivono soltanto pochissime specie capaci di tollerare aridità, forte insolazione, escursione termica e salina, come il limonio o il finocchio marino,



mentre poco sopra il livello del mare vive la verrucaria, un lichene osservabile in forma di bande scure. Sott'acqua verso nord il primo tratto del percorso è un susseguirsi di scogli affioranti o semi-affioranti che emergono da un fondale roccioso dagli spettacolari contrasti cromatici causati dall'alternanza di fitte foreste di alghe brune e zone prive di vegetazione marina, talmente chiare da essere facilmente confuse con sabbia. Proseguendo ancora a nord numerosi massi precipitati in mare rappresentano l'ambiente d'elezione per grandi quantità di pesce di scogliera. Si notano poi alcune cavità scolpite nella roccia in modo perfettamente circolare: le Marmitte dei Giganti. Hanno pareti levigate ma diametro e profondità variabili da pochi centimetri a più di un metro e vengono scavate ed allargate dai moti vorticosi dell'acqua insieme a massi e frammenti rocciosi che rotolano al loro interno.

Dentro le marmitte si nascondono sciarrani e scorfani neri, pronti a sferrare agguati a sorpresa alle piccole prede forti della loro capacità mimetica, o le piccole bavose intente a zampettare con le pinne ventrali sul fondale privo di vegetazione marina a causa della forte abrasione. Sciame di castagnole, saraghi e qualche orata si spostano a mezza'acqua o negli altri anfratti insieme a donzelle pavonine ed al tordo pavone, mentre in superficie cefali ed aguglie si spingono verso la riva in pochi centimetri d'acqua. Saldamente ancorati sul fondo si trovano la spugna rognone di mare, fra cui si muovono ricci, paghuri e la stella rossa.



[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Tappeto di cistoseira nella zona di marea

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Le trasparenze di Cala Tramontana con mare calmo

[SOPRA, GRANDE]

Lo sciarrano è un piccolo predatore dei fondali rocciosi

[SOPRA, PICCOLA]

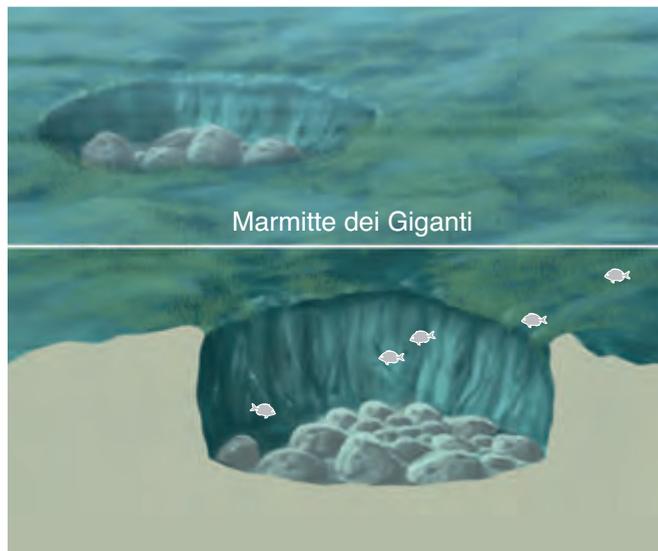
Il paguro bernardo l'eremita utilizza le conchiglie di molluschi morti come propria dimora



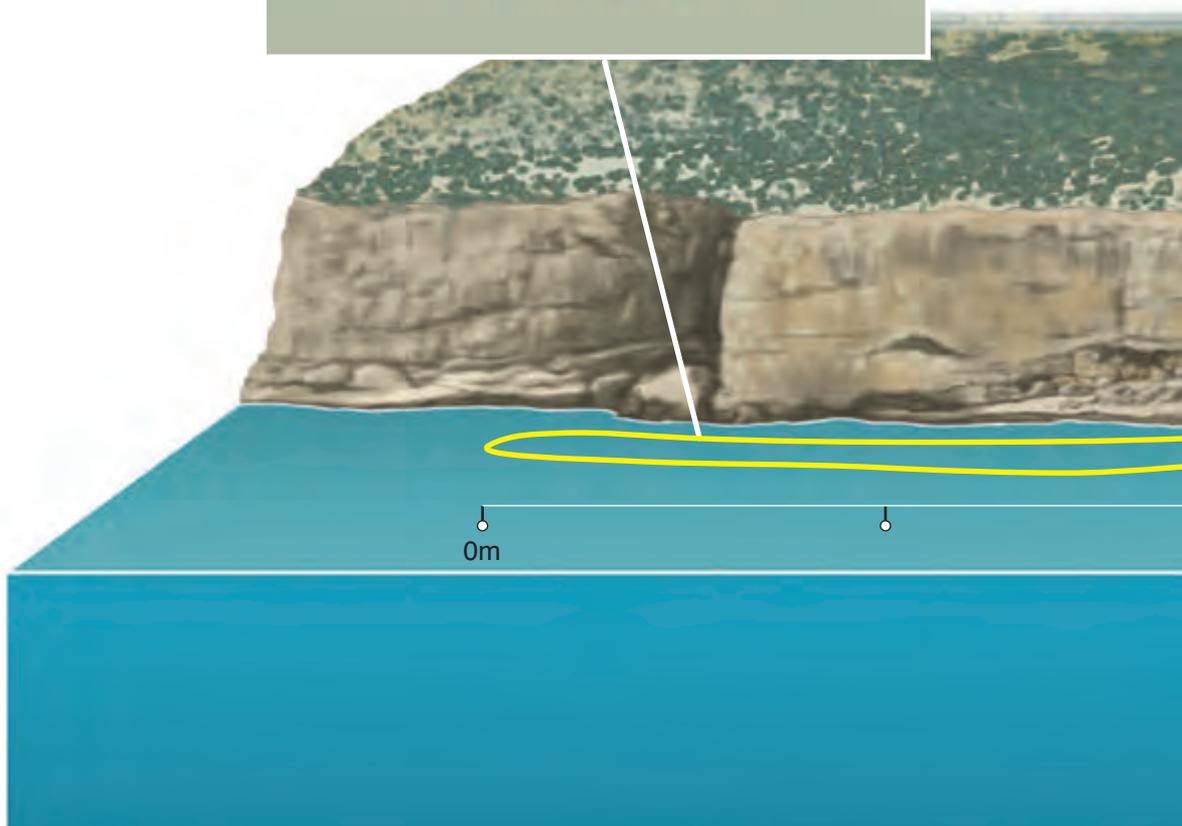
Levanzo

Codice di comportamento

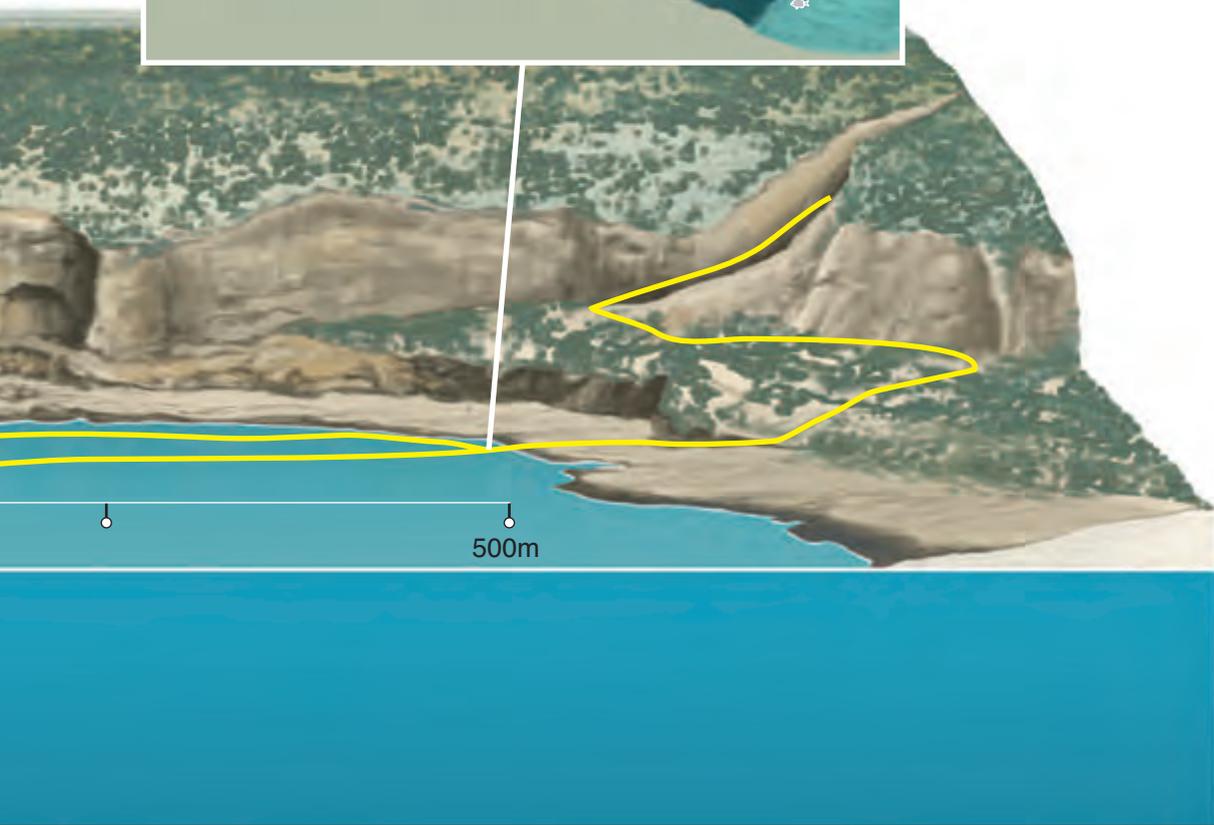
Cala Tramontana è un'area sensibile caratterizzata da fondali di rilevante interesse ambientale. Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Marmitte dei Giganti



Snorkeling	•
ARA	
Luce artificiale	
Imbarcazione	
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	50'





[SOPRA]

Un piccolo blennide scruta dal bordo di una marmitta di erosione

[A DESTRA]

I massi intrappolati dentro le marmitte vengono levigati continuamente rivelando la loro natura calcarea

[PAGINA A FIANCO]

Un'orata al margine della prateria di posidonia







10

Parete di Capo Grosso

Sull'Isola di Levanzo alcuni elementi del paesaggio si rinvengono costantemente lungo il suo perimetro costiero: sono i molteplici strati di rocce calcaree che in milioni di anni hanno costituito l'ossatura dell'Isola. Sui versanti di Capo Grosso l'azione erosiva del mare ha reso queste formazioni particolarmente evidenti sia sopra che sotto il livello del mare.

B

ZONA

Capo Grosso è forse uno dei più bei promontori di tutto l'arcipelago. Tutto proteso a nord, custodisce un bell'esempio di parete a strapiombo che, dal faro che la sovrasta, compie un salto di 50 m sulla superficie del mare. Viene definita dai geologi "falesia attuale", ovvero una scogliera a picco sul mare che continuamente ne erode la base determinando, in tempi molto lunghi, l'arretramento della costa. L'immersione inizia sul lato est del versante nord del Capo, spesso attraversato da correnti impetuose da valutare con attenzione prima di pianificare la discesa. In prossimità del fondale si cominciano a delineare le sagome allungate di lunghi costoni rocciosi su cui affiorano i segni di varie stratificazioni molto simili a quelle visibili sulla parete emersa. I costoni sono orientati in direzione nord-ovest e sono separati fra loro da avvallamenti alla base dei quali si ricongiungono. Le stratificazioni sono invece inclinate a sud-ovest



su piani leggermente sfalsati creando così una serie di giganteschi gradoni. Le brusche e ripetute variazioni di pendenza rendono il fondale molto eterogeneo causando, come di solito avviene in natura, un incremento della biodiversità animale e vegetale. Basta infatti spostarsi di poco per passare da ambienti orizzontali meglio illuminati a verticali più ombrosi; nei primi dominano le alghe amanti della luce (fotofile) come l'asparago marino che fuoriesce dal tappeto di cistoseire a sua volta punteggiato dalla coda di pavone, un'alga riconoscibile anche dalla superficie grazie al caratteristico colore biancastro; nei secondi prevalgono, invece, le alghe amanti della penombra (sciàfile) tra cui la rosa di mare e la corallina comune sono le più frequenti.

Nuotando verso ponente su un fondale di 12 m si giunge sopra una frana di massi raccolti alla base di due costoni, frequentati dalla fauna ittica stanziale costituita da specie dall'indole solitaria

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Sciami di occhiate a mezz'acqua

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Rametti di falso corallo

[SOPRA]

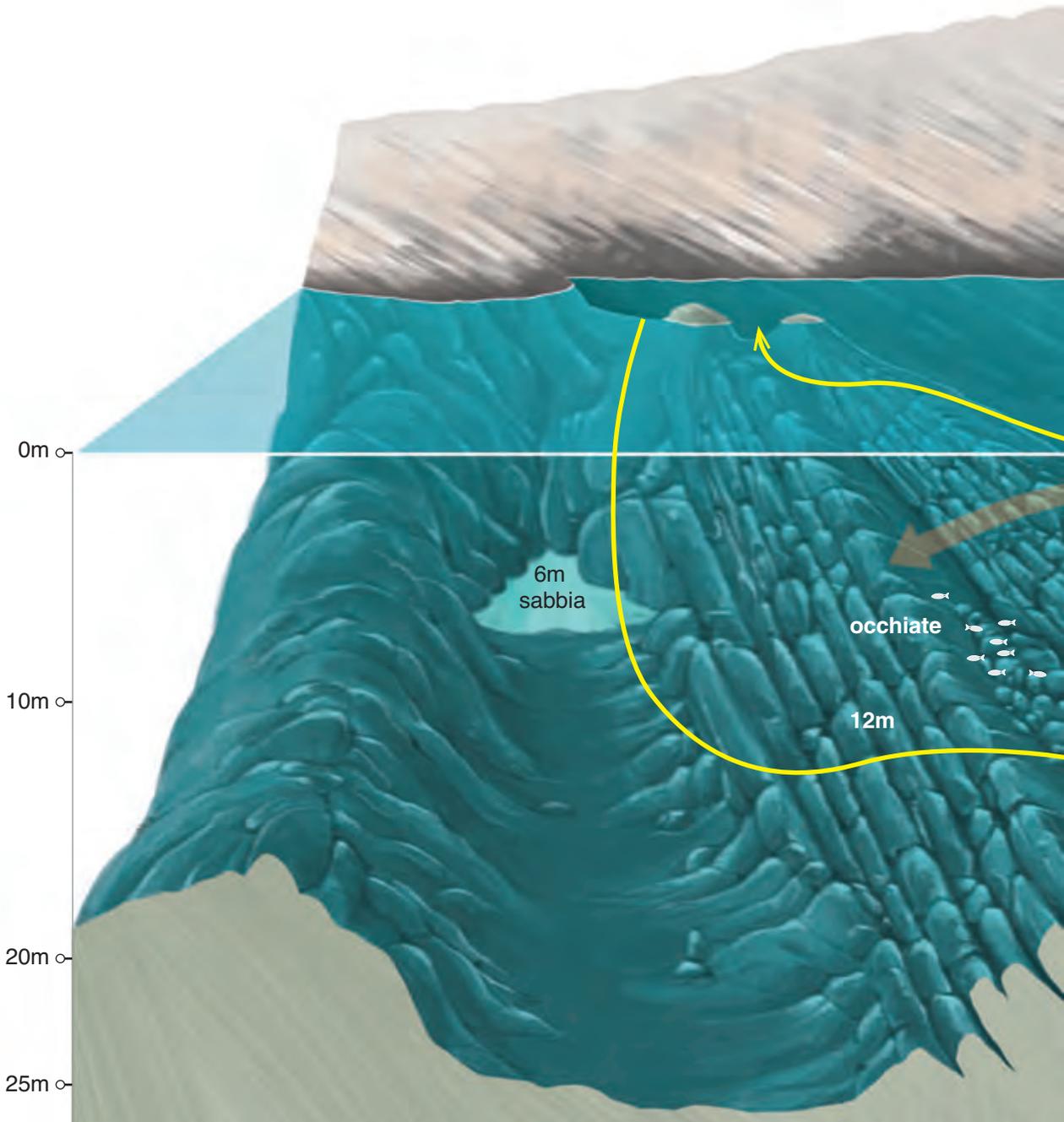
Una barca doppia Capo Grosso alla volta di Marettimo



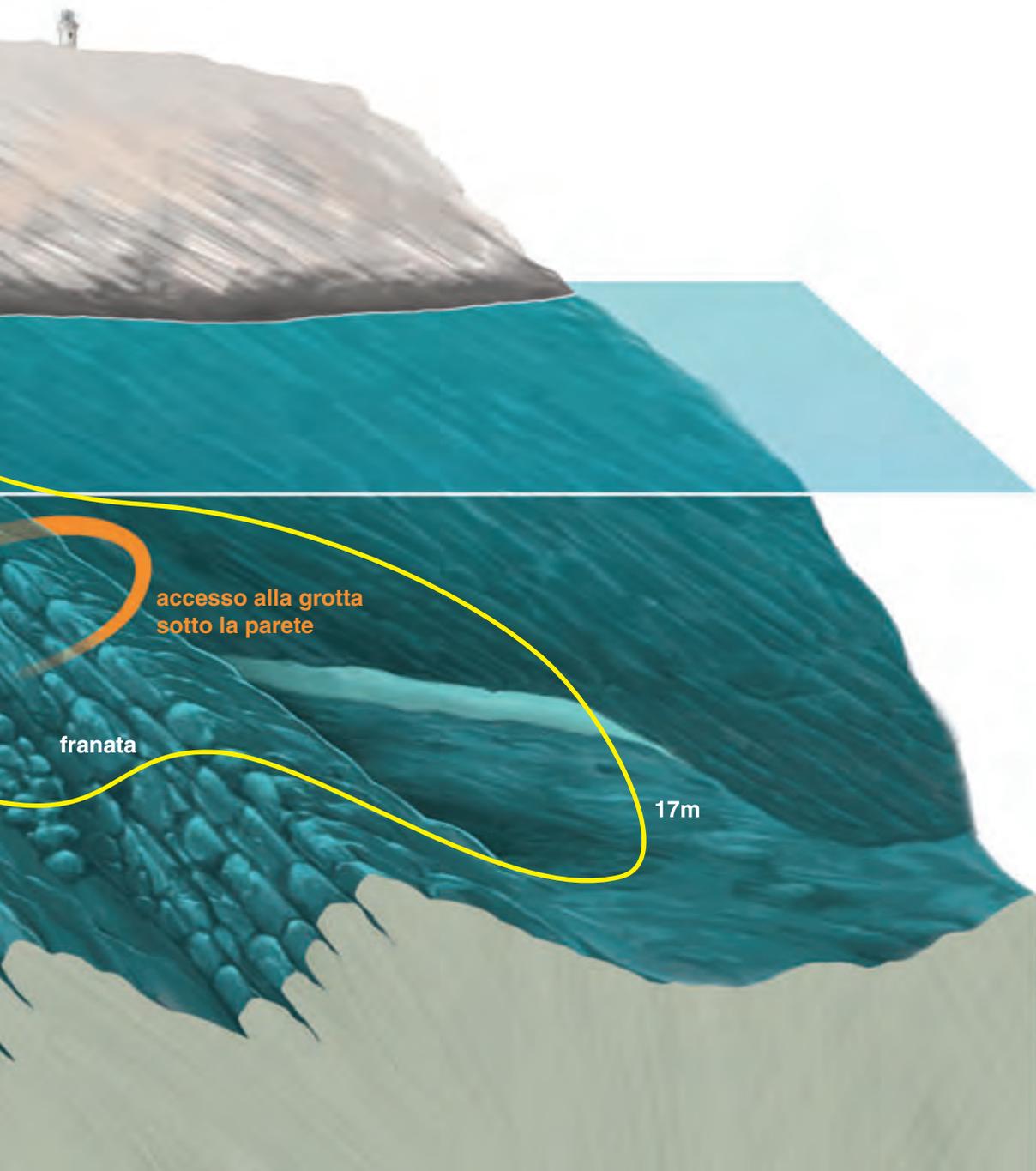
Levanzo

Codice di comportamento

Capo Grosso è un'area sensibile caratterizzata da fondali di rilevante interesse ambientale. Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	
ARA	•
Luce artificiale	•
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	45'





“Basta infatti spostarsi di poco per passare da ambienti orizzontali meglio illuminati a verticali più ombrosi...”

[SOPRA]

La cicale ha antenne di forma piatta ed è uno dei più grandi crostacei del Mar Mediterraneo

[PAGINA A FIANCO]

Le stratificazioni rocciose disposte su piani inclinati creano degli enormi gradoni orientati verso il largo

come la cernia bruna o il grongo, o dal comportamento gregario come corvine, saraghi e soprattutto grosse occhiate in continuo spostamento lungo la colonna d'acqua.

Oltre il penultimo costone si ripiega a sud e compiendo un salto di quota di 6 m si scende fino ai 20 per incontrare la base sommersa della falesia, delimitata ad ovest da un ultimo costone più corto dei due precedenti.

Quindi in lenta risalita si ritorna indietro e mantenendo la parete sulla propria destra si può osservare l'habitat più scarso di luce di tutto il Capo, dove per gran parte dell'anno i raggi solari non riescono ad arrivare direttamente. A circa 12 m si apre infine una piccola grotta ampia due-tre metri ma densamente popolata da molte specie animali.

Ancorato sulla volta si rinviene il falso corallo, un briozoo coloniale molto ramificato di colore rosso-arancio o la madrepora arancione con i polipi estroflessi ad intercettare le minuscole particelle di cibo, mentre nei recessi più nascosti dimorano le cicale, grossi crostacei che in tarda primavera risalgono a profondità più accessibili ai subacquei.





11

Banconi dell'Alera

Ad ovest di Capo Grosso, di fronte alla minuscola Cala Alera, il fondale degrada dolcemente ricoperto da una rigogliosa prateria di posidonia dalla quale affiorano rare zone rocciose. Tra queste spiccano due grossi blocchi isolati ricchi di anfratti e fori passanti, un luogo ideale per avvistare pesce stanziale.

B

ZONA

Al sito di immersione si accede ormeggiando alle boe posizionate dall'ente gestore dell'area marina protetta a circa 100 m dalla costa. Sul fondale di 12 m due creste rocciose orientate verso il largo ci indicano la direzione da seguire. Tutt'intorno sciame di grosse salpe pascolano sulla prateria di posidonia lasciando dietro di sé i caratteristici segni dei loro morsi, scolpiti a forma di mezza luna sui bordi di migliaia e migliaia di foglie. Non sono molte le specie che si cibano direttamente di tessuti vivi di posidonia, a causa di alcune sostanze indigeste contenute al loro interno. Sono di gran lunga più numerosi invece i pesci, i crostacei, i molluschi e gli echinodermi che si nutrono delle minuscole alghe ed animali adesi alle foglie o ai fusti delle piante. Nonostante la prateria di posidonia venga spesso percepita come un ambiente piuttosto monotono, in realtà, ospita al suo interno svariati organismi viventi. Si stima, infatti, che circa il 20% di tutte le specie presenti nel Mar Mediterraneo ha in qualche modo bisogno dei posidonieti



per vivere. Nuotando verso maggiori profondità lo sguardo scorre sulla prateria fino a quando compaiono due lunghi banconi rocciosi, anch'essi ricoperti da posidonia, che affiorano su un fondale di circa 30 m. Rocce così isolate circondate da posidonia rappresentano una combinazione irresistibile in grado di attrarre e concentrare in modo stabile diverse specie che traggono beneficio dall'unico vero riparo presente nel raggio di parecchi metri e dalla grande disponibilità di cibo prodotto dalla prateria sommersa. Esplorando il bordo dei blocchi rocciosi ed il canale interposto ci si rende subito conto dell'abbondanza di fauna presente, costituita da gruppi di saraghi maggiori che condividono il territorio con saraghi fasciati e varie specie di tordi riuniti in tale quantità da formare ciò che le guide subacquee hanno battezzato come "l'Acquario Levanzaro". Le cernie brune nuotano sopra il fogliame di posidonia e le murene talvolta fuoriescono dalle rocce esibendosi in tutta la loro lunghezza. La particolarità dell'immersione consiste proprio nel girovagare intorno ai banconi scoprendo sempre qualche novità. In luoghi interessanti e ricchi di vita come questi, quando ci si sposta da un punto all'altro, non si è mai certi di avere incontrato lo stesso esemplare oppure esemplari diversi della stessa specie. È questo il caso delle corvine, i pesci più abbondanti di questo sito, pronte a scomparire dentro un anfratto posto su un lato dei banconi e sbucare un attimo dopo dal lato opposto.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Spugne incrostanti rivestono i lati in ombra dei blocchi rocciosi

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

La salpa è un tipico pesce gregario

[SOPRA]

Le cernie brune che abitano i banconi amano sostare a lungo sopra le foglie di posidonia

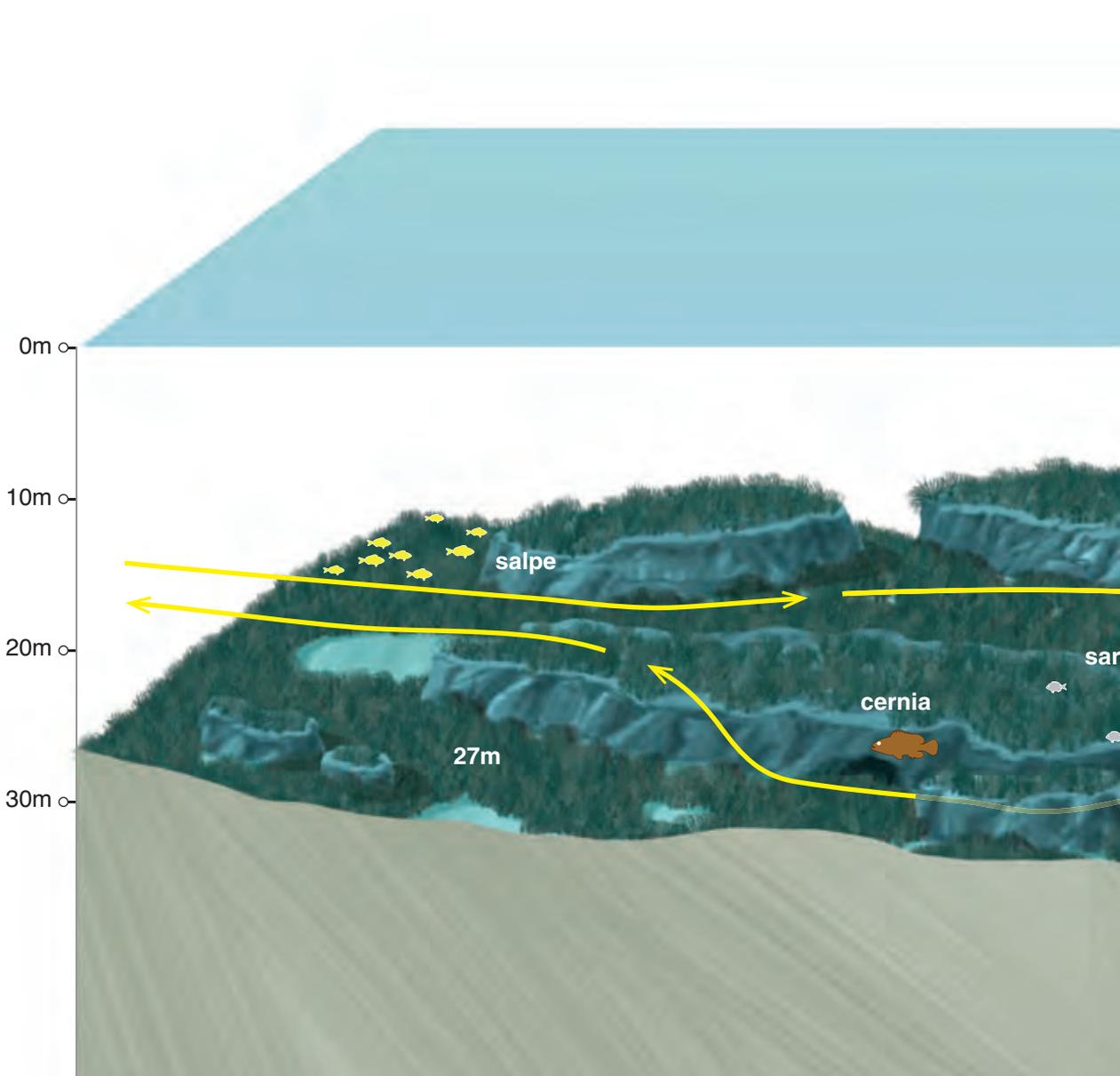


Levanzo

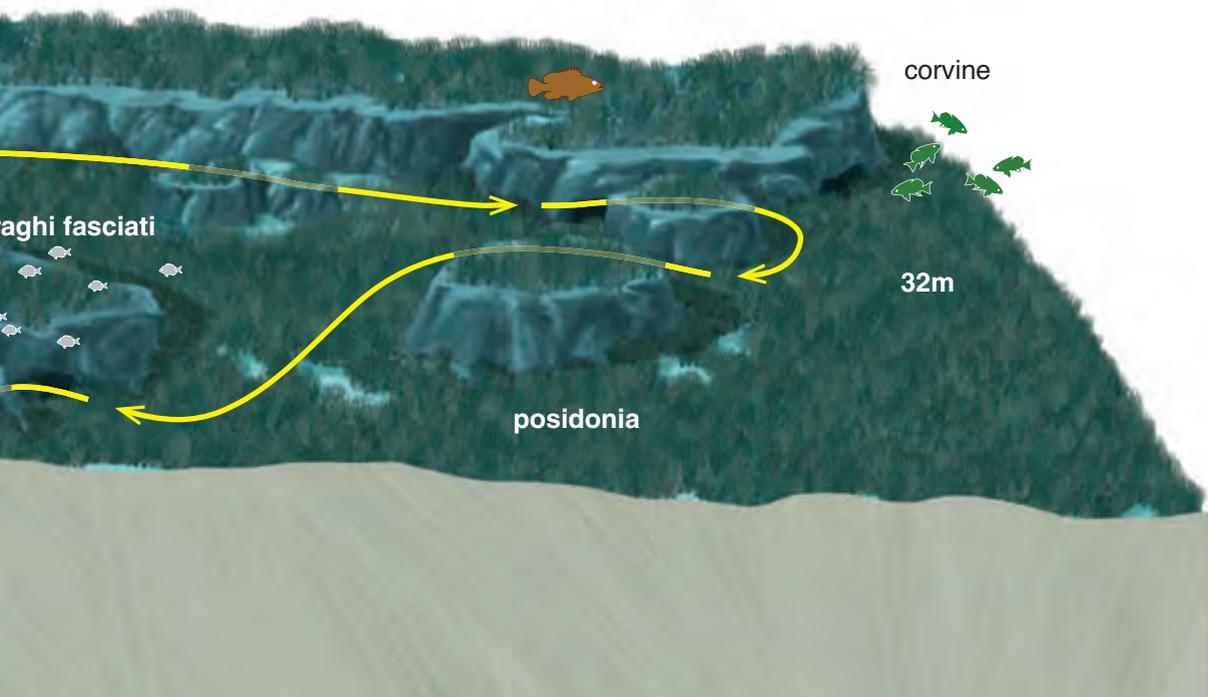
Codice di comportamento

Nella zona B le immersioni subacquee, disciplinate dall'Ente Gestore, sono consentite solo con i centri d'immersione autorizzati.

Evitare di urtare le rocce ed avvicinarsi troppo alla fauna stanziale



Snorkeling	
ARA	•
Luce artificiale	•
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	medio
Durata del percorso	40'



Le corvine sono pesci dall'indole gregaria e popolano fondali rocciosi nei pressi di praterie di posidonia







12

Ceppi d'ancora di Capo Grosso

A ridosso della punta nord dell'Isola di Levanzo si trova parte del probabile luogo di ancoraggio delle navi impiegate nell'epica battaglia delle Egadi, combattuta tra Romani e Cartaginesi il 10 marzo del 241 a.C., che segnò le sorti della prima guerra punica e della successiva geografia politica del Mediterraneo.

B

ZONA

I luoghi di interesse archeologico si trovano lungo la costa tra Capo Grosso a nord e Cala Calcara ad est, dove l'irta scogliera dovette fornire un valido rifugio alla flotta romana, rendendola invisibile alla flotta cartaginese che proveniva da Marettimo. Lungo i fondali di questo specchio di mare, a circa 100 m dalla costa tra i 20 ed i 30 m di profondità, si trovano numerosi ceppi d'ancora in piombo di epoca ellenistico-romana disposti ordinatamente in un vasto areale prevalentemente roccioso, oltre ad almeno due ancore in ferro del tipo ammiragliato di epoca più recente (XVII-XVIII secolo), alcune ancore litiche di datazione incerta, nonché moltissimi frammenti di anfore. I ceppi d'ancora ancora oggi visibili a causa delle depredazioni avvenute nei decenni passati non sono che una minima parte di un numero ben più elevato (alcune centinaia secondo i racconti dei vecchi pescatori locali). In particolare quelle residue in piombo, così come quelle depredate, dovevano costituire ciò



che rimaneva del luogo di ancoraggio della flotta romana guidata da Lutazio Catulo che sferrò, con l'effetto devastante di un attacco a sorpresa, il colpo mortale alla flotta cartaginese. Egli dovette intuire la rotta delle navi puniche guidate da Annone che, accorrendo da Marettimo in soccorso delle truppe di Amilcare bloccate sulla vetta di Erice, puntarono direttamente verso il Golfo di Bonagia, passando a nord di Levanzo per evitare la costa pattugliata dai romani. Fu proprio lì che la flotta di Lutazio Catulo, per ottenere il vantaggio della sorpresa necessaria ad infliggere una vittoria schiacciante, ordinò di tagliare le cime per non perdere tempo nel recuperare le ancore issandole a bordo. L'agguato romano arrivò così talmente inaspettato da determinare nella flotta cartaginese lo scompiglio e la rapida ritirata.

Che il fatale scontro sia avvenuto proprio a nord di Capo Grosso è stato anche confermato dalla ricerca archeologica, tradizionale e strumentale, che ne ha rinvenuto le tracce e confermato le dinamiche.

Il punto d'immersione è raggiungibile unicamente con un'imbarcazione e, una volta scesi sott'acqua, grazie alla sua limpidezza cristallina, è possibile ammirare i numerosi ceppi d'ancora giacenti sul fondo senza la necessità di seguire un itinerario definito. L'immersione, a cause delle frequenti e spesso forti correnti, presenta un livello di difficoltà medio/alto.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Ricostruzione di un'ancora in piombo

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Dal faro sulla sommità del capo si domina tutta lo specchio di mare sottostante

[SOPRA]

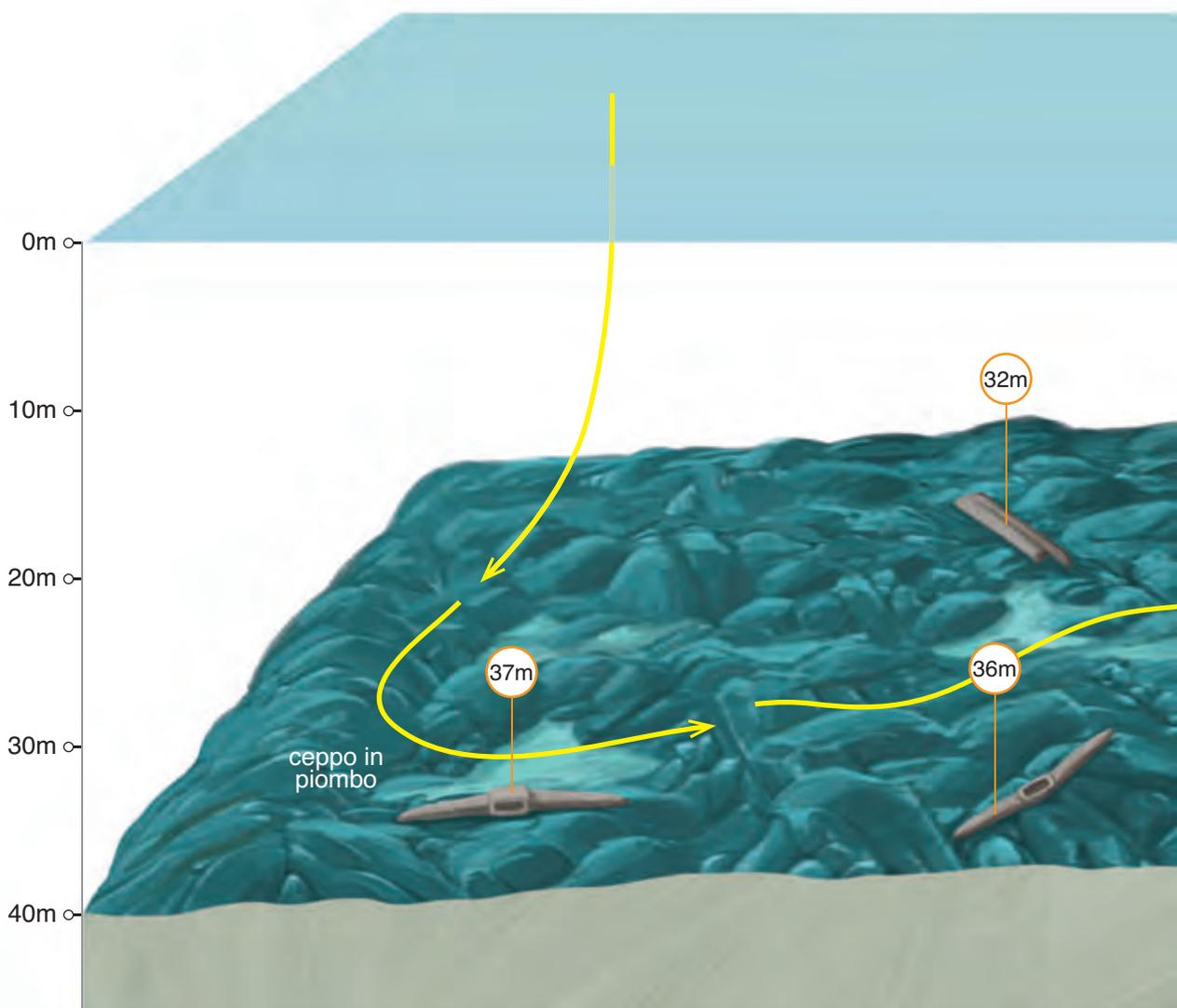
La costa selvaggia di Capo Grosso fu teatro di sanguinosi scontri che segnarono le sorti della prima guerra punica



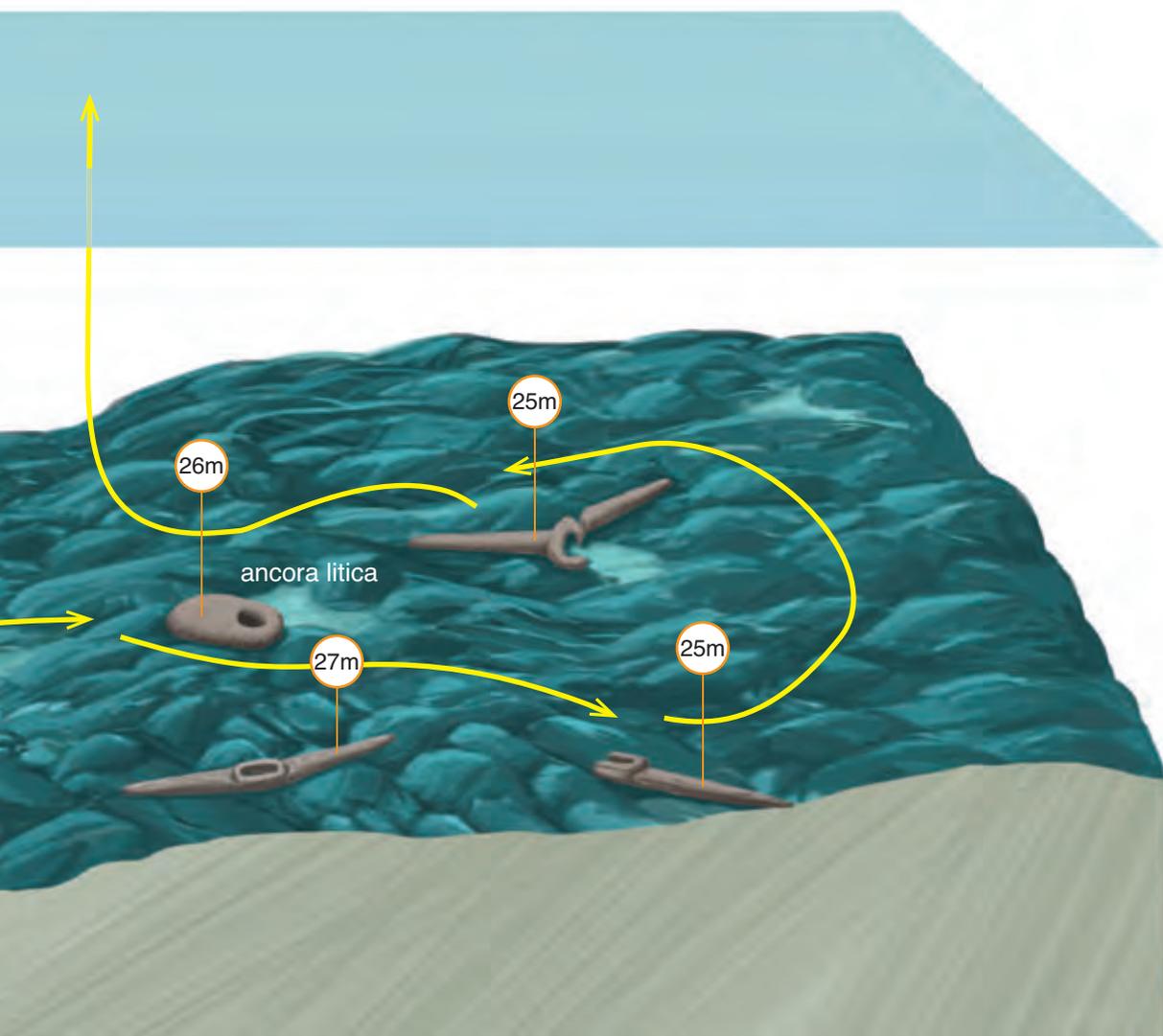
Levanzo

Codice di comportamento

I ceppi d'ancora di Capo Grosso possono essere visitati con i diving autorizzati o previa autorizzazione della Soprintendenza del Mare.



Snorkeling	
ARA	•
Luce artificiale	
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	alto
Durata del percorso	30'





13

Relitto di Cala Minnola

Nella prima metà del I sec. a.C. nello specchio d'acqua antistante Cala Minnola, sul versante orientale dell'isola di Levanzo, si consumò una tragedia del mare con l'affondamento di una nave oneraria romana con un carico di anfore vinarie di tipo Dressel 1B.



È interessante ricordare che la zona del relitto si trova a poche decine di metri da Punta Altarella dove si trovano le tracce di un pregevole stabilimento per la lavorazione del *garum* (salsa a base di pesce e interiora) di epoca ellenistico-romana che quindi avvalorava l'ipotesi che la nave potesse avere contatti con lo stabilimento stesso. Il relitto giace tra i 27 e i 30 m di profondità. Si tratta dei resti del carico di anfore (una cinquantina) e di frammenti di vasellame (ceramica d'uso di bordo) a vernice nera. Con le ricerche effettuate nel 2005 ciò che resta del carico del relitto è stato interamente messo in luce. Si tratta soprattutto di anfore vinarie del tipo Dressel 1B databili al I secolo a.C.. Le anfore, rivestite internamente di pece, erano adibite al trasporto del vino, ma non è escluso che arrivate sull'isola con il loro carico di vino potessero poi essere riutilizzate per il trasporto dei prodotti della lavorazione del pescato e del prelibato *garum* prodotto nello stabilimento di Punta Altarella. Nel corso degli scavi subacquei è stato identificato sulla spalla di una delle anfore un bollo parzialmente leggibile che riporta il termine PAPIA,



riferendosi con buona probabilità al nome di un'influente famiglia romana della Campania settentrionale (al confine con il Lazio) esportatrice di vino lungo molte direttrici mediterranee. In particolare, parrebbe che il bollo appartenesse a una personalità femminile di spicco della famiglia: Papia Termia, vissuta proprio intorno alla metà del I secolo a.C.. La nave, con ogni probabilità partita dall'area del Lazio meridionale e doppiata l'estremità occidentale della Sicilia, aveva scelto di volgere la prua verso un'imprecisata destinazione del nord passando nello specchio di mare tra Drepanum (Trapani) e Phorbantia (Levanzo). In prossimità del luogo del naufragio la nave dovette avere una collisione con il colmo della secca a poche centinaia di metri dalla costa. Il sito, per evitare depredazioni, è stato sottoposto a tutela della Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana che, dopo l'intensa campagna di scavo finalizzata a riportare alla luce tutto il carico rimanente della nave, ha realizzato nel 2006 un itinerario archeologico subacqueo munito di sistema di telecontrollo con telecamere subacquee che rimandano via cavo le immagini sin sull'Isola di Favignana, dove sono visibili in diretta nei locali del palazzo comunale. L'obiettivo, oltre all'attività di tutela, è stato quello di offrire una più ampia possibilità di fruizione al grande pubblico dei non subacquei potendo far ammirare il sito in una sorta di immersione virtuale. Si tratta del primo vero esempio di relitto visibile a distanza nella sua giacitura primaria.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Le anfore sono spesso ricoperte da organismi incrostanti

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Le piccole perchie trovano riparo fra i ceppi d'ancora

[SOPRA]

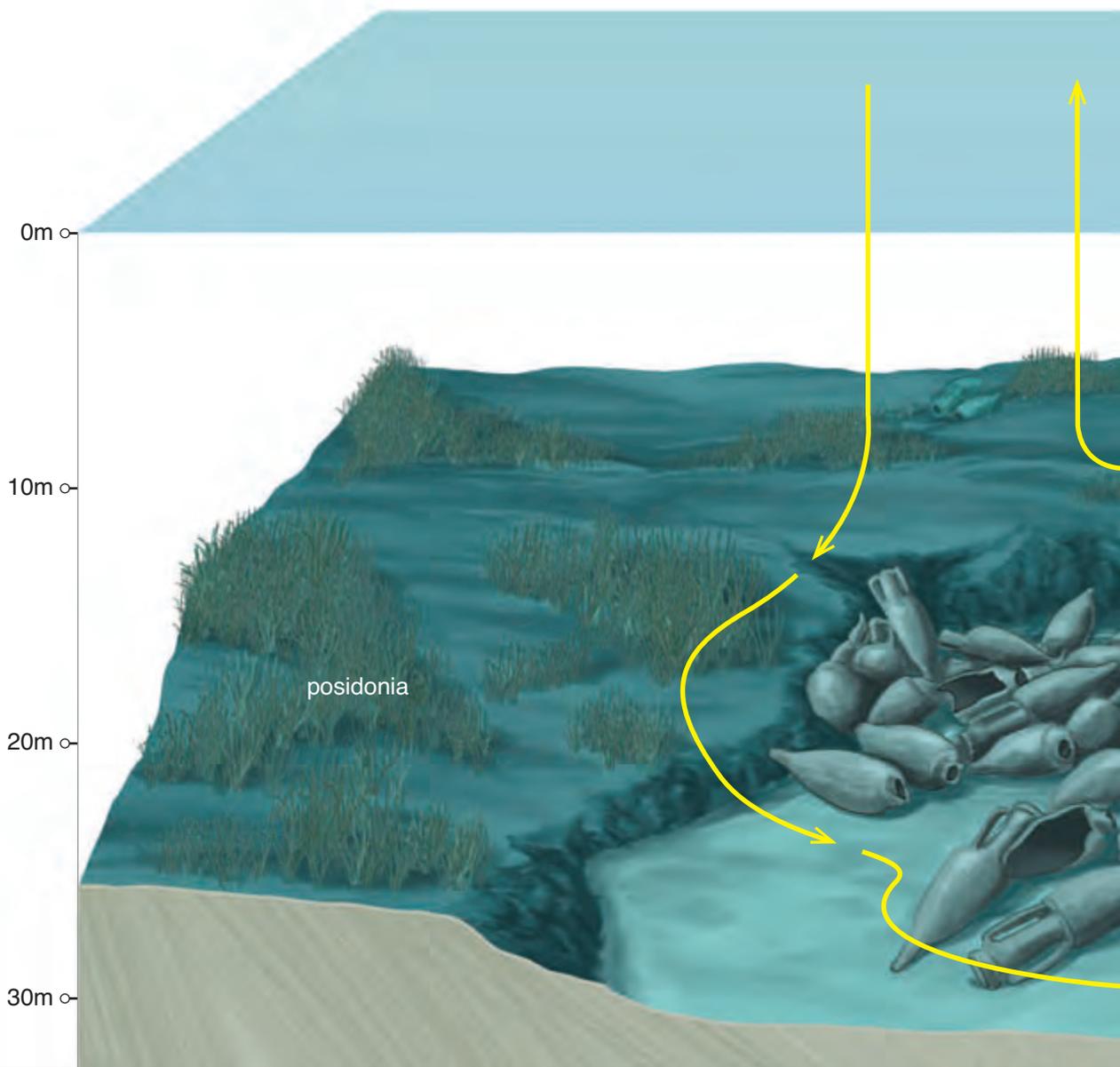
Un archeologo durante le operazioni di scavo. Per portare alla luce il relitto è stato necessario rimuovere quantità ingenti di sedimento



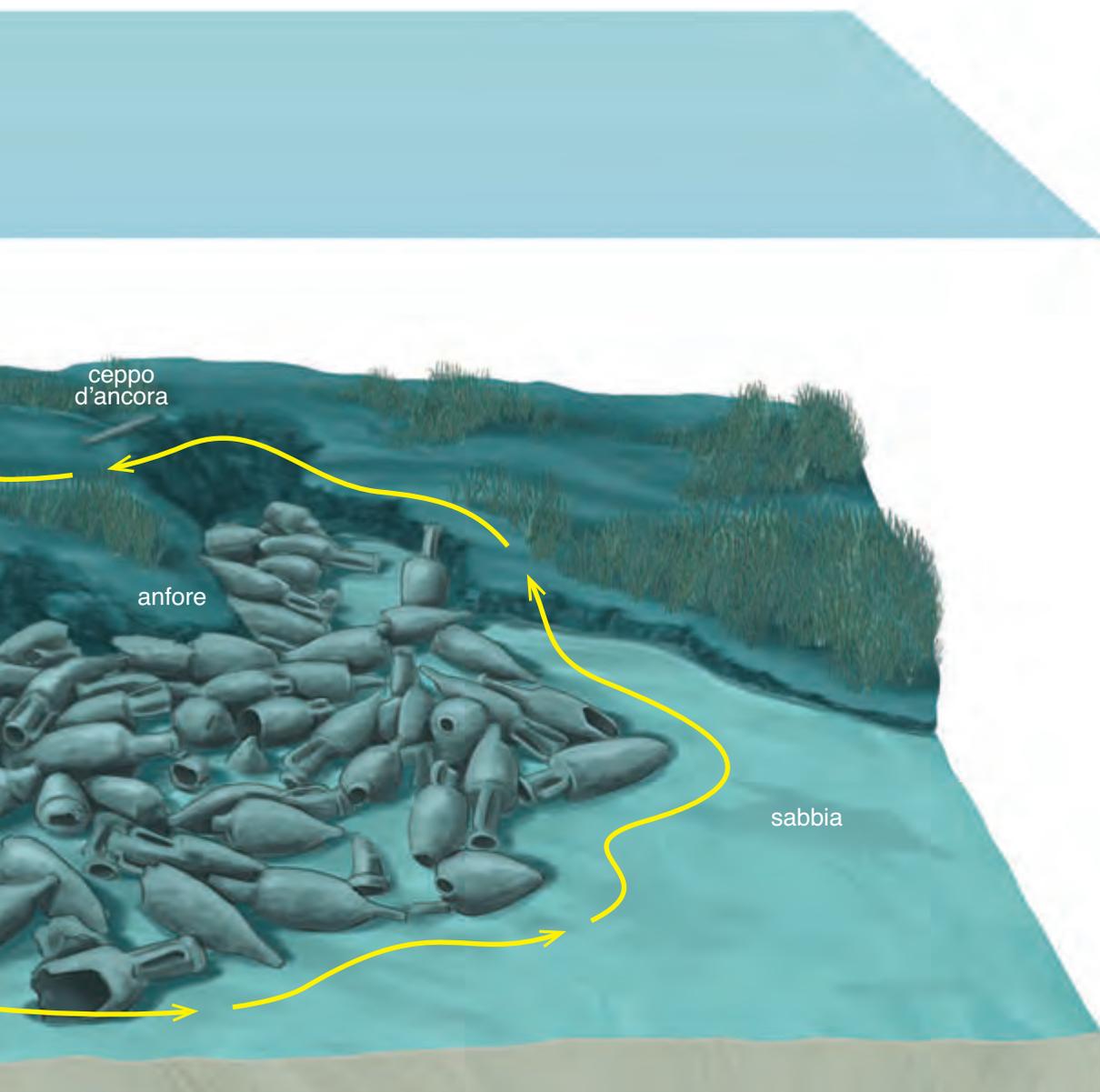
Levanzo

Codice di comportamento

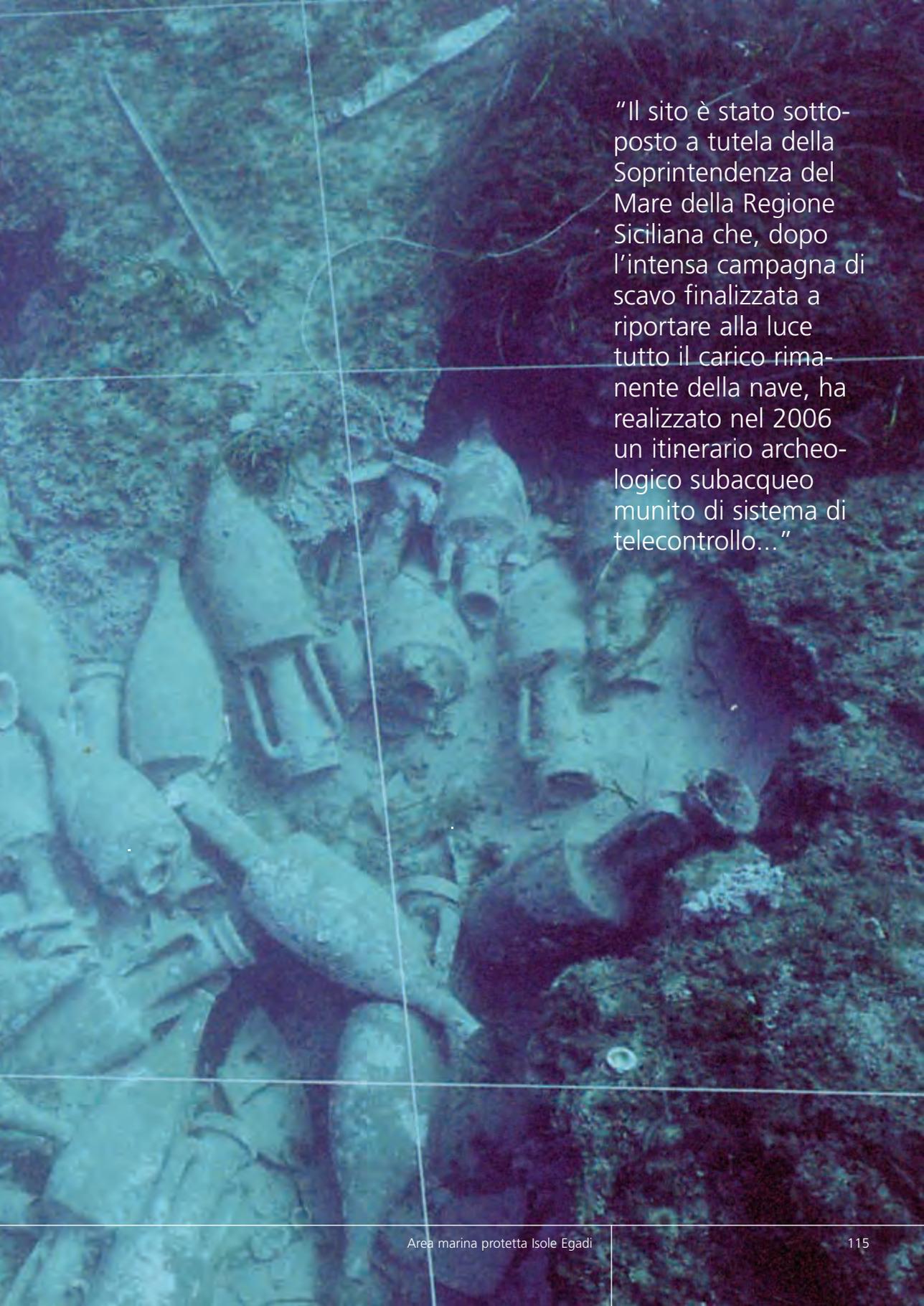
Il Relitto di Cala Minnola può essere visitato con i diving autorizzati e/o previa autorizzazione della Soprintendenza del Mare.



Snorkeling	
ARA	•
Luce artificiale	
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	40'





An underwater photograph showing a collection of ancient, reddish-brown ceramic vessels, including amphorae and jars, resting on a sandy seabed. The scene is dimly lit, with a blueish tint, suggesting an underwater environment. The vessels are scattered across the frame, some upright and some lying on their sides. The background is dark and textured, likely the seabed or a rock formation.

“Il sito è stato sottoposto a tutela della Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana che, dopo l’intensa campagna di scavo finalizzata a riportare alla luce tutto il carico rimanente della nave, ha realizzato nel 2006 un itinerario archeologico subacqueo munito di sistema di telecontrollo...”



14

Punta Faraglione

Punta Faraglione rappresenta l'ultima propaggine settentrionale dell'Isola di Favignana. Vi si può accedere anche da terra percorrendo il tratto finale della strada che percorre le falde orientali di Monte Santa Caterina fino alla piccola caletta che precede la Punta, uno degli angoli più nascosti e suggestivi dell'Isola.

B

ZONA

Si entra in acqua dalla piccola spiaggetta sul lato est della punta e si prosegue in direzione nord-est sino ad incontrare un canale subacqueo scavato naturalmente nella roccia per circa 50 m a formare una sorta di semicerchio con concavità rivolta verso il largo. Tutt'intorno, spesso, si ritrovano frammenti di foglie, fusti e radici di posidonia che le correnti trasportano dalle praterie circostanti per depositarle poi in piccole conche o alla base del canale stesso. I frammenti di posidonia costituiscono una risorsa di cibo e quindi di energia di importanza notevole per l'ecosistema marino ed offrono lo spunto per poter osservare alcuni degli organismi che comunemente vi banchettano. Gruppetti di mormore o di triglie di scoglio grufolano nella sabbia, ai margini delle zone di accumulo delle foglie, per scovare piccoli anellidi, molluschi e crostacei di cui vanno ghiotte, mentre il pesce civetta plana sul fondo sfoggiando la splendida livrea delle pinne pettorali. Superato il canale si segue il profilo costiero verso la



punta nuotando sopra un tripudio di spuntoni, cuspidi, lastroni, piccoli archi sospesi e fori passanti che generano fondali dalla morfologia variegata. Un labirinto sommerso, in cui non si ha il tempo di osservare una roccia e scoprirne le anfrattuosità che un attimo dopo si viene attratti da altre formazioni rocciose sagomate ed orientate in modo profondamente diverso. Tutto questo genera ambienti sempre vari dove l'alternanza di luci ed ombre condizionano l'avvicinarsi delle specie lungo il percorso. In pochi centimetri d'acqua le rocce esposte alla luce sono ricoperte dal soffice tappeto dell'alga bruna nastro a forcilla, in cui risaltano macchie sporadiche di posidonia, mentre nei piccoli avvallamenti o nelle conche si distingue il turbinio di nugoli di piccoli crostacei molto simili ai comuni gamberetti, o le onnipresenti castagnole, pescetti di colore nero raccolte attorno ai propri nidi. Un po' più al largo si radunano gruppi di saraghi spesso frammisti a cefali, salpe e pesci pappagallo che accompagnano i subacquei per lunghi tratti del percorso. A circa 300 m dalla punta il paesaggio si trasforma ulteriormente a causa di strette fenditure a cielo aperto che si insinuano nel litorale. Al loro interno si riconoscono piccoli esemplari di cernia bruna e numerose specie di bavoze e tordi, mentre nelle zone più nascoste e buie si trova ancorato sulla roccia il mesofillo lichene, un'alga rossa dalla forma laminare e consistenza rigida per la presenza di carbonato di calcio nei tessuti che la rende simile a madrepora con cui viene spesso erroneamente confusa.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Femmina di pesce pappagallo

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Le fronde della caulerpa a grappoli, un'alga verde infestante

[SOPRA]

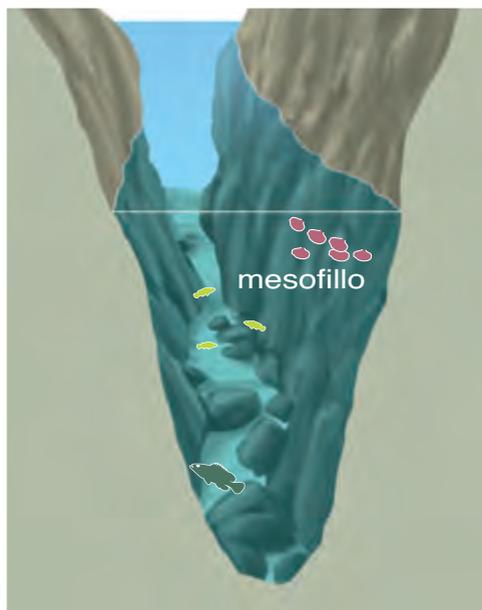
Il pesce civetta allarga le pinne pettorali per planare vicino al fondo



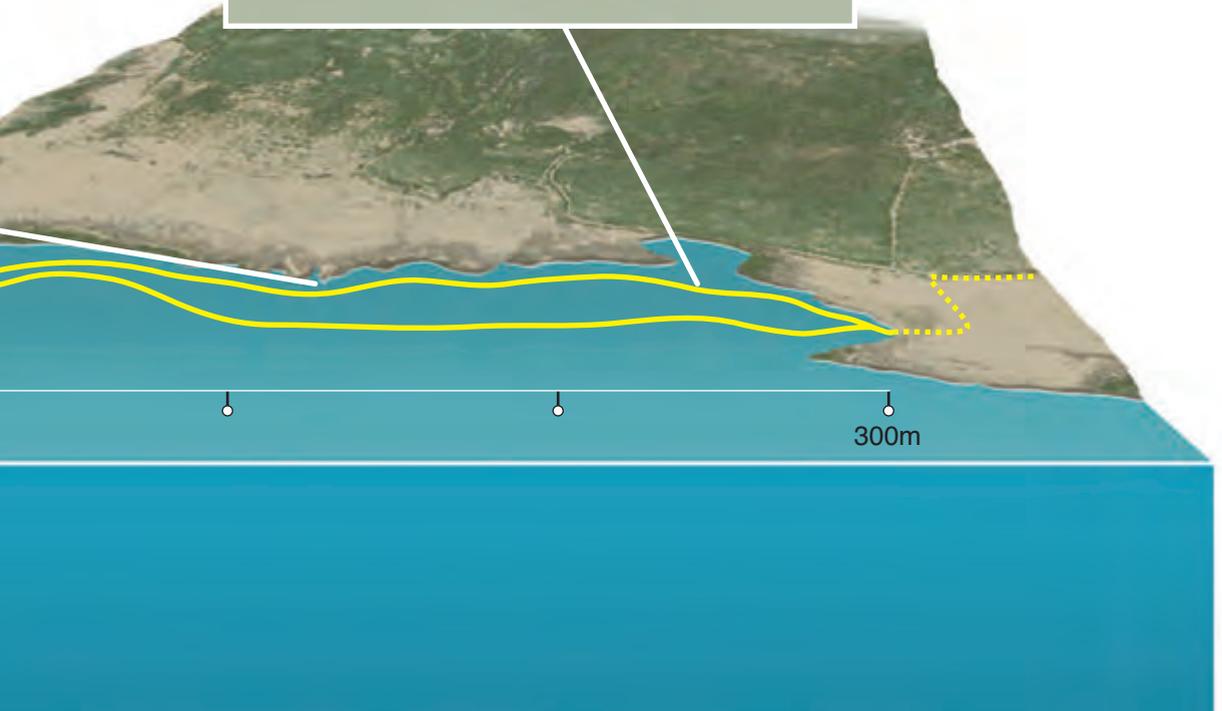
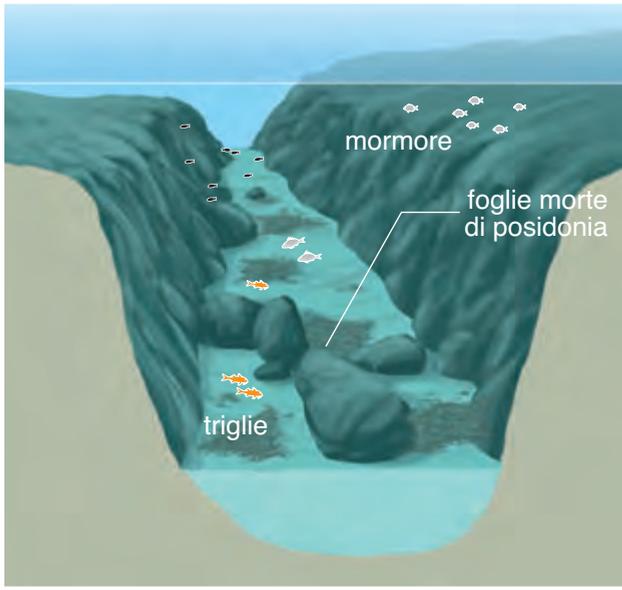
Favignana

Codice di comportamento

Punta Faraglione è un'area sensibile caratterizzata da fondali di rilevante interesse ambientale. Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	•
ARA	
Luce artificiale	
Imbarcazione	
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	40'



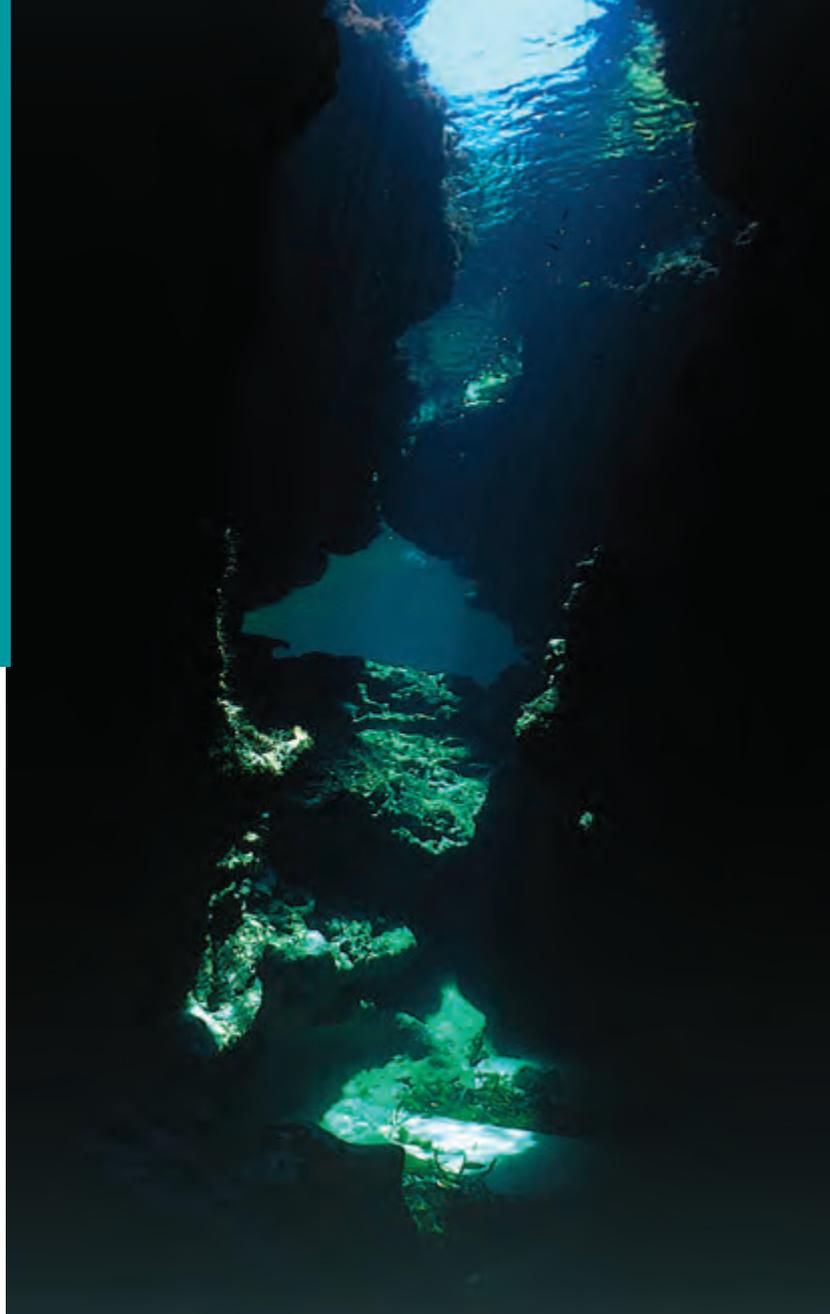
“A circa 300 m dalla punta il paesaggio si trasforma ulteriormente a causa di strette fenditure a cielo aperto che si insinuano nel litorale.”

[A DESTRA]

I raggi solari filtrano direttamente dentro le fenditure esclusivamente nelle ore centrali della giornata

[PAGINA A FIANCO]

Macchie di posidonia circondate da un soffice tappeto di alghe brune. Sullo sfondo le Grotte delle Uccerie alle falde settentrionali di Monte Santa Caterina







15

Scoglio Palumbo

Sul lato sud occidentale di Favignana in appena 2 km di costa si trova il più numeroso raggruppamento di scogli ed isolotti di tutto l'arcipelago. Il più ad est di tutti è lo Scoglio Palumbo un'emergenza calcarea al centro di Cala Monaci, un'insenatura fra Punta Longa e lo Scoglio Preveto alle falde di Monte Santa Caterina.



Il sito è visitabile in snorkeling ma dista 500 m dalla costa, per cui è opportuno raggiungerlo in barca. Osservandolo da lontano è difficile immaginare che sotto quell'esile lingua di scogli affioranti si estende invece una massa rocciosa di dimensioni molto più grandi. Chi si immerge potrà constatare che quei piccoli frammenti di roccia emersa sono come la punta di un iceberg che affonda in acqua sino a circa 20 m di profondità e per 300 m in lunghezza. Appare come una ripida muraglia rocciosa solcata da centinaia di fessurazioni di grandezza variabile che si incrociano formando un reticolo complesso, dove riescono ad insediarsi una grande varietà di organismi marini. In superficie il costante flusso e riflusso delle maree obbliga le specie ancorate sugli scogli a condurre una vita a fasi alterne. Ad esempio con l'alta marea i pomodori di mare estroflettono i propri tentacoli per la ricerca del cibo, mentre con la bassa marea si richiudono per non svuotarsi d'acqua, formando le



caratteristiche semisfere di colore rosso vivo. Sotto il limite della bassa marea sono presenti tutti gli elementi necessari per la vita in perenne immersione: luce, acqua, ossigeno, sali nutritivi e tanto altro ancora, a costituire un miscuglio formidabile in cui numerosi organismi si sono adattati a vivere. Gli echinodermi, come ricci e stelle marine, si spostano aderenti al fondo grazie alle piccole ventose disposte sul lato inferiore del corpo, azionate da un complesso circuito in cui viene pompato del liquido molto simile all'acqua. Il cetriolo di mare, invece, si contrae e le stelle serpentine distendono e ritraggono velocemente le lunghe braccia. I molluschi vivono al riparo delle loro conchiglie, di forma conica o a spirale nei gasteropodi come murici e cipree, formata da due parti nei molluschi bivalvi come le cozze, o articolate e sovrapposte nei meno conosciuti chitoni. Staccandosi dalla porzione emersa dello scoglio si ha modo di osservare una miriade di pesci di scogliera come sciarrani, tordi, murene, scorfani, saraghi, giovanili di barracuda mediterraneo e di ricciola che in tarda estate scendono nel sottocosta. Verso l'interno si può osservare a perdita d'occhio la prateria di posidonia, con la consapevolezza di nuotare al di sopra della più vasta foresta sommersa della Sicilia e forse del Mediterraneo. Una distesa verde sconfinata che senza interruzione di continuità arriva sino alla coste mazzaresi a sud e trapanesi a nord, ricoprendo oltre 400 Km² di fondale.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Piccoli paguri brucano sul manto vegetale per nutrirsi

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

La porzione emersa dello Scoglio Palumbo

[IN ALTO]

Pomodori di mare con i tentacoli estroflessi

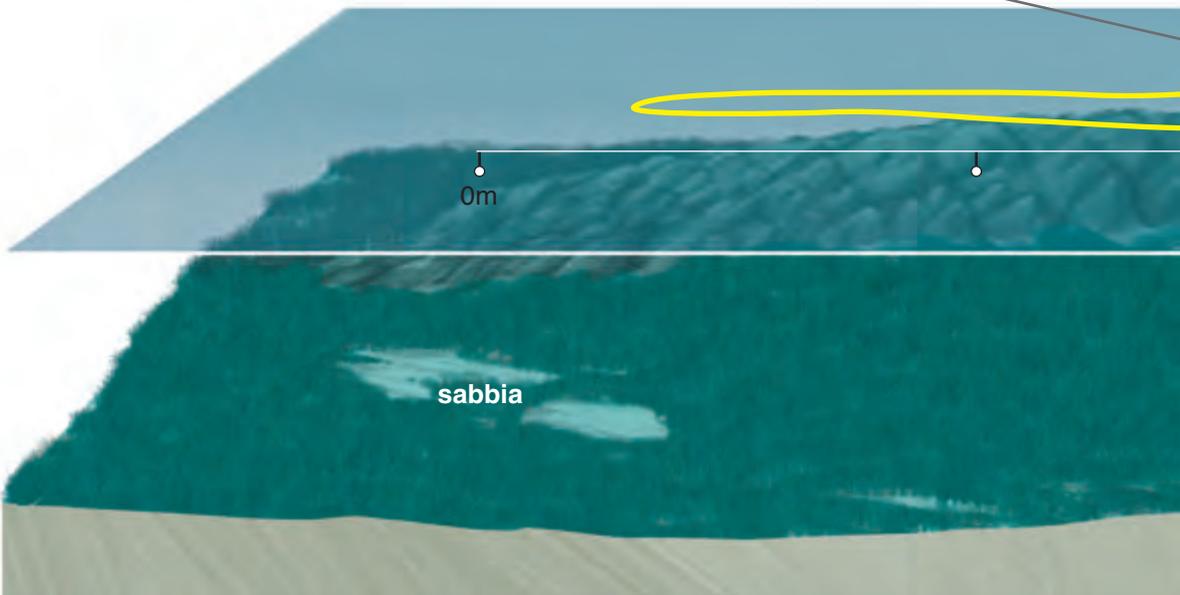
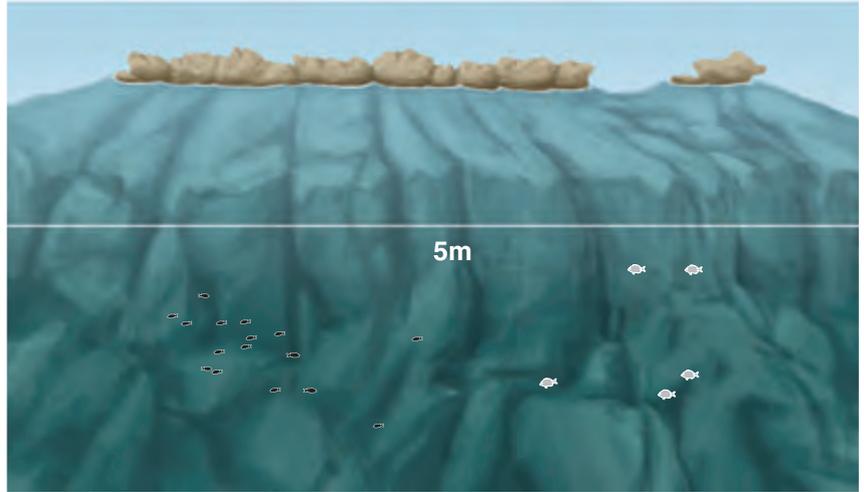


Favignana

Codice di comportamento

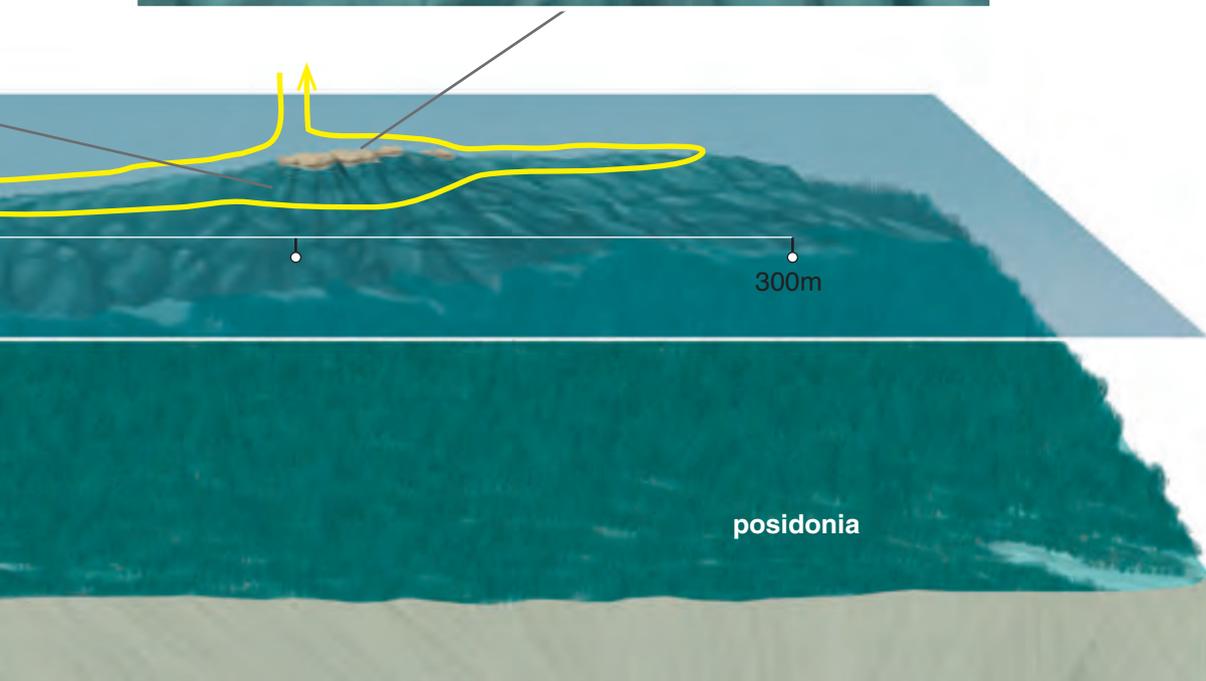
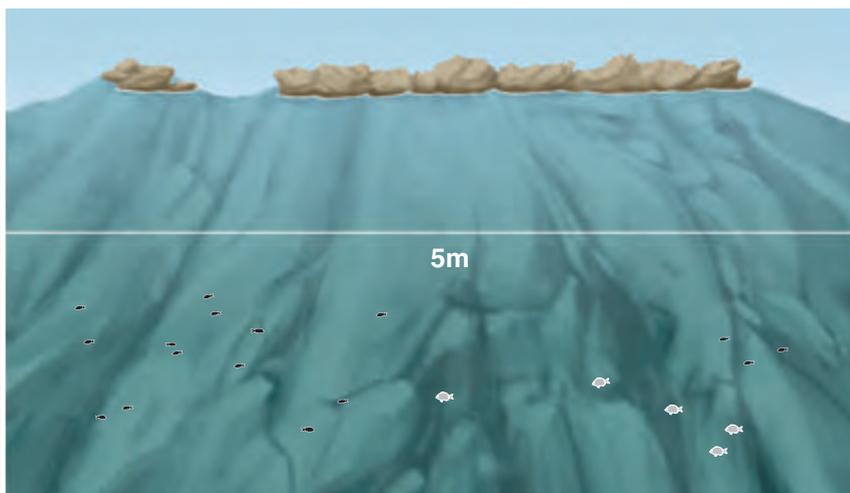
Nella zona C è consentito praticare lo snorkeling liberamente. Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.

lato nord



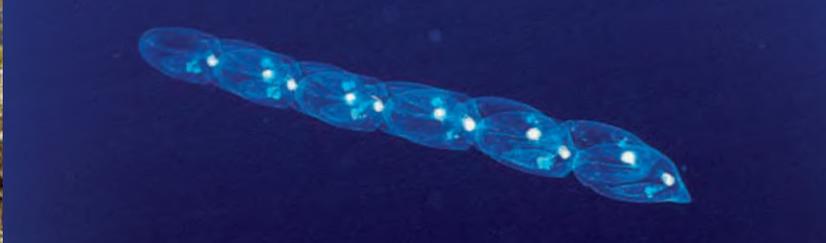
Snorkeling	•
ARA	
Luce artificiale	
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	45'

lato sud



"...si può osservare a perdita d'occhio la prateria di posidonia, con la consapevolezza di nuotare al di sopra della più vasta foresta sommersa della Sicilia e forse del Mediterraneo."





16

Scogli Corrente

Le correnti che muovono le masse d'acqua intorno all'arcipelago deviano ed accelerano il proprio corso in prossimità di secche, punte e scogli a largo. È proprio ai movimenti delle acque che si deve la ricchezza di pesce, il fascino e la ricchezza dei fondali presenti intorno a due piccoli scogli gemelli denominati Scogli Corrente.



Rappresentano dal punto di vista paesaggistico la propaggine occidentale del gruppo di scogli a sud dell'Isola di Favignana. Anche se sono a soli 100 m dalla riva è consigliabile raggiungerli in barca per evitare rischiose ed estenuanti nuotate. Il punto di partenza, la direzione ed il verso di percorrenza dello snorkeling vanno stabiliti sul momento in relazione alla direzione ed intensità della corrente. Iniziando dallo spigolo nord dello scoglio di terra si può subito scrutare dalla superficie l'abituale nascondiglio del sarago maggiore e del sarago pizzuto: si tratta di una stretta fenditura, tappezzata dalle madrepora arancioni, che penetra qualche metro verticalmente nella massa rocciosa. Verso est lo scoglio scende quasi verticalmente mostrando di tanto in tanto piccole sporgenze ricoperte da grosse spugne nere. Continuando in questa direzione si segue tutto il canale interposto fra gli scogli che culmina a pochi metri dalla superficie formando una vistosa incisione. Qui la corrente, costretta ad incanalarsi, aumenta la



velocità trascinando con sé il plancton. Fanno parte del plancton gli organismi marini che, seppur dotati di una certa capacità di movimento, non sono in grado di opporsi alla forza della corrente. Conducono così una vita da vagabondi regolata dai movimenti del mare. Possono essere microscopici o appena visibili ad occhio nudo, oppure raggiungere maggiori dimensioni come meduse e tunicati. Le meduse hanno corpo fragile a forma di ombrello, che contraggono ritmicamente, e numerosi tentacoli come nella barchetta di San Pietro che vive a pelo d'acqua o nel polmone di mare sotto il quale trovano riparo giovanili di sugarelli. Più rari sono gli organismi planctonici coloniali, come le salpe composte da più individui disposti in lunghe catene erranti. Superato il canale si giunge sul secondo scoglio con il versante esposto a nord ricoperto da una vasta popolazione di madrepora arancioni. Più a largo il fondale degrada lentamente e vi nuotano banchi di saraghi alla ricerca degli strati d'acqua più calda, mentre nella zona di marea si notano i cuscinetti emisferici suddivisi in lamelle dell'alga rossa calcarea lichene marino o i filamenti dello spaghetti di mare cresciuto sopra lo strato di denti di cane, biocostruttori piuttosto comuni alle Egadi. Un abituale frequentatore della zona di marea è la bavosa galletto un pescetto che, sfruttando lo sciabordio delle onde, risale qualche centimetro sulla scogliera dove resta volontariamente ad osservare cosa accade fuori dall'acqua, per poi rituffarsi e sparire tra le fronde delle cistoseire.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Spaghetti di mare con il sottostrato a denti di cane

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

La salpa (*Salpa sp.*) è un organismo planctonico coloniale, da non confondersi con il pesce salpa (*Sarpa salpa*)

[SOPRA]

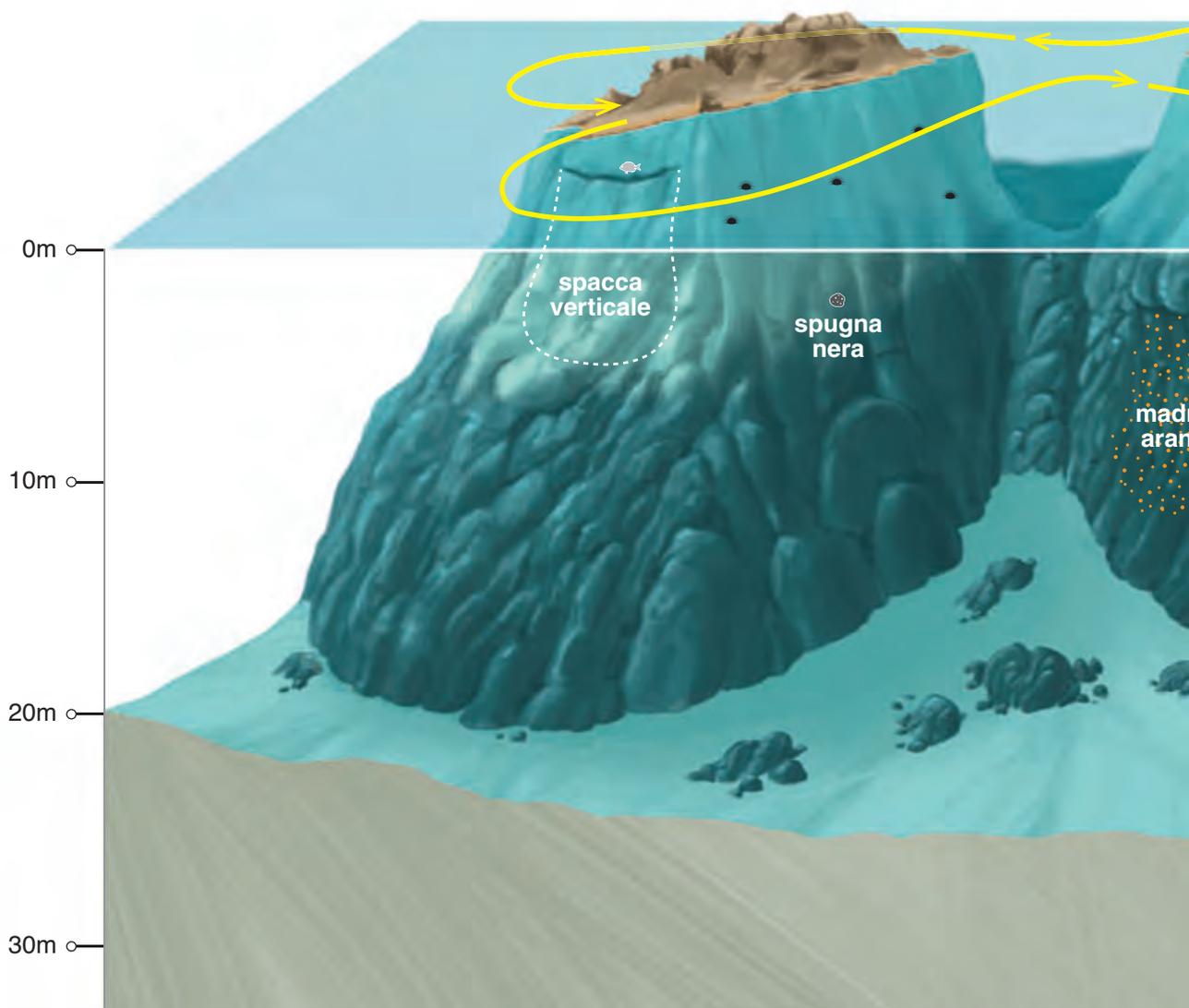
Saraghi maggiori e saraghi fasciati sostano a mezz'acqua nuotando contro corrente



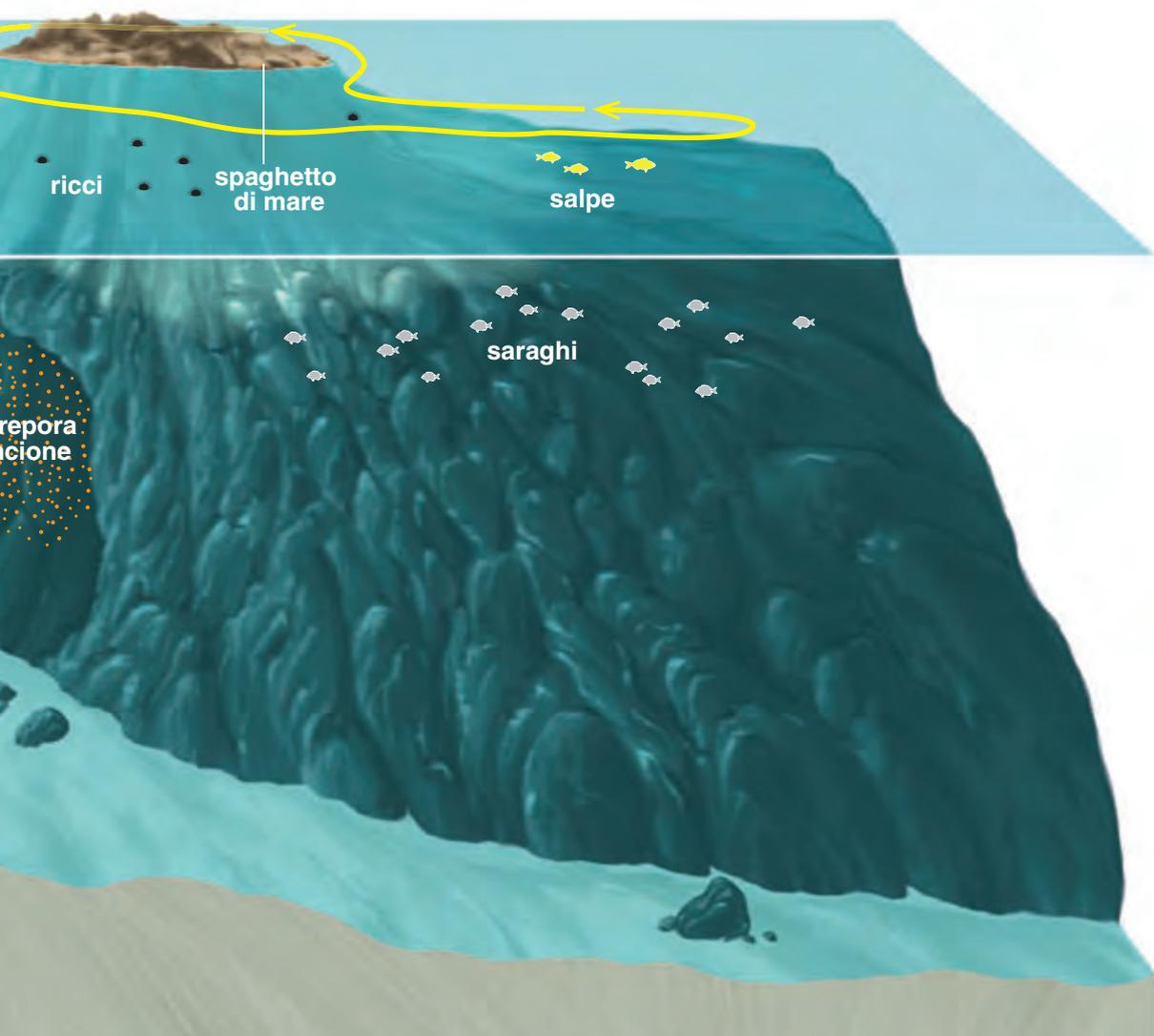
Favignana

Codice di comportamento

Nella zona C è consentito praticare lo snorkeling liberamente. Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	•
ARA	
Luce artificiale	
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	medio
Durata del percorso	30'





“...la corrente,
costretta ad
incanalarsi,
aumenta la
velocità
trascinando con
sé il plancton.”



[SOPRA]

Una grossa murena si lascia
ripulire da un piccolo gamberetto

[A DESTRA]

Polmone di mare, una delle più grandi
meduse del Mediterraneo

[PAGINA A FIANCO]

Lo stretto e profondo canale
che separa i due scogli





17

Cala Rossa

Sul versante nord orientale dell'Isola di Favignana si apre quella che viene considerata la cala più famosa di tutto l'arcipelago. Il percorso è molto vario poiché al paesaggio naturale si alterna quello artificiale non meno interessante per la presenza di numerose cave a cielo aperto e gallerie scavate a livello del mare: una sola costante, la purezza e trasparenza delle acque che bagnano il litorale.



Cala Rossa si può raggiungere da terra seguendo la strada che dal paese percorre il versante nord orientale dell'Isola sino alla punta omonima. Dall'alto si gode di una veduta unica all'interno dell'area marina protetta e tra le più inconsuete lungo le coste del Mediterraneo. Ogni angolo, ogni passaggio svela scenari ammantati di storia. La storia di generazioni di cavatori che, estraendo grandi quantità di blocchetti di calcarenite, hanno creato l'immensa scultura che caratterizza gran parte della cala ed il paesaggio orientale dell'isola. I blocchetti, detti localmente *cantuni*, erano di forma quadrata o rettangolare e venivano scavati a mano con un particolare attrezzo la *mannara*, di cui rimangono i segni indelebili inferti sulle pareti delle cave. I *cantuni* erano particolarmente apprezzati nell'edilizia per il colore bianco che li differenziava da quelli di colore tendente al giallo, estratti invece da altri siti costieri siciliani. Il percorso di snorkeling inizia sul lato destro



della cala in corrispondenza di una piattaforma situata nella zona di confine fra terra e mare. L'esistenza di queste formazioni è dovuta ad un particolare organismo il vermeto, un mollusco lungo poco meno di 10 cm, che vive dentro conchiglie tortuose che egli stesso costruisce ancorandole saldamente alla roccia. Nonostante le piccole dimensioni è in grado di costruire colonie formate da migliaia e migliaia di conchiglie cementate fra loro da un'alga incrostante, creando così una sorta di piccola barriera corallina nota come "piattaforma a vermetidi". Tutto il bordo esterno della piattaforma è invece ricoperto dalla cistoseira di riva, un'alga bruna che vive in ambienti marino costieri di qualità elevata. Il percorso continua verso ovest per circa 100 m sino a quando la costa si fa alta e scoscesa con numerosi massi di forma irregolare. È la franata della località Cavallo con un fronte lungo più di 1 Km che continua sott'acqua sino al fondo posto a circa 5 m di profondità. La sovrapposizione dei massi ha creato un dedalo di nascondigli dove trovano riparo numerosi pesci di scogliera: sono soprattutto cerniotte, saraghi, murene, tordi e scorfani mentre sulla sabbia adiacente nuotano cefali, rombi e triglie. Tra i crostacei si segnala la granseola e tra i molluschi il polpo, mentre fra le alghe dominano l'alga corallina comune e la caulerpa a grappoli, un'alga verde altamente invasiva che sta velocemente ricoprendo i massi. Poco più a largo si può ammirare in tutto il suo vigore la prateria di posidonia che in questo luogo mostra in estate foglie lunghe quasi 2 m.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Frana di massi sul lato ovest di Cala Rossa

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Papaveri in fioritura all'interno delle antiche cave di tufo

[SOPRA]

Gabbiani reali sorvolano il mare prospiciente la località Cavallo

► [PAGINA SUCCESSIVA]

Il bordo della piattaforma a vermetidi, rivestito dalla cistoseira di riva, delimita una minuscola laguna con acque più calme



Favignana

Codice di comportamento

Cala Rossa è un'area sensibile caratterizzata da fondali di rilevante interesse ambientale. Non raccogliere organismi vivi o morti; si raccomanda di non calpestare la piattaforma a vermetidi per evitare di danneggiare le specie presenti.



cistoseira
di riva

2m

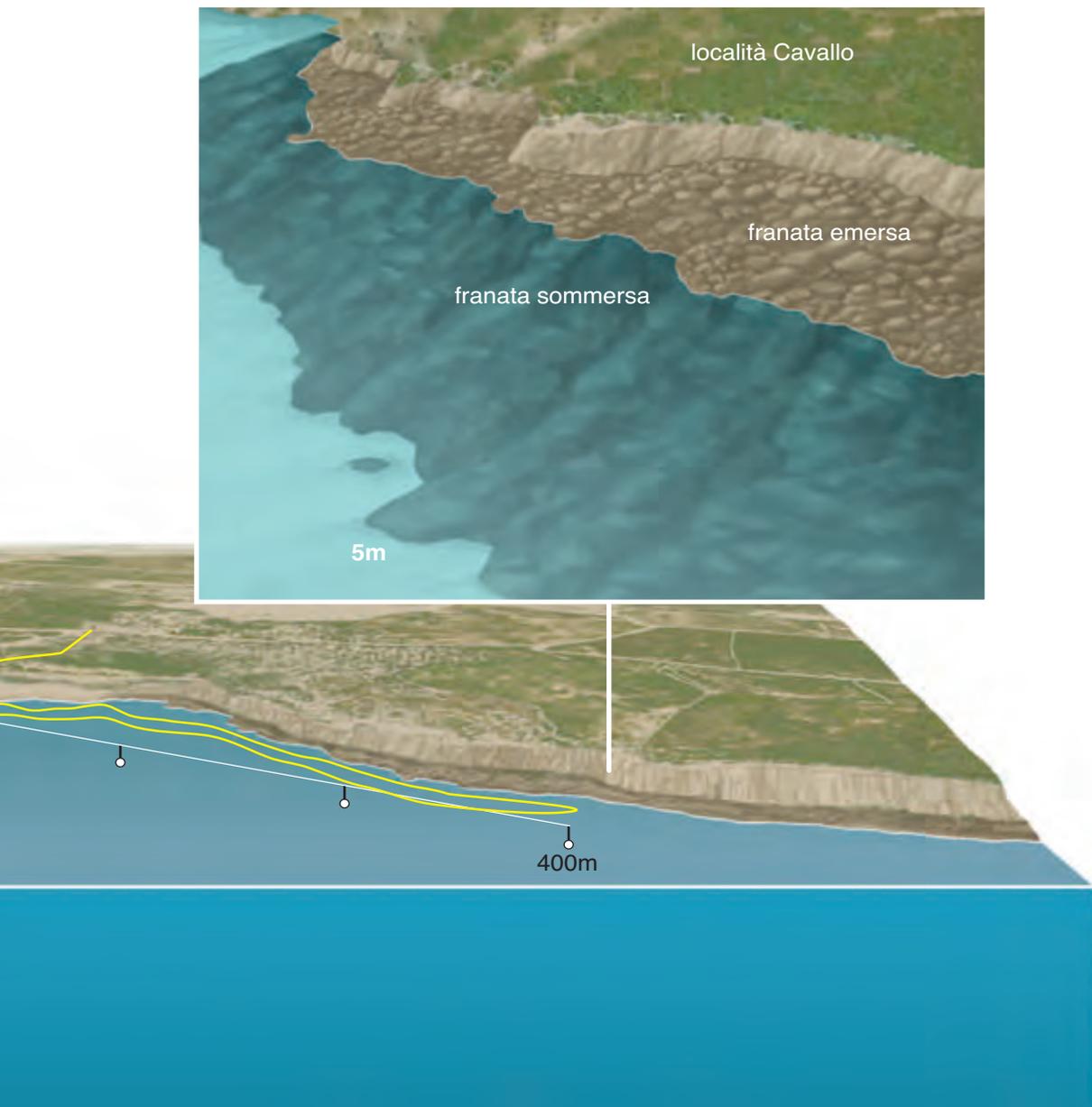
cuvette

bordo esterno

piattaforma a vermetidi

0m

Snorkeling	•
ARA	
Luce artificiale	
Imbarcazione	
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	50'



Al centro della piattaforma a vermetidi si forma una minuscola laguna che prende il nome di *cuvette*, con una temperatura dell'acqua maggiore rispetto al mare circostante, dove vivono vari tipi di alghe come la coda di pavone, il piumino calcareo e piccoli pesci, molluschi e crostacei.







18

Secca del Toro

Un miglio a sud di Favignana si solleva dal fondale uno dei più importanti rilievi sommersi dell'arcipelago delle Egadi. È la Secca del Toro, un ambiente immerso nel pieno flusso delle correnti che investono l'isola per gran parte dell'anno e che rendono le sue acque ricche di nutrimento.



Per ammirare i diversi habitat e paesaggi presenti sulla secca occorrono svariate immersioni da condurre in più punti intorno al suo perimetro subacqueo. Particolarmente interessante risulta il versante rivolto a nord per la presenza di fondali in forte pendenza a profondità comprese fra 18 e 32 m. Si scende sulla sommità della secca posta a 7 m di profondità e si percorre in direzione nord il vasto pianoro che discende gradualmente, ricco di cespi di alghe rosse, tra cui lo sferococco coronato e l'asparago marino, esemplari isolati di palla verde, un'alga di forma sferica con una depressione al centro, ed alghe brune dalla forme arborescenti come il nastro a forcella e le cistoseire. Le fessure della roccia sono rivestite da organismi dalle tonalità accese tra cui la spugna crambe, la stella arancio e la madrepora arancione sono le più frequenti. Inoltre, già dai primi metri si ha la possibilità di osservare sul fondale alcuni degli organismi più appariscenti dei fondi rocciosi mediterranei. Si tratta di varie specie di coralli, animali che vivono in colonie composte da numerosi piccoli polipi, capaci di costruire robuste



strutture di sostegno a forma di ventaglio. La loro distribuzione è generalmente condizionata dall'inclinazione del substrato: su piani orizzontali o poco inclinati prevale la gorgonia bianca, mentre sulle pareti verticali profonde generalmente si ritrovano il falso corallo nero, le gorgonie rosse o gialle. Sono organismi che hanno comunque bisogno di molta corrente, che è una sorta di fiume invisibile carico del cibo di cui si nutrono i piccoli polipi retrattili che compongono le colonie. La forma dei loro ventagli è simile ad una rete, sempre orientata perpendicolarmente alle correnti dominanti per due ragioni fondamentali: la necessità di intercettare la maggior quantità possibile di nutrimento e la possibilità di flettersi senza subire i danni dovuti alla corrente stessa. Come ogni struttura arborea anche le gorgonie offrono asilo a molte creature marine, che ricevono notevoli benefici aggrappandosi in alto sui loro rami. In questo modo, infatti, entrano in contatto con più acqua in movimento e filtrano maggiori quantità di plancton e particelle in sospensione: così fanno le delicatissime colonie di salmacina, fatte di minuscoli anellidi nascosti dentro una trama di tubuli biancastri, o le claveline. Particolarmente ricche di fauna sono le fratture presenti nelle rocce dove dimorano grosse musdee, murene ed aragoste. Alla base della parete ritroviamo infine i ventagli gialli del falso corallo nero, specie che non si incontra frequentemente, mentre nei pressi di alcuni massi isolati risaltano le axinelle ramificate, spugne gialle a forma di candelabro.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Rami di falso corallo nero

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

La castagnola rossa caratterizza la fauna dei fondali dove abbondano le gorgonie

[SOPRA]

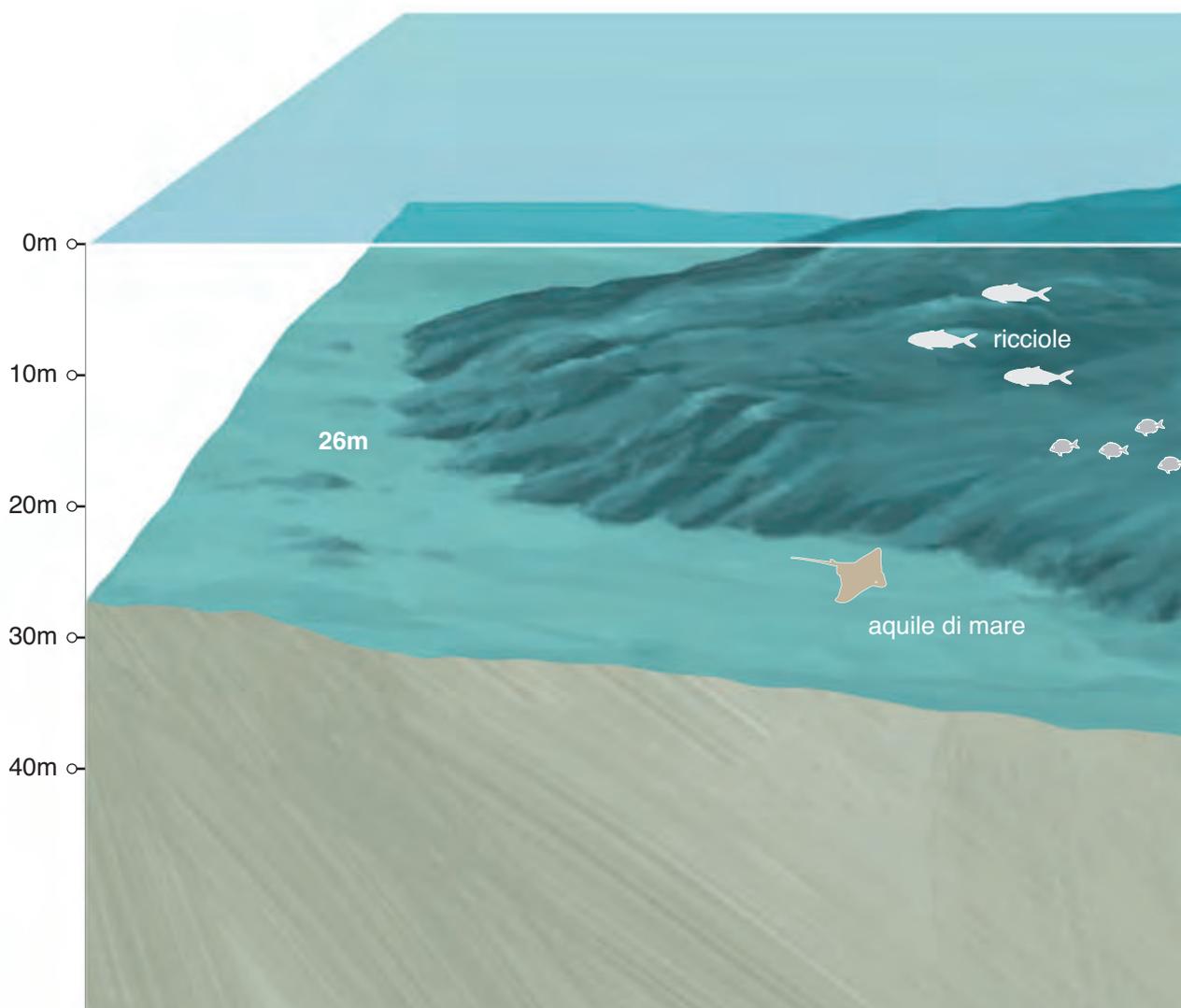
Esemplari di ricciola si muovono rapidamente intorno alla secca



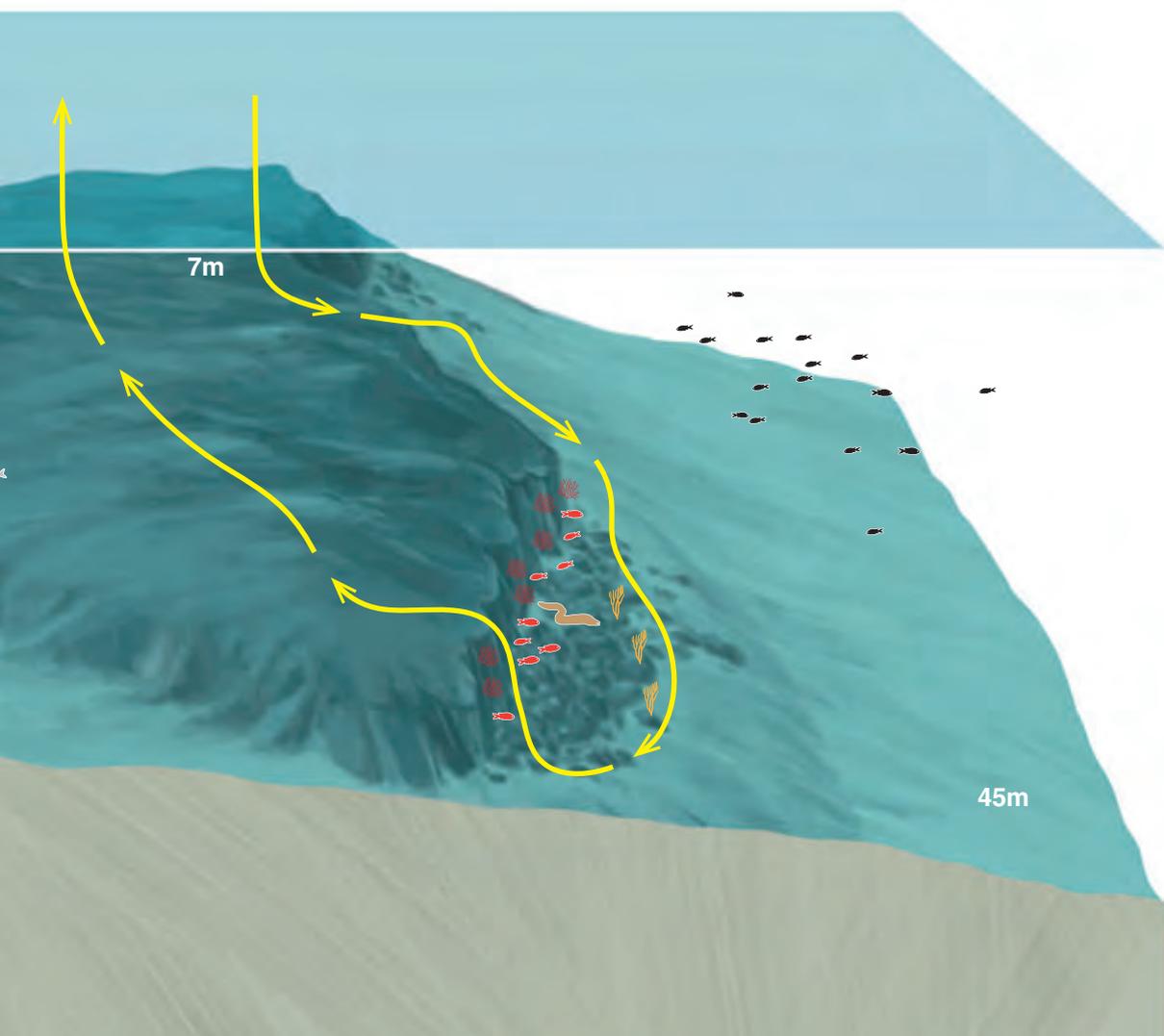
Favignana

Codice di comportamento

Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	
ARA	•
Luce artificiale	
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	alto
Durata del percorso	40'





19

Galeotta

Sulla costa meridionale di Favignana la dorsale montuosa centrale prosegue verso il mare frammentandosi nei piccoli isolotti di Preveto e Galeotta: un arcipelago nell'arcipelago, popolato da stormi di uccelli ed organismi marini.



Nelle acque di Galeotta, tra anfratti e protuberanze rocciose, si esaltano le caratteristiche delle Egadi. Fondali irregolari circondati dal mare aperto creano le condizioni ideali per l'insediamento di molte specie. Pesci pelagici e minuscole larve trasportate dalla corrente trovano riparo e compiono una sosta per insediarsi, accrescersi e riprodursi, rendendo questi luoghi particolarmente ricchi di vita. Di notevole interesse risulta il versante sud orientale per la presenza di fondali molto ripidi da 10 a 30 m di profondità. Durante la discesa si incontrano in acqua libera dentici e barracuda mediterranei, mentre in prossimità del fondo stanziano alcuni pesci con labbra carnose protrattili e denti relativamente grandi. Sono i Labridi, pesci dalla morfologia e livrea che variano da quella allungata brunoverdastra del tordo musolungo a quella più compatta del tordo ocellato, riconoscibile per due vistose macchie (sull'opercolo e vicino alla pinna caudale). I maschi del tordo ocellato in tarda primavera diventano abili architetti indaffarati a costruire grandi nidi fatti di alghe sistemate fra le rocce o nelle praterie di



posidonia. Sono pesci che prediligono soltanto determinate tipologie di alghe anche se a volte queste scarseggiano nell'ambiente circostante. Ciò suggerisce che si tratti proprio di una scelta mirata: vengono impiegate soprattutto il piumino calcareo o il nastro lineare perché più resistenti rispetto alla cistoseira o alla laurencia usate, invece, in modo marginale. Mentre si scende lungo il pendio roccioso si notano altri piccoli pesci dai colori appariscenti fra cui spicca il peperoncino rosso caratteristico per il marcato dimorfismo sessuale. Sebbene maschi e femmine appartengano, infatti, alla stessa specie, presentano differenze dal punto di vista cromatico che diventano particolarmente evidenti durante la riproduzione. In questa fase i maschi assumono una livrea di colore rosso acceso con la testa nera, che contrasta con la tonalità bruno chiaro delle femmine. Nuotando verso il fondo si incontrano, insieme al falso corallo, le tre principali specie di gorgonie, dalle tonalità rosse, gialle e bianche, e gli anemoni di mare con i tentacoli urticanti. Polpi ed aragoste sono liberi di muoversi indisturbati strisciando o deambulando lentamente. Fra le spugne si segnala la petrosia di cui vanno ghiotte le vacchette di mare, nudibranchi dall'inconfondibile livrea bianca chiazzata da larghe macchie scure al centro che progressivamente si restringono ai bordi.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

L'inconfondibile livrea maculata della vacchetta di mare

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

Il tordo musolungo nella variante dominata dal verde

[SOPRA]

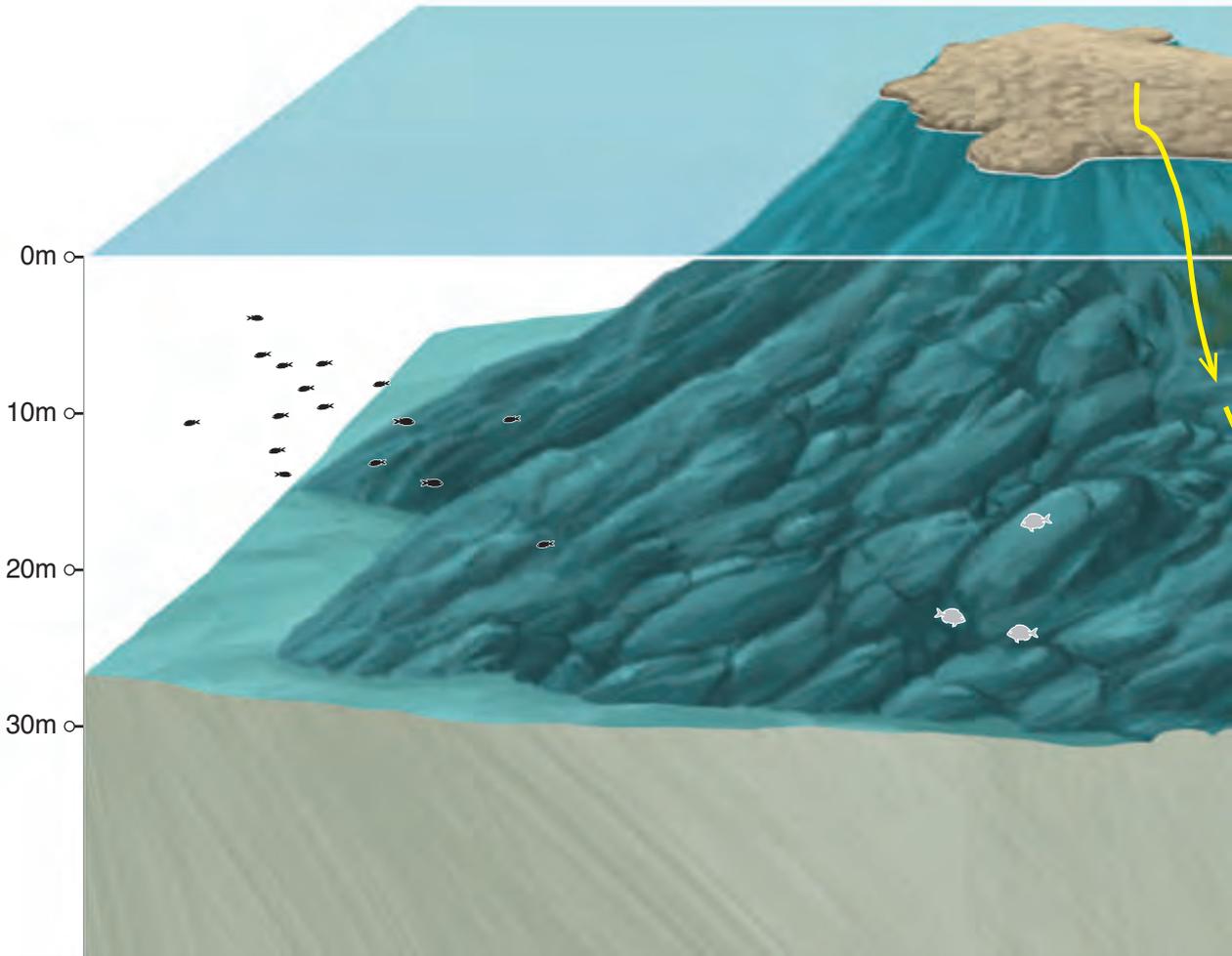
Spugna petrosia fra le colonie di madrepora arancioni



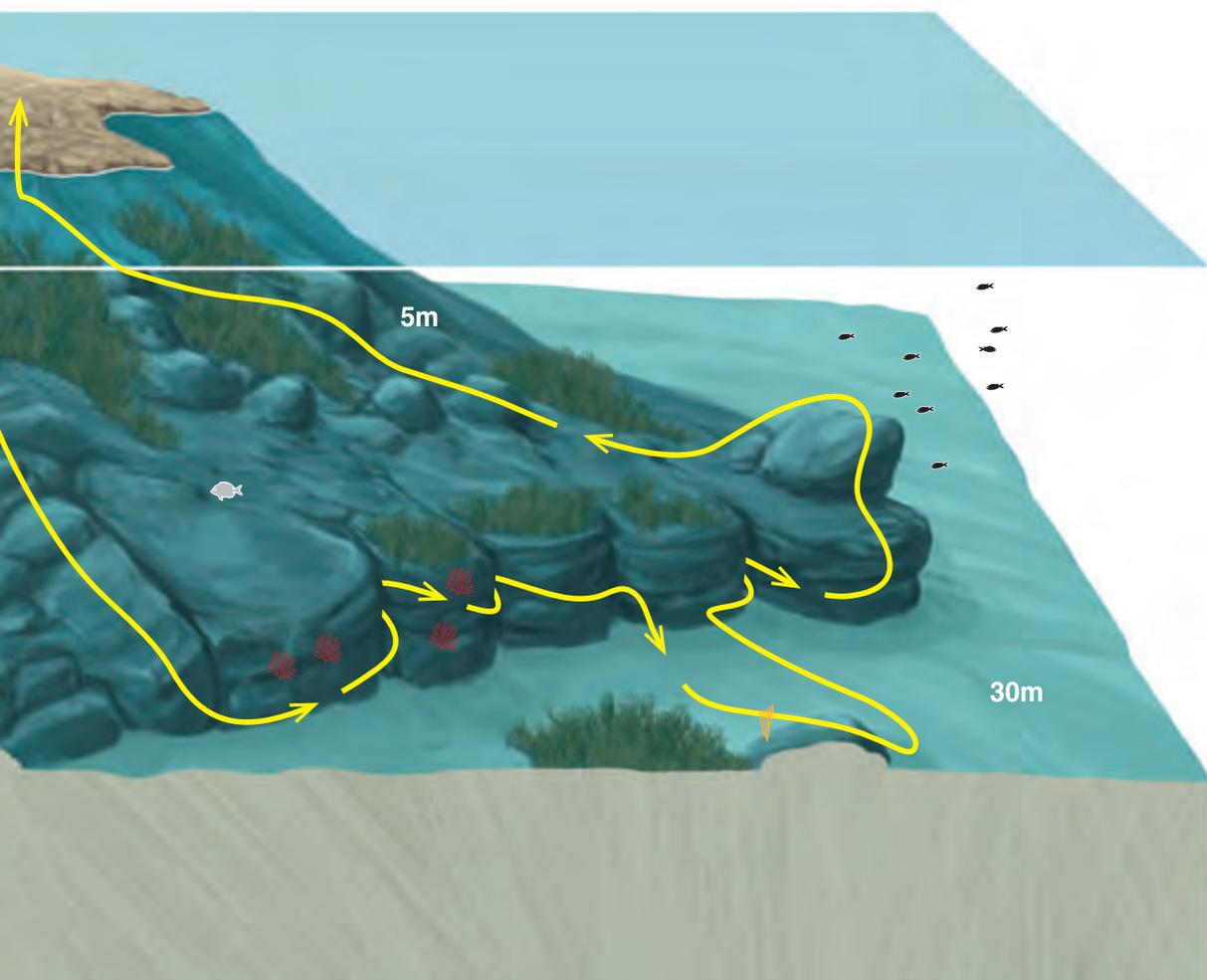
Favignana

Codice di comportamento

Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	
ARA	•
Luce artificiale	
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	40'





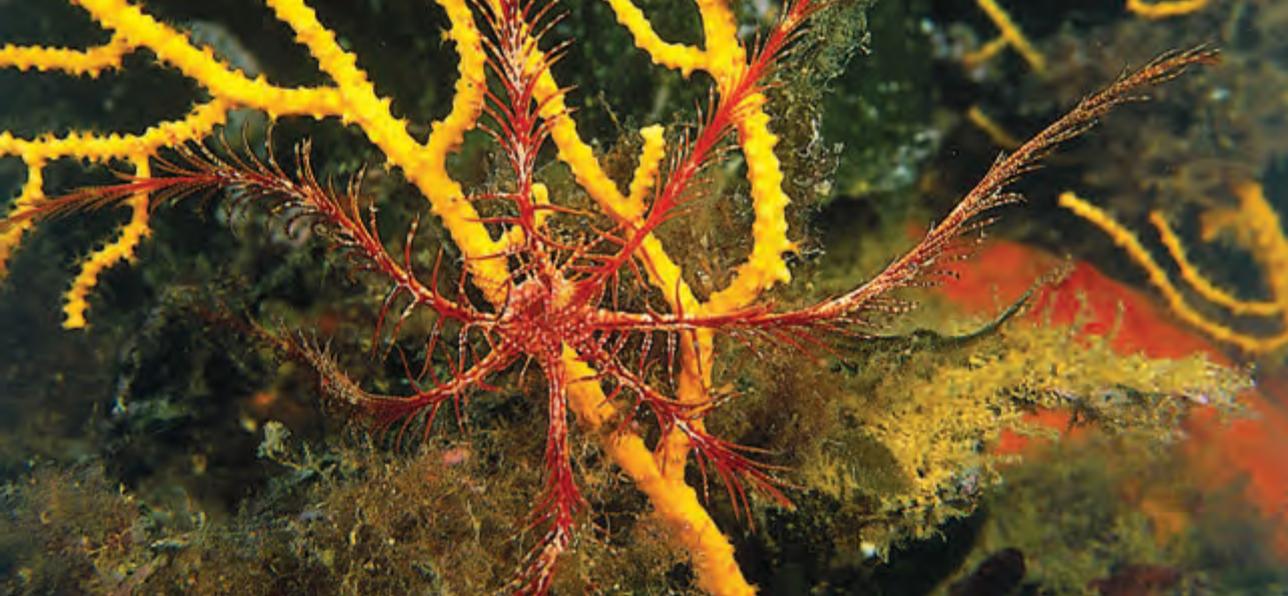
20

Palo degli Spirografi

È una delle innumerevoli secche distribuite a sud di Favignana, caratterizzata dalla presenza di una ricca fauna costituita in larga maggioranza da organismi che nel corso dell'evoluzione hanno adottato un modo esclusivo per procurarsi il cibo: la filtrazione dell'acqua.



Arrivati sulla secca si scorge a circa 15 m di profondità il pianoro sommitale che degrada repentinamente fino alla batimetrica dei 30 m. Nelle zone pianeggianti o con poca pendenza la prateria di posidonia risulta impiantata su roccia, sfruttando le microfessure entro cui le radici possono ancorarsi. Nelle radure della prateria svettano numerose specie coloniali come le gorgonie bianche o individuali come i grossi spirografi, sempre pronti a ritrarre le ciglia branchiali entro i propri tubi al primo segno di pericolo. Sul versante meridionale è possibile osservare pareti verticali ricoperte da una gran quantità di organismi filtratori. Sono in buona parte animali che hanno evoluto la capacità di nutrirsi filtrando il particolato vivente e non vivente presente nella colonna d'acqua. La loro distribuzione non è casuale bensì legata all'intensità e persistenza delle correnti. Nelle zone più esposte si osservano i filtratori passivi, come le gorgonie rosse o gialle, in perenne attesa che la corrente trasporti loro il cibo in sospensione. Sopra i rami di questi coralli talvolta dimorano le



claveline con il loro rivestimento trasparente, oppure i gigli di mare echinodermi ancorati con appendici prensili detti cirri. I filtratori attivi, invece, predominano nelle piccole cavità o nel sottostrato delle gorgonie stesse dove la corrente è minore e bisogna faticare di più per reperire il nutrimento. Appartengono a questo gruppo le spugne sempre occupate a pompare acqua e cibo al loro interno attraverso numerosi fori cosparsi sul corpo. Predominano la spugna incrostante rosa e la spirastrella, entrambe in forma di larghe chiazze arancioni-rosate aderenti al substrato, mentre ancora più in basso si notano esemplari solitari di axinella ramificata, con portamento eretto. Guardando con attenzione un habitat così complesso e variegato, oltre ai filtratori, si possono notare frequentemente le aragoste in compagnia del riccio diadema, un echinoderma con spine di notevole lunghezza che di giorno ama sostare in disparte utilizzando gli anfratti e le piccole cavità come rifugio, mentre durante le ore notturne fuoriesce alla ricerca di cibo. Fra i pesci si segnalano gruppi di saraghi fasciati, tanute, castagnole e più in profondità nuvole di castagnole rosse, eleganti pescetti in continuo movimento. Negli anfratti gronghi e murene si sottraggono alla vista, mentre sul fondo sabbioso alla base della secca sostano grossi scorfani. In autunno, inoltre, con un po' di fortuna è possibile avvistare le razze.

[PAGINA A FIANCO, A SINISTRA]

Ciglia branchiali di spirografo

[PAGINA A FIANCO, A DESTRA]

La mano di morto è uno cnidario senza una struttura rigida di sostegno

[SOPRA]

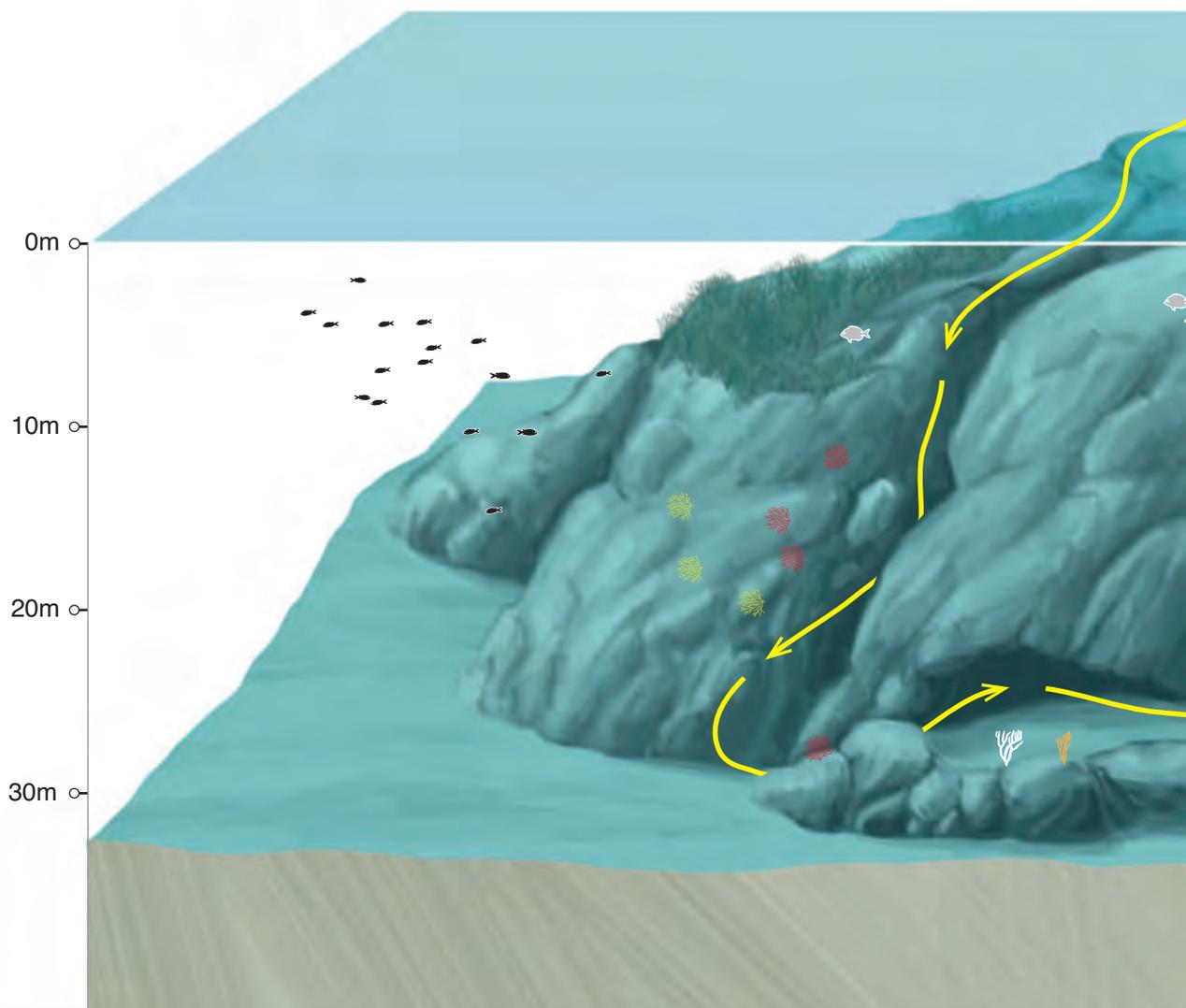
Un giglio di mare su un ramo di gorgonia gialla



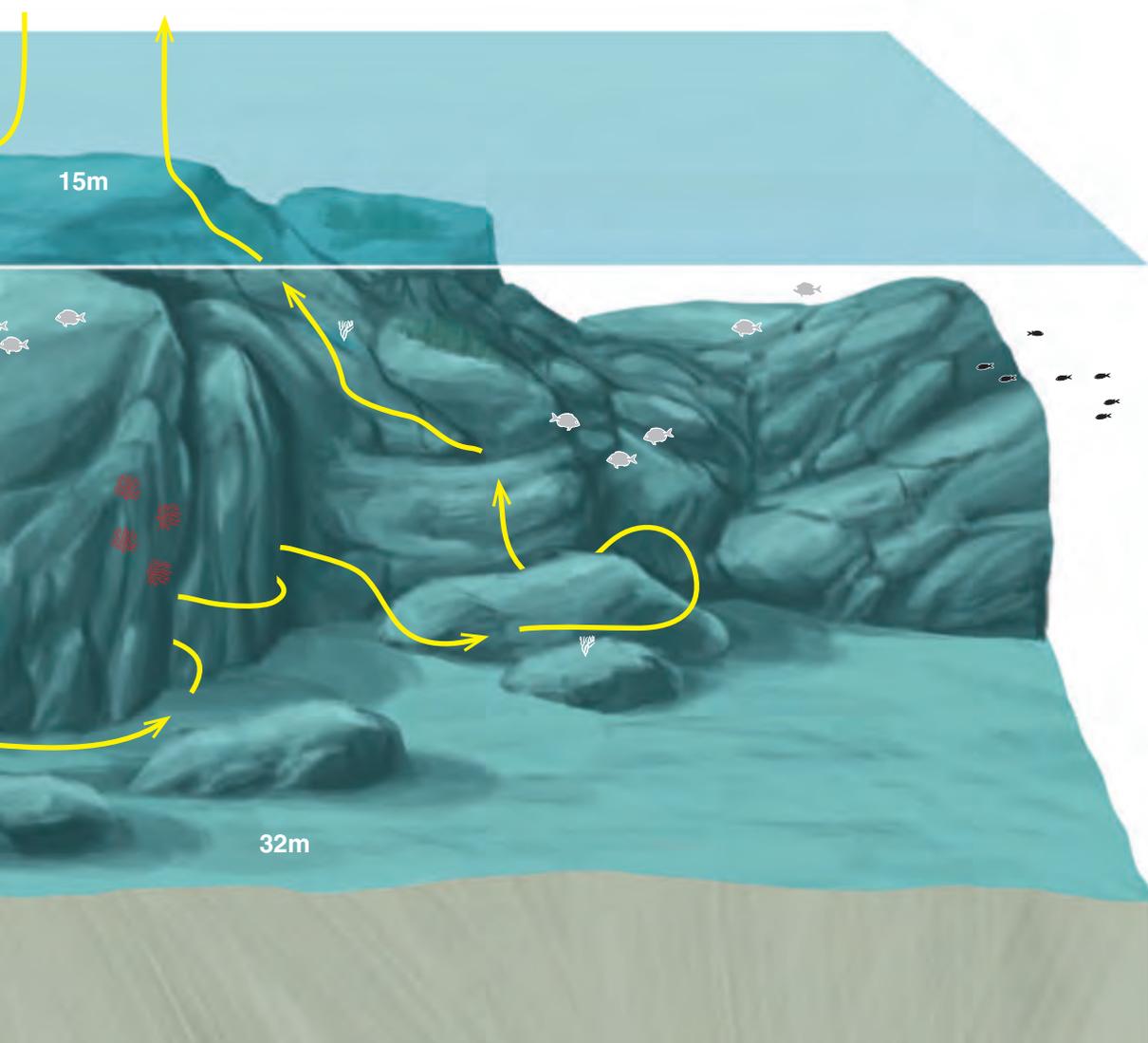
Favignana

Codice di comportamento

Non raccogliere organismi vivi o morti ed evitare il contatto con il fondale per non danneggiare le specie presenti.



Snorkeling	
ARA	•
Luce artificiale	
Imbarcazione	•
Grado di difficoltà	basso
Durata del percorso	40'



Approfondimenti

Gli habitat marini delle Egadi



Generalità

Il termine habitat può riferirsi ad un luogo con determinate caratteristiche che rendono favorevole l'insestimento di una specie o di specie diverse riunite a formare una comunità. Nell'ambiente marino la combinazione di fattori legati essenzialmente alla profondità come la quantità di luce, la temperatura e la forza del moto ondoso crea diverse tipologie di habitat. Se si include inoltre la natura del fondo, sabbioso piuttosto che roccioso, si comprende come le combinazioni possibili aumentino e conseguentemente anche il numero di habitat disponibili. Di seguito si riportano i principali.

I fondali sabbiosi

Gli ambienti di sabbia appaiono piuttosto spogli e monotoni ma, osservando con più attenzione, si possono notare alcune tracce che rivelano la presenza di organismi viventi fortemente condizionati dal movimento del sedimento continuamente rimaneggiato dalle correnti e dal moto ondoso. In tali ambienti la maggior parte degli animali vive permanentemente seppellita nella sabbia, come i pettini di mare, o sem-

plimente in attesa di uscire a caccia di prede, come le stelle marine. Molte specie invece si scavano vere e proprie tane che comunicano con l'esterno per mezzo di cunicoli e le cui pareti sono spesso saldate dal proprio muco, come nel caso di policheti erranti e spirografi; le cavità vengono poi mantenute libere attraverso un continuo flusso di acqua che serve per la respirazione e l'alimentazione. Vi sono poi organismi che hanno evoluto sistemi di ancoraggio capaci di penetrare nel sedimento, come le radici delle piante marine o i filamenti prodotti dalla nacchera. Altri organismi vivono sopra il sedimento, come il celerterato cetriolo di mare, i pesci piatti, quali la sogliola, oltre che molluschi come le seppie.

I fondali rocciosi

Osservando un costone di roccia sommerso delle Egadi si scopre che è davvero notevole la varietà di colori e di forme di vita che vi abitano. Le rocce offrono un substrato stabile in cui ogni sporgenza, anfratto o riparo può essere potenzialmente colonizzato. Gli organismi che vivono nelle zone di marea evitano la disidratazione durante il periodo di emersione chiudendosi all'interno del guscio, come le patelle

[SOPRA]

I fondali rocciosi delle Egadi sono spesso frammisti a quelli sabbiosi



(molluschi bivalvi), o utilizzando meccanismi di apertura e chiusura sincronizzati con le maree, come nei pomodori di mare (affini ai coralli e alle meduse). Gli ambienti rocciosi perennemente sommersi appaiono popolati da una grande abbondanza di organismi vegetali, in particolar modo le alghe. Sono organismi che, a differenza delle piante superiori, non presentano radici, fusto e foglie ma un unico corpo chiamato "tallo". Si distinguono tre grandi raggruppamenti: le alghe verdi, le alghe brune e le alghe rosse. Queste ultime in particolare riescono a vivere a maggiori profondità o nelle grotte grazie ad adattamenti in grado di sfruttare le più piccole quantità di luce. Fra le alghe brune le più comuni sono le cistoseire, di grandi dimensioni ed aspetto arborescente. Un ambiente dominato dalle alghe non può che essere a sua volta l'habitat privilegiato per gli erbivori ma anche per molluschi, echinodermi, crostacei e pesci che a vari livelli concorrono a formare le reti alimentari.

Le biocostruzioni

Le biocostruzioni sono particolari habitat creati da organismi definiti biocostruttori. Il meccanismo di

formazione delle biocostruzioni prevede la sovrapposizione di strati di scheletri o conchiglie essenzialmente calcarei. Alle Egadi si riconoscono diverse biocostruzioni superficiali. È presente il lichene marino, un'alga rossa a tallo calcareo che forma delle strutture a "cornicione" che si accrescono lentamente in direzione del mare. Infine di particolare rilevanza è la "piattaforma a vermetidi", prodotta da molluschi lunghi poco meno di 10 cm, che costruiscono migliaia di tortuose conchiglie unite fortemente l'una all'altra ed ancorate saldamente alla roccia. Anno dopo anno sulle conchiglie degli individui che muoiono crescono i gusci di quelli che nascono. Si crea così una sorta di piccola barriera corallina che può raggiungere una consistenza massiccia ampia diversi metri.

Un'altra biocostruzione presente nel mare delle Egadi è il coralligeno, tipico di zone più profonde dove la luce penetra moderatamente (sciafilia), che costituisce l'habitat di numerose specie. Questa biocostruzione è prodotta prevalentemente da alghe calcaree (coralline), ma alla sua formazione concorrono anche altre specie con scheletro calcareo, fra le quali spugne, cnidari, briozoi, molluschi ed anellidi. Il coralligeno può svilupparsi sia sulle pareti rocciose



[A SINISTRA]

Tutto il perimetro costiero delle Egadi è ricco di grotte marine imponenti soprattutto a Marettimo

[A DESTRA]

Se per qualche ragione i ricci crescono troppo di numero riescono a formare i deserti sottomarini

strapiombanti (coralligeno di parete) sia sui fondali piatti (coralligeno di piattaforma). Fra gli abitanti del coralligeno spiccano le gorgonie: animali che vivono in colonie composte da numerosi piccoli polipi e capaci di costruire robuste strutture di sostegno a forma di ventaglio dalle tonalità gialle, rosse o bianche, creando scenari simili a quelli tropicali per vivacità cromatica e dimensioni. Tali specie sono a crescita molto lenta ed alcune colonie sono addirittura centenarie.

Ambiente pelagico

Le acque del mare aperto ricoprono la maggior parte del globo terrestre. Costituiscono l'habitat pelagico caratterizzato dal continuo rimescolamento, con acque superficiali che scendono in profondità, acque profonde che risalgono, organismi che migrano passando da habitat superficiali ben illuminati ad habitat profondi e bui. Gli organismi più appariscenti dell'ambiente pelagico sono gli animali. Sono nuotatori instancabili capaci talvolta di percorrere lunghissime distanze, anche contro corrente, spinti dalla necessità di nutrirsi o riprodursi. È questo il caso dei grossi cetacei come balene e capodogli o dei banchi di tonni

capaci di raggiungere notevoli velocità durante le loro battute di caccia. In quest'ambiente vivono specie come le tartarughe, che trascorrono buona parte della loro vita in mare ad eccezione del periodo di deposizione delle uova, o i cormorani, uccelli che limitano la loro permanenza in acqua per procurarsi il cibo. Vi sono anche organismi incapaci di compiere spostamenti rilevanti nella massa d'acqua e conducono una vita errante in balia dei movimenti del mare come meduse e ctenofori. Entrambi dal corpo quasi interamente costituito d'acqua possono assumere forme e dimensioni molto differenti.

Le praterie di *Posidonia oceanica*

Le piante di *Posidonia oceanica* colonizzano vaste zone di fondale formando delle vere e proprie praterie sommerse impiantate sia su roccia che su sabbia da 1 fino a 40 m di profondità o poco oltre. Le praterie di *Posidonia oceanica* costituiscono l'habitat marino più diffuso lungo le coste del nostro bacino rivestendo un ruolo fondamentale nell'ecosistema marino. Oltre che produrre grandi quantità di ossigeno (con una produzione oraria di 1200 cm³ per m² di fondale) e cibo per le reti alimentari, stabilizzano i fondali, rendono



[A SINISTRA]

L'ambiente pelagico è popolato da grandi banchi di pesce

[A DESTRA]

I fondali rocciosi delle Egadi sono spesso disposti in strati sovrapposti molto evidenti

trasparenti le acque e proteggono le coste dall'erosione costiera. Ad un'osservazione poco attenta le praterie possono apparire piuttosto uniformi, in realtà offrono rifugio ad un numero enorme di specie. Sulle foglie e sui fusti vivono piccole specie di alghe ed animali che hanno scelto questo microhabitat come loro unico ambiente di vita. Le foglie sono brucate da banchi di salpe e dal riccio. Nelle praterie cresce anche il più grande bivalve del Mediterraneo, la nacchera, e trovano rifugio molti pesci di interesse commerciale. Proprio per la loro importanza le praterie di posidonia sono riconosciute come "habitat prioritario" nell'Allegato 1 della Direttiva "Habitat" (Dir. n. 92/43/CEE), legge che raggruppa tutti i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) che necessitano di essere protetti.

Le grotte marine

Le grotte marine sono ambienti molto comuni lungo le coste dell'arcipelago. La mancanza di luce già a pochi metri di distanza dall'ingresso fa sì che il mondo vegetale venga sostituito integralmente da quello animale. La fauna è formata principalmente da spugne, coralli, madrepora, vermi tubicoli ed ascie.

die. Molte specie utilizzano le grotte come siti di accrescimento degli stadi giovanili e in esse trovano rifugio anche gli adulti impegnati in attività riproduttive, come la foca monaca. Nelle grotte si formano, inoltre, biocostruzioni assimilabili a quelle del coralligeno, in cui però sono gli animali a dominare e non le alghe.

I deserti sottomarini (*barrens*)

Anche i deserti rocciosi sono a tutti gli effetti considerati habitat marini, anche se a bassa biodiversità. I *barrens* sono aree caratterizzate dalla presenza di roccia per lo più priva di alghe arboreescenti su cui pascolano dense popolazioni di ricci di mare. Nei *barrens* riescono a svilupparsi le specie non pascolate o resistenti al pascolo, come la spugna nocciolina che forma chiazze di decine di centimetri quadrati, la spugna crambe che forma chiazze rosse o le alghe incrostanti sulle rocce che assumono il caratteristico colore rosa. Sono habitat che hanno ricevuto molta attenzione da parte degli studiosi per cercare di capire se stanno espandendosi.

Specie rilevanti delle Egadi

Nell'arcipelago vivono molte specie che suscitano particolare interesse nei visitatori. Molte fra queste sono protette anche da normative internazionali.

Cistoseira di riva

Cystoseira amentacea var. *stricta*



Alge brune perenni dall'aspetto arboreo o cespuglioso, composte da un tallo suddiviso in fronde, assi principali e secondari ed un organo di attacco al substrato. Nella porzione apicale sono generalmente presenti delle strutture sferiche piene d'aria che consentono il galleggiamento. È un genere cosmopolita, che colonizza fondali rocciosi dalla superficie a circa 40 m di profondità.

Caulerpa a grappoli

Caulerpa racemosa



È un'alga verde fortemente invasiva che colonizza rapidamente tutte le tipologie di substrato (sabbioso, fangoso e roccioso) riducendo notevolmente la biodiversità marina. È costituita da un sottile stolone che striscia

sul fondo, numerosi rizoidi ramificati, simili a radici, che si fissano al substrato e fronde a grappoli di colore verde brillante.

Posidonia

Posidonia oceanica



È una pianta endemica del Mediterraneo che colonizza fondali sabbiosi e rocciosi formando estese praterie dalla superficie fino a circa 40 m di profondità. Le foglie, nastriformi e di colore verde brillante, possono raggiungere i 2 m di lunghezza. Si riproduce per via vegetativa e per via sessuata tramite la formazione di fiori e frutti.

Spirografo

Sabella spallanzani



Questo elegante polichete vive su fondali rocciosi e substrati duri, praterie di *P. oceanica* e anche su fondali fangosi, da pochi metri sino

ad oltre 60 m. Il corpo è cilindrico. La corona è variopinta: bruno-giallastra striata di bianco, viola, giallo. Lo spirografo si riproduce da giugno a ottobre. Alle Egadi è possibile incontrare questa specie soprattutto durante la suggestiva immersione al "Palo degli Spirografi".

Anemone di mare

Anemonia viridis



È l'anemone di mare più grande del Mediterraneo. Vive fissato alle rocce e si nutre di piccole prede che cattura con i tentacoli urticanti. Nei tessuti sono presenti alghe unicellulari simbiotiche (zooxantelle) e per questo motivo vive in zone ben illuminate, generalmente dai primi metri d'acqua fino a 10 m di profondità.

Corallo nero

Antipathes subpinnata



È un corallo molto raro che

in Mediterraneo vive dai 50 ad oltre i 200 m di profondità. Possiede uno scheletro nero e polipi bianchi con tentacoli corti. Forma dei folti ciuffi fortemente ramificati che conferiscono alle colonie un aspetto vapo-

Falso corallo nero

Gerardia savaglia



È un antozoo (corallo) caratterizzato da uno scheletro di colore nero e grandi polipi gialli con numerosi tentacoli lisci. Cresce su fondali rocciosi e detritici fino ai 100 m di profondità formando colonie ramificate molto grandi, ricoprendo spesso lo scheletro di gorgonie sia vive che morte. Cresce molto rapidamente ed è una specie molto longeva ma ormai piuttosto rara.

Gorgonia rossa

Paramuricea clavata



Colonia di grandi dimensioni dalla caratteristica forma a ventaglio con ramificazioni irregolari. Lo scheletro è corneo e può raggiungere alla base uno spessore di 3-4 cm. La colorazione è rosso cupo, purpurea o violacea. In alcuni casi si osservano colonie bicolori: rosse e gialle. I polipi, di piccole dimensioni, sono completamente retrattili. Vive su fondi coralligeni, da 30-35 m sino a 100 m di profondità.

Madrepora arancione
Astroides calycularis



È una madrepora che forma colonie incrostanti di colore arancione con polipi caratterizzati da numerosi tentacoli retrattili. Cresce su rocce, pareti verticali e grotte già a partire da 1 m di profondità. Le colonie hanno generalmente forma ellissoidale, ma in acque profonde tendono a formare cespugli con polipi separati mentre in acque superficiali risultano più massicce con i polipi addensati.

Margherita di mare
Parazoanthus axinellae



Diffuso in tutto il Mediterraneo, questo cnidario è un organismo coloniale formato da singoli individui collegati tra loro. Vive su fondali rocciosi o substrati duri. La bocca è circondata da 24-36 tentacoli. La colorazione è giallo intenso con sfumature di color arancio. Questa specie può crescere anche su altri organismi quali spugne e ascidie. Si sviluppa all'ingresso delle grotte o su pareti poco illuminate, ma dominate da correnti.

Pomodoro di mare
Actinia equina



Anemone di dimensione medio piccola (3 – 9 cm), di colore rosso vivo. È frequente nella fascia di marea; lo si può trovare con i tentacoli estroflessi quando è completamente immerso oppure

chiuso a palla quando è emerso. È provvisto di cellule urticanti che utilizza sia per paralizzare le prede che per difendersi o aggredire i suoi simili.

Aragosta rossa
Palinurus elephas



L'aragosta vive su fondali rocciosi ricchi di anfratti e tane. Ha il carapace di colore rosso-brunastro o violaceo-brunastro con macchie gialle sull'addome. Le antenne sono molto lunghe, superano la lunghezza del corpo, e ripiegate all'indietro. Non possiede chele. Ha abitudini gregarie formando spesso colonie con altri individui. È un animale notturno e si ciba di invertebrati e pesci morti.

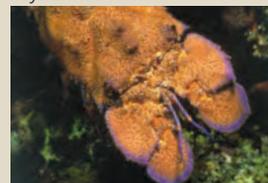
Astice
Homarus gammarus



L'astice è il crostaceo più

grosso del Mediterraneo, raggiungendo lunghezze di 50-60 cm. Vive su fondali misti, con sabbia e roccia, e dove sono presenti grotte. Possiede un carapace di colore bluastro con chiazze gialle, due lunghe antenne di colore rosso e due grandi chele asimmetriche. È un animale notturno, solitario e territoriale.

Cicala o Magnosa
Scyllarides latus



La cicala di mare abita fondali rocciosi, occupando anfratti, spaccature e grotte. Il corpo è tipicamente appiattito e robusto di colore bruno-rossastro. Le antenne anteriori hanno una caratteristica forma piatta con margine liscio. Raggiunge dimensioni massime di 45 cm. È una specie con abitudini notturne.

Magnosella

Scyllarus arctus



La magnosella è molto simile alla magnosa in quanto possiede un corpo tozzo e robusto, un carapace bruno-rossastro ed antenne a paletta. Si distingue però per le dimensioni ridotte (circa 15 cm) e i margini delle antenne seghettati. Anch'essa è una specie notturna che predilige fondali rocciosi, rifugiandosi in grotte spesso in gruppi abbastanza numerosi, e in praterie di *P. oceanica*.

Nacchera

Pinna nobilis



È il più grande mollusco del Mediterraneo, con una lunghezza massima registrata di 1 m. È una specie sessile che vive infossando la parte più affusolata della conchiglia su substrati sabbiosi, detritici o all'interno delle praterie di *P. oceanica*. Sulla

parte esterna delle valve si insediano organismi quali alghe, briozoi, ascidie e spugne mentre al suo interno può ospitare piccoli crostacei decapodi.

Patella

Patella ferruginea



È un mollusco gasteropode erbivoro che vive in aree esposte ad alto idrodinamismo su substrati rocciosi soggetti alle variazioni di marea. È la patella più grande del Mediterraneo, caratterizzata da una conchiglia conica dal cui apice si dipartono evidenti costolature. La specie è molto longeva e lungo il suo ciclo vitale subisce un'inversione sessuale: ciascun individuo nasce maschio e raggiunta la lunghezza di 40-60 mm diventa femmina.

Vermeto

Dendropoma petraeum



È un mollusco gasteropode sessile caratterizzato da una robusta conchiglia di forma tubulare attaccata al substrato dall'estremità inferiore e chiusa superiormente da uno spesso opercolo. Questi animali sono coloniali ed edificano estese piattaforme (*trottoir* a vermetidi) su superfici rocciose orizzontali in coincidenza del livello medio del mare.

Riccio femmina

Paracentrotus lividus



Viene chiamato "riccio femmina" a causa dell'errata convinzione che si trattasse della femmina di *Arbacia lixula*, ma in realtà si tratta di due specie diverse. Tipicamente infralitorale, vive sugli scogli, sui bassifondi sassosi con alghe, nelle praterie di *P. oceanica*, sui fondi coralligeni, gene-

ralmente tra 0 e 80 m. La colorazione è estremamente varia e va dal viola al verde oliva al bruno rossastro. Si nutre di alghe, foglie di *P. oceanica* e spugne. Le ovaie, di colore aranciato, sono eduli e vengono consumate crude, per questo motivo è una specie protetta e, da legge nazionale, il prelievo è vietato nei mesi di maggio e giugno, ossia durante il periodo riproduttivo.

Stella gorgona

Astrospartus mediterraneus



La stella gorgona è caratterizzata da cinque braccia, ognuna delle quali si ramifica più volte e si arriccia nella parte terminale. Si trova solitamente avvinghiata a gorgonie o spugne. È un filtratore passivo che si nutre, tramite i tentacoli aperti, di piccole particelle planctoniche. È una specie molto rara, tipicamente notturna e non ama molto la luce, si distribuisce quindi in genere a profondità elevate.

Barracuda mediterraneo

Sphyraena viridensis



Il barracuda mediterraneo è un pesce pelagico che vive in grossi banchi generalmente in mare aperto. Ha un corpo affusolato e molto lungo, livrea grigio-bluastro con bande verticali scure, pinne dorsali molto distanziate e coda fortemente forcuta. Il capo è lungo e appuntito, con la mascella inferiore più lunga di quella superiore e denti molto aguzzi e leggermente ricurvi.

Boga

Boops boops



Specie comune in tutto il bacino del Mediterraneo presenta un corpo quasi cilindrico, occhi grandi e bocca piccola. Vive a profondità non elevate, prevalentemente tra i 5 ed i 50 m, ed in zone ricche di vegetazione. Può raggiun-

gere i 30-40 cm di lunghezza, ha comportamento gregario e si nutre di vegetali e piccoli animali di fondo.

Castagnola rossa

Anthia anthias



Questa specie è presente in tutto il bacino del Mediterraneo. Abita i fondali rocciosi in prossimità di anfratti, grotte e relitti in genere. Presenta dorso e fianchi di colore rosso che sfuma in rosa nella parte ventrale. Si riproduce in primavera ed estate; il suo regime alimentare si basa su crostacei e piccoli pesci.

Cernia bruna

Epinephelus marginatus



La cernia bruna è una specie solitaria, territoriale e sedentaria che abita fondali rocciosi ricchi di grotte ed anfratti. La colorazione è rosso-marrone con macchie irregolari diffuse di colore

grigio o giallastro. È una specie molto longeva e lungo il suo ciclo vitale subisce un'inversione sessuale: ciascun individuo nasce femmina e all'età di circa 10 anni diventa maschio.

Cernia di fondale

Polyprion americanus



La cernia di fondale vive in ambienti profondi prevalentemente su fondali rocciosi e all'interno di relitti. Gli esemplari giovanili si trovano spesso sotto relitti galleggianti in mare aperto. La livrea è grigio brunastra con screziature più scure negli esemplari adulti e bianche in quelli giovanili. Si distingue dalle altre cernie per la bocca enorme caratterizzata dalla mascella inferiore molto prominente e per le escrescenze spiniformi sopra gli occhi.

Corvina

Sciaena umbra



La corvina è una specie gregaria con abitudini notturne; abita fondali rocciosi ricchi di anfratti o in prossimità di praterie di *P. oceanica*. La livrea è bruna con riflessi dorati sul dorso, sui fianchi, sulle pinne dorsali e sulla coda. Una curiosità legata a questa specie è dovuta al fatto che i maschi durante il periodo riproduttivo, grazie ad una sviluppata vescica gassosa, sono in grado di modulare suoni che è possibile percepire.

Dentice

Dentex dentex



Il dentice è un pesce pelagico che predilige le acque profonde, ma non supera mai i 200 m. Gli esemplari adulti sono solitari e vivono preferibilmente su fondali rocciosi o in prossimità di praterie di *P. oceanica*, men-

tre i giovanili si aggregano in banchi e prediligono fondi molli e ricchi di alghe. La livrea è grigio-azzurra con macchie nere cangianti. È un predatore vorace con una dentatura molto sviluppata.

Mennola

Spicara maena



La mennola presenta un corpo leggermente compresso con un'unica pinna dorsale di altezza uniforme. Colorazione grigio-bluastro nella parte dorsale, fianchi argentei con una caratteristica macchia nera più grossa rispetto alle altre specie dello stesso genere. Questa specie, presente in tutto il bacino del Mediterraneo ed in tutti i mari italiani, è nectobentonica e frequenta le praterie di *P. oceanica* ed i fondi rocciosi e fangosi fino a 170 m di profondità. La mennola presenta il fenomeno dell'inversione sessuale (gli individui nascono femmine e diventano poi maschi) e durante il periodo riproduttivo (agosto-ottobre) i maschi presentano una livrea azzurra molto brillante. Si ciba di crostacei, molluschi ed alghe.

Murena

Muraena helena



La murena rappresenta un incontro abbastanza comune per i subacquei che si immergono nel mare delle Egadi. Ha corpo lungo e robusto e mascelle provviste di denti acuminati. La colorazione di fondo è solitamente bruno scuro, spesso macchiettato di giallo o di bianco. Vive su fondi rocciosi ricchi di fenditure ed è facilmente visibile d'inverno, quando, per riprodursi, si avvicina alle coste. È un predatore notturno che si ciba di pesci, crostacei e molluschi che ricerca tramite un sistema olfattivo molto sviluppato.

Orata

Sparus aurata



Presenta corpo alto ed ovale, la colorazione è grigia

sul dorso ed argentea o bianca sul ventre con la caratteristica banda dorata tra gli occhi. Alle Egadi è facile avvistarla nei bassi fondali rocciosi o in praterie di *P. oceanica*. Nel periodo invernale (ottobre-dicembre) si radunano in acque profonde per riprodursi. Il regime alimentare è costituito da molluschi e crostacei che tritura con il robusto apparato boccale. È una specie proterandrica: fino a due anni di età gli individui sono maschi.

Ricciola

Seriola dumerili



Specie pelagica che si avvicina alle coste durante il periodo riproduttivo. Si può incontrare in immersione sulle secche, all'interno dell'area marina protetta. I giovanili tendono a formare banchi di esemplari più o meno numerosi, mentre gli adulti sono spesso solitari. La colorazione è argentea, con il dorso azzurro scuro o verdastro. La riproduzione avviene in primavera-estate. Durante il periodo riproduttivo, i maschi sono soliti mostrare una linea gialla che attraversa gli occhi. Può

raggiungere notevoli dimensioni (fino a 2 m). L'alimentazione è costituita da pesci, crostacei e molluschi.

Sarago faraone

Diplodus cervinus



Il sarago faraone è una specie di fondo con abitudini stanziali e vive su fondi rocciosi fino a circa 200 m di profondità. La colorazione è argentata con 5-6 fasce bruno-nerastre che arrivano quasi al ventre tipicamente più larghe degli spazi chiari interposti. È il più grande tra i saraghi mediterranei.

Sarago fasciato

Diplodus vulgaris



Specie molto comune nelle acque delle Egadi che si distingue dalle altre specie dello stesso genere per le due evidenti fasce nere, una tra la pinna dorsale e l'occhio, e l'altra prima del

peduncolo caudale che colora anche parte della pinna dorsale ed anale. La colorazione è grigio argentea con delle leggere strisce longitudinali dorate lungo i fianchi. Vive, principalmente, su fondali rocciosi misti a sabbia o praterie di *P. oceanica*, dove i giovanili trovano un rifugio sicuro. Il periodo riproduttivo è compreso tra settembre e novembre. Il regime alimentare è prevalentemente carnivoro (vermi e crostacei).

Sarago pizzuto

Diplodus puntazzo



Presenta una colorazione grigio-argento con 7-11 strisce verticali scure ed una macchia nera sul peduncolo caudale ma, a differenza degli altre specie dello stesso genere, il corpo è più allungato ed il muso è più appuntito con labbra evidenti. Ha abitudini solitarie e predilige i fondali rocciosi coperti di alghe o *P. oceanica*, di cui questa specie si nutre. Il periodo riproduttivo è l'estate e la deposizione delle uova planctoniche, avviene a settembre.

Scorfano rosso

Scorpaena scrofa



Lo scorfano rosso presenta una colorazione rosso-aranciata con macchie e bande brune sul capo e sulle pinne. Caratteristica di questa specie è la presenza di numerose appendici cutanee sparse sul capo, sulla mandibola, sui fianchi e lungo la linea laterale. È diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo, su fondi rocciosi e fangosi sino a circa 400 m di profondità. Questa specie si riproduce nel periodo estivo da maggio ad agosto. Di abitudini spiccatamente bentoniche si nutre di crostacei, molluschi, anellidi e piccoli pesci quali gobidi e blennidi.

Tartaruga marina

Caretta caretta



È un animale perfettamente adattato alla vita acquatica

grazie alla forma allungata del corpo, alla presenza di un robusto guscio chiamato carapace e di zampe trasformate in pinne. Questi rettili sono dotati di polmoni e quindi respirano aria, anche se sono in grado di fare apnee molto lunghe, e sono onnivori. Trascorrono la maggior parte della loro vita in mare, tornando sulla terraferma solo per deporre le uova. È una specie protetta in quanto ad altissimo rischio di estinzione.

Tonno rosso

Thunnus thynnus



Il tonno rosso è un pesce pelagico che vive aggregato in banchi a grandi profondità e compie lunghe migrazioni verso i luoghi di riproduzione. È uno dei più grandi e più veloci pesci del Mediterraneo, caratterizzato da un robusto corpo fusiforme, di colore blu-nerastro sul dorso e bianco-argenteo sul ventre.

Zerro

Spicara smaris



Ha corpo più allungato rispetto agli altri pesci dello stesso genere, colorazione grigio-marrone nella parte dorsale ed argentea in quella ventrale mentre la pinna caudale è rossastra. È una specie che frequenta le praterie di posidonia ed i fondi fangosi da 15 a 170 m di profondità. Questa specie presenta il fenomeno dell'inversione sessuale (gli individui nascono femmine e diventano poi maschi). L'alimentazione è costituita da crostacei (copepodi), molluschi ed altri organismi bentonici e planctonici.

Gabbiano reale

Larus michahellis



Uccello di dimensioni medio-grandi caratterizzato da una livrea bianca, ai grigi con punte nere, becco e

zampe gialle. I giovani presentano un piumaggio grigio-marrone con becco e zampe scure. Nidifica in colonie sulla costa o in aree urbane e si ciba prevalentemente di pesce, non disdegnando animali, sia morti che vivi, sostanze vegetali e rifiuti urbani. Gli adulti emettono una grande varietà di schiamazzi e stridii, mentre i pulcini un pigolio molto acuto facilmente riconoscibile.

Uccello delle tempeste
Hydrobates pelagicus



È l'uccello marino europeo più piccolo, con una lunghezza massima di 18 cm e un'apertura alare di 40 cm; il piumaggio è completamente nero ad eccezione del groppone di colore bianco. Il volo è "sfarfallante" a pelo d'acqua ed è condotto in modo attivo con continui battiti d'ala. Non sono evidenti differenze tra i sessi. Nidifica in anfratti e tane nelle zone impervie.

Capodoglio
Physeter macrocephalus



È la più grande balena (mammifero) dentata vivente con i suoi 18 m di lunghezza. Sulla testa, molto grande e di forma quadrata, vi è un unico sfiatatoio a forma di S posizionato sul lato sinistro. Le pinne sono piccole e spatolate. La superficie del corpo è di colore grigio scuro con aree bianche intorno alla bocca e spesso sul ventre. È il mammifero che si immerge più in profondità (fino a 2200 m), trattenendo il respiro per più di 2 ore.

Foca monaca
Monachus monachus



Il corpo è allungato, rivestito da uno spesso strato adiposo e ricoperto da un fitto pelo corto ed impermeabile all'acqua di colore nero nei maschi e grigio o marrone

nelle femmine. Trascorre la maggior parte del suo tempo in mare spostandosi sulla terraferma (in grotte ed anfratti) esclusivamente per partorire ed accudire i cuccioli. Si nutre di molluschi, crostacei e pesci.

Stenella striata
Stenella ceruleoalba



È un delfino dalla forma slanciata con il rostro più snello e allungato del tursiopo ed una pinna dorsale arcuata e piccola. Il corpo è grigio scuro sul dorso e bianco sul ventre ed è caratterizzato da striature bianche sui fianchi. È fra i cetacei più agili e veloci ed è in grado di compiere numerosi e spettacolari salti fuori dall'acqua. Come gli altri delfini utilizza l'ecolocalizzazione per cacciare.

Tursiopo
Tursiops truncatus



Il corpo di questo delfino è fusiforme con una colorazione grigio scuro sul dorso, che diviene più chiaro sui fianchi, e bianca sul ventre. Possiede un rostro corto e tozzo ed una pinna dorsale di forma triangolare e ricurva. È in grado di compiere delle acrobazie fuori dall'acqua. Vive in branchi composti da pochi individui, principalmente femmine e cuccioli e si nutre sostanzialmente di pesci che caccia attraverso la tecnica dell'ecolocalizzazione.



Bibliografia essenziale

AA.VV., 2002. Mappatura delle praterie di *Posidonia oceanica* lungo le coste della Sicilia e delle isole minori circostanti. Ministero dell'Ambiente - Servizio Difesa del Mare, Italia, 580 pp.

AA.VV., 2003. Valutazione dello stato ambientale della Riserva naturale marina delle Isole Egadi Vasta-Egadi. CoNISMa, Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze del Mare, 197 pp.

Agnesi V., Macaluso T., Orrù P., Ulzega A., 1993. Paleogeografia dell'Arcipelago delle Egadi (Sicilia) nel Pleistocene sup.-Olocene. *Naturalista Siciliano*, S. IV, XVII(1-2): 3-22.

Antonoli F., Cremona G., Immordino F., Puglisi C., Romagnoli C., Silenzi S., Valpreda E., Verrubbi V., 2002. New data on the Holocene sea-level rise in NW Sicily (Central Mediterranean Sea) *Global and Planetary Change* 34: 121-140.

Catalisano A., Lo Valvo F., Lo Verde G., Massa B., 1988. Dati biometrici dell'uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*). *Il Naturalista Siciliano*, XII(suppl.): 261-265.

Calvo S., Tomasello A., Di Maida G., Pirrotta M., Buia M.C., Cinelli F., Cormaci M., Furnari G., Giaccone G., Luzzu F., Mazzola A., Orestano C., Procaccini G., Sarà G., Scannavino A., Vizzini S., 2010. Seagrasses along the Sicilian coasts. *Chemistry and Ecology*, 26(Suppl.1): 249-266.

Cocito S., Barsanti M., Delbono I., Lombardi C., Peirano A., 2012. Itinerari sommersi nell'Isola di Favignana, Isole Egadi. RES Edizioni, Sarzana (SP), 80 pp.

Cognetti G., Sarà M., Magazzù G., 2002. *Biologia Marina*. Edizioni Calderini de Il Sole 24 ORE Edagricole S.r.l., Bologna, 596 pp.

Febbraio G., 2006. *Jera Hiera Malitimah Marettimo*. Coppola editore, 81 pp.

Giaccone G., Sortino M., 1974. Zonazione della vegetazione marina delle Isole Egadi (Canale di Sicilia). *Lavori dell'Istituto Botanico e del Giardino Coloniale di Palermo*, XXV: 166-183.

Galasso N.M., Gianguzza P., Di Trapani F., Vega Fernandez T., Picciotto M., Bonaviri C., Badalamenti F. (2011). Indirect facilitation among wrasse and starfish sea urchin predators. *International ASAB Summer conference "Understanding Animal Intelligence"*, 18-19 August, St. Andrews University, Scotland.

Mannino M.A., Catalano G., Talamo S., Mannino G., Di Salvo R., Schimmenti V., Lalueza-Fox C., Messina A., Petruso D., Caramelli D., Richards M.P., Sineo L., 2012. Origin and diet of the prehistoric hunter-gatherers on the Mediterranean Island of Favignana (Egadi Islands, Sicily). *PLoS ONE*, 7(11): e49802. doi: 10.1371/journal.pone.0049802

Milazzo M., Anastasi I., Willis Trevor J., 2006. Recreational fish feeding affects coastal fish behavior and increases frequency of predation on damselfish *Chromis chromis* nests. *Marine Ecology Progress Series*, 310: 165-172.

Milazzo M., 2011. Evaluation of a behavioural response of Mediterranean coastal fishes to novel recreational feeding situation. *Environmental Biology of Fishes*, 91: 127-132.

Note illustrative della carta d'Italia alla scala 1:50.000 del foglio 604 ISOLE EGADI, a cura di Catalano R., Agate M., Sulli A., Lo Cicero G., D'Angelo S., Mancuso M., e con contributi di: Lucido M., Fallo L., Friga A., Macaluso T., Lo Iacono C., Graziano R., Di Maio D., Pepe F. ISPRA - Servizio geologico d'Italia (disponibile on line al sito http://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/604_ISOLE_EGADI/Foglio.html)

Pintagro M., 2009. *Le aree marine protette in Sicilia*. Kalós, Palermo, 173 pp.

Quilici F., Tamagnini L., 2003. *Isole Egadi. Area Marina Protetta*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, PhotoAtlante, Roma, 119 pp.

Relini M., Orsi L., Puccio V., Azzurro E., 2000. The exotic crab *Percnon gibbesi* (H. Milne Edwards, 1853) (Decapoda, Grapsidae) in the central Mediterranean. *Scientia Marina*, 64(3): 337-340.

Sarà R., 1998. *Dal mito all'aliscafo. Storie di tonni e di tonnare. Migrazioni e biologia, leggende, tradizioni e socialità*. Sarà R. (Ed.), Palermo, 271 pp.

Timpanaro A., 2011. Fattori ecologici nel processo riproduttivo di una specie marina nidificante, *Symphodus ocellatus*: ruolo dell'habitat e delle risorse. Tesi di dottorato - Università degli Studi di Parma, 74 pp.

Tomasello A., Di Maida G., Calvo S., Pirrotta M., Borra M., Procaccini G. (2009) Seagrass meadows at the extreme of environmental tolerance: the case of *Posidonia oceanica* in a semi-enclosed coastal lagoon. *Marine Ecology*, 30 (3):288-300.

Trainito E., 2011. *Atlante di flora e fauna del Mediterraneo*. Guida alla biodiversità degli ambienti marini. Il Castello, Cornaredo (MI), 336 pp.



Indice dei nomi

(in parentesi il nome scientifico mentre in neretto le pagine in cui è presente la foto)

A

aguglia (*Belone belone*) 89
alga bruna 8, **49**, 83, 89, 117, 120, **121**, 135, 140, **152**, 153, 156
alga profumata (*Dictyopteria polypodioides*) 42
alga rossa 42, **47**, 49, 58, 117, 129, 140, 153
alga stella (*Anadyomene stellata*) 42
alga velluto (*Palmophyllum crassum*) 71
alga verde **116**, 117, 135, 153, 156
anelleide 116, 141, 153, 161
anemone di mare (*Anemone viridis*) 145, **156**
aragosta rossa (*Palinurus elephas*) 49, 62, 141, 145, 149, **157**
ascidia 155, 157, 158
asparago marino (*Asparagopsis armata*) 95, 140
astice (*Homarus gammarus*) **70**, 71, 77, **157**
axinella ramificata (*Axinella polypoides*) **29**, 141, 149

B

balena 6, 154
barchetta di San Pietro (*Velella velella*) 129
barracuda mediterraneo (*Sphyræna viridensis*) **43**, 47, 59, 123, 144, **159**
bavosa 89, 117
bavosa bianca (*Parablennius rouxi*) **55**
bavosa galletto (*Coryphoblennius galerita*) 129
bavosa ruggine (*Parablennius gattorugine*) **47**
blennide **92**, 161
boga (*Boops boops*) **159**

C

capodoglio (*Physeter macrocephalus*) 6, 154, **162**
castagnola (*Chromis chromis*) 49, 52, **55**, 55, 86, 89, 117, 149
castagnola rossa (*Anthia anthias*) **140**, 141, 149, **159**
caulerpa a grappoli (*Caulerpa racemosa*) **116**, 117, 135, **156**
cefalo (*Mugil cephalus*) 89, 117, 135
cernia bruna (*Epinephelus marginatus*) 43,

46, 47, 59, **63**, 86, 98, **101**, 101, 117, **159**
cernia di fondale (*Polyprion americanus*) **159**
cernia dorata (*Epinephelus costae*) 43
cetriolo di mare (*Holoturia sanctori*) 123, 152
chitone 123
cicala o magnosa (*Scyllarides latus*) 77, **98**, 98, **157**
cimodocea (*Cymodocea nodosa*) 36, **37**
ciprea (*Luria lurida*) 123
cisto 22
cistoseira (*Cystoseira sp.*) 42, 49, 55, 95, **88**, 89, 129, 140, 145, 153
cistoseira di riva (*Cystoseira amentacea* var. *stricta*) 55, 135, **138-139**, **156**
cistoseira di Sauvageau (*Cystoseira sauvageana*) 55
claveline (*Clavelina lepadiformis*) 141, 149
coda di pavone (*Padina sp.*) 42, **47**, 95, 139
coralligeno 6, 8, 153, 154, 155, 157, 158
corallina comune (*Corallina elongata*) 42, 48, 95, 135
corallo 140, 148, 153, 155, 156
corallo nero (*Antipathes subpinnata*) **156**
cormorano (*Phalacrocorax carbo*) 154
corvina (*Sciaena umbra*) 98, 101, **104-105**, **159**
cozza (*Mitylus galloprovincialis*) 123
cromodide di Fontandrau (*Felimare fontandraui*) **58**, 59
crostaceo 43, 55, 83, 98, 100, 116, 117, 135, 138, 153, 158, 159, 160, 161, 162

D

dattero di mare (*Litophaga litophaga*) 55
delfino 6
denti di cane (*Balanus perforatus*) **128**, 129
dentice (*Dentex dentex*) 59, **65**, 65, 144, **159**
donzella (*Coris julis*) 49, 52, 55
donzella pavonina (*Thalassoma pavo*) **54**, 55, 86, 89

E

echinoderma 62, 65, 100, 123, 149, 153
elicriso 22
euforbia 22

F

falso corallo (*Myriapora truncata*) **94**, 95, 98, 145
falso corallo nero (*Savalia savaglia*) **140**, 141, **156**
finocchio marino (*Crithmum maritimum*) 88

flabellina (*Flabellia sp.*) 62
foca monaca (*Monachus monachus*) 6, 16, 28, 155, **162**

G

gabbiano 22, 28, 82
gabbiano reale mediterraneo (*Larus michahellis*) **29**, **135**, **161**
gamberetto 77, 117, **132**
gamberetto maggiore (*Palaemon serratus*) 83
gambero meccanico (*Stenopus spinosus*) 77
gambero pulitore (*Stenopus spinosus*) 65
ghiozzo leopardo (*Thorogobius ephippiatus*) **71**, 77
giglio di mare (*Anthedon mediterranea*) **149**, 149
gorgonia 6, 8, **63**, 141, 141, 145, 149, 154, 156, 158
gorgonia bianca (*Eunicella singularis*) 141, 145, 148, 154
gorgonia gialla (*Eunicella cavolinii*) 65, 141, 145, 148, **149**, 154
gorgonia rossa (*Paramuricea clavata*) **59**, 59, 62, 65, **68**, 141, 145, 148, 154, **156**
granchio corridore atlantico (*Percnon gibbesi*) 43
granchio dormiglione (*Dromia personata*) 62
granchio peloso (*Pilumnus hirtellus*) 83
granseola (*Maja squinado*) 83, 135
grongo (*Conger conger*) 98, 149

L

labride 144
laminaria 8
laurencia (*Laurencia sp.*) 145
lichene marino (*Lithophyllum byssoides*) 129, 153
limonio (*Limonium sp.*) 88

M

madrepora 8, 48, 117, 155
madrepora arancione (*Astroides calycularis*) **13**, **52**, 98, 128, 129, 140, **145**, **157**
madrepora gialla (*Leptopsammia pruvoti*) 71
magnosa o cicala (*Scyllarides latus*) 77, **98**, 98, **157**
magnosella (*Scyllarus arctus*) **158**
mano di morto (*Alcyonium acaule*) **148**, 149
margherita di mare (*Parazoanthus axinellae*) 65, **157**
martasteria (*Marthasterias glacialis*) 49
medusa 129, 153, 154
mennola (*Spicara maena*) **160**
mesofillo lichene (*Mesophyllum lichenoides*)

117
mollusco 8, 55, 62, 65, 83, 89, 100, 116, 123, 135, 138, 152, 153, 158, 160, 161, 162
monetina di mare (*Halimeda tuna*) 71
mormora (*Lithognathus mormyrus*) 116
murena (*Muraena helena*) 47, 65, 101, **110**, 111, 123, **132**, 135, 141, 149, **160**
murice (*Hexaples trunculus*) 55, **82**, 83, 123
musdea (*Phycis phycis*) 59, 62, **64**, 65, 71, **77**, 141

N

nacchera (*Pinna nobilis*) 152, 155, **158**
nastro a forcella (*Dictyota dichotoma*) 117, 140
nastro lineare (*Dictyota linearis*) 145
nudibranco 59, 145

O

occhiata (*Oblada melanura*) 49, 52, **94**, 95, 98
orata (*Sparus aurata*) 43, 55, 65, 86, 89, 92, **93**, **160**
orecchia di mare (*Haliotis tuberculata*) 55

P

paguro 43, 89, **122**, 123
paguro bernardo l'eremita (*Dardanus calidus*) 77, **89**
palamita (*Sarda sarda*) 65
palla verde (*Codium bursa*) 140
parapandalo (*Plesionika narval*) **70**, 71, 77
patella (*Patella ferruginea*) 152, **158**
peperoncino minore (*Tripterygion melanurus*) 43
peperoncino rosso (*Tripterygion tripteronotus*) 145
pesce civetta (*Dactylopterus volitans*) 116, **117**
pesce luna (*Mola mola*) 65
pesce pappagallo (*Sparisoma cretense*) 43, **116**, 117
petrosia (*Petrosia ficiformis*) **145**, 145
pettine di mare o Cappasanta (*Pecten jacobus*) 152
piumino calcareo (*Jania rubens*) 138, 145
plancton 129, 132, 141
polmone di mare (*Rhizostoma pulmo*) 129, **132**
polpo (*Octopus vulgaris*) **53**, 52, 62, 86, **87**, 135, 145
pomodoro di mare (*Actinia equina*) 122, **123**, **153**, **157**
posidonia (*Posidonia oceanica*) 6, 8, 10, 26, 28, 43, 46, 48, **49**, 52, 58, 64, 71, **78**, 79, 92,

93, 100, **101**, 101, 104, 116, 117, 120, **121**, 123, **126-127**, 135, 144, 148, 154-155, **156**, 161
protula (*Protula sp.*) **48**, 49

R

rana pescatrice (*Lophius piscatorius*) 65, **68**
razza 6, 149
re di triglie (*Apogon imberbis*) **83**
riccio 36, 49, 52, 89, 123, 154, 155, 158
riccio di prateria (*Sphaerechinus granularis*) **46**, 47
riccio diadema (*Centrostephanus longispinus*) 62, 149
riccio edule o Riccio femmina (*Paracentrotus lividus*) 49, 55, **158**
riccio maschio (*Arbacia lixula*) 49
ricciola (*Seriola dumerilii*) 65, 123, **141**, **160**
rognone di mare (*Chondrosia reniformis*) 89
rombo (*Bothus podas*) 135
rosa di mare (*Peyssonnelia sp.*) 95

S

salmacina (*Filograna sp.*) 141
salpa (*Salpa sp.*) **128**, 129
salpa (*Sarpa salpa*) 43, 86, **100**, 100, 101, 117, 129, 155
sarago 89, 98, 117, 123, 129, 135
sarago faraone (*Diplodus cervinus*) 59, **62**, 63, **160**
sarago fasciato (*Diplodus vulgaris*) 43, 49, 52, 101, **129**, 149, **160**
sarago maggiore (*Diplodus sargus*) 43, 49, 55, 101, 128, **129**
sarago pizzuto (*Diplodus puntazzo*) 43, 55, 128, **161**
sciarrano (*Serranus scriba*) 86, **89**, 89, 123
scopa di mare (*Halopteryx scoparia*) 42
scorfano 43, 123, 135, 149
scorfano nero (*Scorpaena porcus*) 89
scorfano rosso (*Scorpaena scrofa*) **65**, **161**
seppia (*Sepia officinalis*) 86, 152
serpulide **76**, 77
sferococco coronato (*Sphaerococcus coronopifolius*) 140
sogliola (*Solea solea*) 152
spaghetto di mare (*Nemalion helminthoides*) **128**, 129
spigola (*Dicentrarchus labrax*) 86
spirastrella (*Spirastrella cunctatrix*) 149
spirografo (*Sabella spallanzani*) **148**, 149, 152, **156**
spugna 8, 29, **42**, 43, 49, **58**, 59, 71, 83, 89, **100**, 101, 128, 140, 141, **145**, 145, 149, 153, 155, 157, 158

spugna crambe (*Crambe crambe*) 140, 155
spugna incrostante rosa (*Hexadella racovitzai*) 149
spugna nera (*Cacospongia sp.*) 43, 128
spugna nocciolina (*Chondrilla nucula*) 155
squalo 6
stella arancio (*Hacelia attenuata*) 140
stella gorgona (*Astrospartus mediterraneus*) **158**
stella marina 8, 123, 152
stella rossa (*Echinaster sepositus*) 55, 89
stella serpentina (*Ophioderma longicaudum*) 123
stenella 6
stenella striata (*Stenella ceruleo alba*) **162**
sugarello (*Trachurus sp.*) 129

T

tanuta (*Spondyliosoma cantharus*) 149
tartaruga 154
tartaruga marina (*Caretta caretta*) 6, **161**
timo 2, 17
tonno (*Thunnus thynnus*) 6, 14, 30, **33**, 34, **35**, **64**, 65, 154, **161**
tordo 47, 52, 101, 117, 123, 135
tordo merlo (*Labrus merula*) 55
tordo musolungo (*Symphodus rostratus*) **144**, 145
tordo ocellato (*Symphodus ocellatus*) 144
tordo pavone (*Symphodus tinca*) 55, 89
torpedine **74-75**, 77
triglia di scoglio (*Mullus surmuletus*) 116, 135
trina di mare (*Reteporella sp.*) **78**, 79
tunicato **76**, 77, 129
tursiope (*Tursiops truncatus*) 6, **162**

U

uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*) 16, **20**, **162**

V

vacchetta di mare (*Discodoris atromaculata*) 62, **144**, 145
ventaglio di mare (*Flabellia petiolata*) 42, 48
vermeto (*Dendropoma petraeum*) 6, 8, 135, **138-139**, **153**, 153, **158**
verrucaria (*Verrucaria sp.*) 89

Z

zero (*Spicara smaris*) **161**

Le riprese fotografiche sono state effettuate con pellicole Kodak-Kodachrom e Fuji-Velvía, e fotocamere digitali

Acquisizioni diapositive
Eurografica/Palermo
Litoscanner/Palermo
Priulla/Palermo

Carta
Garda Gloss 130g/m²

Composizione
Frutiger light

Stampa
Priulla/Palermo
maggio 2014